ANNO XVII / NUOVA SERIE / N. 6 (Spedizione in abbon. postale 1° gruppo)

I fantocci intensificano la repressione in tutta la zona di Saigon

(A PAGINA 12)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 10 febbraio 1969 / Lire 60

BOLOGNA — Una panoramica della grande assemblea al Palazzo dello Sport.

I primi interventi sulla relazione del compagno Longo

Le lotte operaie e studentesche al centro del dibattito congressuale

Ieri hanno preso la parola i compagni Schettini, Carossino, Papapietro, Adriana Seroni, Borghini, Baccalini, Malvezzi, Franca Tamburi, Napolitano - Messaggi da fabbriche, scuole, sezioni impegnate nel tesseramento, dagli emigrati, da personalità della politica e della cultura

Calorosa accoglienza alla delegazione dei lavoratori di Valdagno

BOLOGNA, 9 febbraio

Prima giornata di dibattito al XII Congresso del PCI sulla relazione presentata dal compagno Luigi Longo. Nella mattinata hanno preso la parola i compagni Schettini, Carossino, Papapietro, Adriana Seroni, Borghini, Baccalini, Malvezzi, Franca Tamburi e Napolitano. Nel pomeriggio si sono riunite le commissioni elette dal Congresso: politica, elettorale, organizzativa e verifica dei poteri. I lavori riprendono domattina in seduta plenaria.

Al centro dei primi interventi — di cui pubblichiamo a parte un ampio resoconto — sono stati i grandi movimenti di massa, le lotte degli operai e degli studenti, il valore di questa poderosa spinta unitaria per la battaglia volta a conquistare profonde riforme di struttura e radicali cambiamenti degli indirizzi politici.

Una diretta testimonianza della vitalità e dell'impegno della classe operaia è venuta dai protagonisti di una delle lotte più esaltanti, quella che i lavoratori di Valdagno conducono contro Marzotto. Il Congresso ha salutato la loro delegazione con una appassionata manifestazione di solidarietà.

Messaggi di augurio giungono all'Assemblea di Bologna da ogni parte d'Italia e dai Paesi di emigrazione, dalle fabbriche investite dagli scioperi, dagli studenti e dagli insegnanti, da numerose personalità della politica e della cultura, dalle Sezioni impegnate nella campagna di tesseramento.

La tematica del dibattito dei comunisti accentra l'attenzione di centinaia di osservatori italiani e di ogni parte del mondo. La stampa dedica all'assise del PCI un eccezionale rilievo.

(NELLE PAGINE 3 E 4 IL RESOCONTO DEGLI INTERVENTI, L'ELENCO DEGLI ELETTI NELLE COMMISSIONI E UNA RASSEGNA DELLA STAMPA SUL CONGRESSO)

Una chiara proposta politica

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 9 febbraio

DALL'ATTENZIONE che si è accesa intorno al nostro XII Congresso e dall'eco senza precedenti sollevata dalla relazione di Longo è ricavabile un significato politico abbastanza chiaro. Anche attraverso questa strada si esprime una più estesa presa di coscienza della «crisi politica e sociale» che investe l'Italia sulle soglie degli anni 70. Il problema del rapporto con i comunisti è sul tappeto, mentre perdono forza e, come si dice oggi, «credibilità» i tentativi di tornare indietro fino all'anatema ed alla concezione della «diga». «Si può governare senza i comunisti?», si chiede angosciato un autorevole commentatore borghese a venti anni di distanza dall'operazione che tendeva a mettere fuori legge il PCI (altro che fedeltà costituzionale!), marcando in tal modo i termini di una sconfitta e soprattutto la presenza viva e prepotente di nuovi processi politici.

La consapevolezza della profondità della crisi non può essere disgiunta dal dato obbligato della forza rappresentata dal PCI. E pur da posizioni talvolta sorpassate o velleitarie è presente in tutti i commenti una conferma della capacità di questa grande forza democratica e popolare di formulare una proposta politica e di farla avanzare concretamente, con la lotta, alla luce di una visione unitaria che è sempre stata la nostra. Sarebbe anche troppo facile fare della pura e semplice propaganda sul fallimento del centro-sinistra; ma non è alla propaganda che l'impostazione del XII Congresso ha fatto e vuol fare ricorso.

Ecco quindi le difficoltà di certi commentatori e le vaste zone di imbarazzo che non è difficile cogliere sui giornali di oggi. Longo ha indicato una via di uscita alla crisi attuale, precisando qual è il dovere di tutte le forze di sinistra: quello «di sostenere e di mandare avanti il movimento dei lavoratori e dei giovani e di operare affinché esso abbia sbocchi positivi in nuove conquiste sul piano economico e politico».

ANCHE A MORO, in relazione alle sue recenti prese di posizione, sono state chieste risposte coerenti e adeguate alle necessità imperiose della situazione. Si tratta di «elogi e Moro», come ha scritto Il tempo di Roma? Oppure di «polemiche con Moro», come ha invece riferito, dal polo opposto, Il Corriere della Sera? Né l'una cosa, né l'altra. Gli schemi fin qui usati da certi giornali appaiono veramente troppo vecchi per comprendere il valore dei punti qualificanti proposti dai comunisti, che costituiscono per tutti un inequivocabile banco di prova.

Non sono mancati goffi tentativi — dai quali non è stata estranea un'edizione del Telegiornale — di appigliarsi a una frase per cercare di nascondere e stravolgere qual è stato lo spirito e la sostanza di tutta la parte del discorso di Longo dedicata al movimento dei giovani. Anche in questo caso il PCI si presenta come una forza che rifugge dalle tentazioni pedagogiche, per affrontare — cosciente, appunto, della sua forza — il dibattito e il confronto più sereni e sinceri: la chiusura e il dogmatismo, per i comunisti italiani, sono sempre stati sinonimi di vuoto e di debolezza.

MA DOVE LE contraddizioni della stampa borghese hanno raggiunto un tetto ben difficilmente superabile è sui fatti cecoslovacchi. Vittorio Gorresio ha sostenuto sulla Stampa la piena riconferma da parte di Longo delle posizioni assunte dal PCI nell'agosto scorso e nei tempi immediatamente successivi; egli ha anzi voluto sottolineare che «nel quadro di un umanesimo... così insistito» il richiamo ai casi della Cecoslovacchia è stato «in coerenza con la linea ufficiale del partito». Enzo Bettiza, sul Corriere della Sera, parla, DC contraria, di «passi indietro» e di ripiegamenti «su una logica oscura e contorta». Ma sulla scorta di quali elementi? Nessuno. Questo è uno dei casi più clamorosi e rivelatori delle polemiche che si intrecciano intorno al dibattito comunista: uno dei più celebrati «comunistologi» italiani si è ridotto, pur di sostenere una tesi che poggia sul nulla, a firmare un articolo che sembra fabbricato con stanti ingredienti anticomunisti prima ancora che si aprissero le porte del congresso.

Infine, non si può spiegare se non con un piramidale strafottismo giornalistico il fatto che l'unico giornale italiano che non abbia portato in prima pagina il congresso di Bologna sia stato l'Avanti!. Il titolo è brutto e vecchio («conciliare l'inconciliabile»), lo si è forse voluto nascondere?

c. f.

IN MARZO RIUNIONE DEI QUATTRO GRANDI SUL M. ORIENTE?

Secondo un annuncio di un giornale egiziano una riunione dei quattro Grandi sul Medio Oriente avverrebbe nel mese di marzo. Intanto la Giordania ha ricorso al Consiglio di sicurezza dell'ONU contro una nuova misura annessionistica decisa da Tel Aviv a Gerusalemme. Si tratta della «israelizzazione» delle imprese arabe. Israele ha fissato al 22 maggio il termine per l'attuazione della decisione. Nella telefoto: truppe israeliane pattugliano le strade di Nablus dove nei giorni scorsi era stato imposto il coprifuoco

(LE NOTIZIE A PAGINA 12)

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 9 febbraio

Fuori del Palazzo dello Sport ci sono otto pullman della TV che ha inviato qui un centinaio tra giornalisti e tecnici i quali devono provvedere tra l'altro a fornire in Eurovisione un servizio quotidiano; un impegno tecnicamente encomiabile, non c'è dubbio. Io ha rilevato, anche uno dei compagni della delegazione di operai di Valdagno che è arrivata al congresso per portare il saluto dei lavoratori della Marzotto in lotta. Gli operai del complesso hanno sottolineato l'importanza e l'ampiezza della loro lotta — che ha condotto alla occupazione dello stabilimento —, una lotta che si sviluppa in base ad una unità operaia completa che ha imposto a sua volta l'unità sindacale e si è praticamente estesa a tutta la popolazione di Valdagno. Questa unità è ormai in atto da lunghi mesi; e esplosa nella «rivolta» del 19 aprile — quando l'abbattimento del monumento a Marzotto fu un gesto che aveva valore di simbolo — ed ha dato i suoi frutti nelle elezioni del 19 maggio, con l'arretramento dei PLI e della DC. Una battaglia difficile che sarà vinta tanto più — ed è questo che i lavoratori di Valdagno chiedono al congresso — se si saprà estenderla sul piano nazionale, legandola ad agitazioni generali.

E' stato a questo punto — come si diceva — che l'operaio che parlava a nome della delegazione giunta da Valdagno ha rilevato con compiacimento la presenza della TV ai lavori del congresso del PCI: «Vedo in sala — ha detto tra gli applausi — tecnici della RAI-TV: posso dire, quindi, che mi meraviglio che a Valdagno, in quindici giorni di occupazione dello stabilimento, non si siano mai visti nonostante li avessimo invitati: per portare nelle case degli italiani le immagini della nostra lotta; ma questo, evidentemente, non piace al governo e ai padroni».

Un lungo applauso ha sottolineato la polemica con il monopolio dei mezzi di informazione, un applauso che si è rinnovato alla lettura del messaggio augurale inviato dai comunisti che lavorano al *Resto del Carlino* e all'annuncio che la cellula del *Corriere della Sera* — rispondendo all'appello che era stato rivolto per la sottoscrizione di abbonamenti alla stampa comunista a favore delle sezioni sarde impegnate prossimamente nelle elezioni regionali, sottoscrizione che stamane aveva già raggiunto le 600.000 lire — sottoscriveva due *abbonamenti annuali a Rinascita*.

Saluti e auguri di buon lavoro sono continuati a giungere per tutta la mattinata: «Cinquecento saldatori elettrici Montalcone Italcantieri, cinque mesi di lotta, 450 ore di sciopero occupato municipio Montalcone augurano buon lavoro e chiedono solidarietà congresso», dal personale della Asita di Avellino, anch'esso in sciopero, dai professori fuori ruolo di Ascoli Piceno che «chiedono sollecitazione in congresso tragico problema braccianti della scuola», o dalla sezione Guadagna, di Palermo, che «sconfiggendo azione intimidatrice canaglia mafiosa che incendiò nostra sezione per costringerci abbandonare at-

Kino Marzullo

SEGUE IN QUARTA

Il legale dei Lavorini è giunto stanotte a Milano

Si cerca in Lombardia il ragazzo di Viareggio?

Previsto un massiccio setacciamento della città versiliese - Dieci giorni di infruttuose indagini - Un drammatico appello del sindaco

DALL'INVIATO

VIAREGGIO, 9 febbraio

Stasera, poco prima delle otto, l'avvocato Orfeo Di Giorgio, legale della famiglia Lavorini, è partito da Viareggio per Milano. Perché questa improvvisa partenza? Ha forse ricevuto un invito a recarsi nella città lombarda per prendere contatto con gli intermediari dei rapitori di Ermanno? Lo sapremo nelle prossime ore.

Una notizia clamorosa è venuta frattanto dalla polizia. Sembra che le centinaia di agenti giunti in Versilia oggi per proteggere la sfilata dei carri allegorici dalla contestazione sarebbero impegnati domani mattina per un'«operazione di polizia» di eccezionali dimensioni. Si dice infatti che domani, quando la città si sveglierà, decine e decine di poliziotti, carabinieri e anche vigili urbani (sic!) si presenteranno nelle abitazioni per chiedere se hanno visto o sanno qualcosa che possa avere a che fare con la scomparsa del ragazzo.

Sono trascorsi nove giorni dalla scomparsa del ragazzo e la polizia, che brancola nel buio, spera di risolvere domani mattina un caso così difficile con sistemi che non sembrano poter contribuire a un'atmosfera di collaborazione. Ma c'è di più. Nel corso della consueta conferenza stampa, il dott. Campenny, ispettore generale inviato dal ministero a coordinare l'indagine, alla domanda di un giornalista se non era il caso di fare intervenire l'esercito per rastrellare la pineta di Migliarino e quella di ponente, ha risposto testualmente: «La idea è ottima, mi va a fagiuolo». E con questa battuta ha chiuso la conferenza stampa.

Ammesso che sia necessario richiedere l'intervento per rastrellare la pineta (e che cosa ci stanno a fare nelle caserme di Firenze, Lucca, Livorno, Pisa, le centinaia e centinaia di poliziotti?), perché la polizia si decide soltanto adesso, a distanza di nove giorni dalla scomparsa del ragazzo, a compiere una accurata e massiccia ricerca?

Per indorare la pillola lo ispettore Campenny ha detto che gli agenti non entreranno nelle case (!) ma si limiteranno soltanto a rivolgere cortesemente delle domande agli abitanti ai quali è stato chiesto di collaborare. Ma la popolazione di Viareggio ha già collaborato nelle ricerche di Ermanno Lavorini senza attimi di esitazione. Squadre di volontari hanno partecipato alle ricerche in zone impervie, difficili a rischio anche della propria vita. Nessuno si è tirato indietro e tutti hanno cercato di dare un contributo alla soluzione di questo angoscioso caso anche se non era loro compito.

In questo senso il sindaco, avvocato Renato Berchielli, ha lanciato alla cittadinanza un appello. «La scomparsa del piccolo Ermanno Lavorini — ha detto il sindaco — che ha causato tanto dolore alla famiglia ed è motivo di profonda costernazione nella cittadinanza, mi induce a rivolgere un accorato appello ai cittadini tutti perché offrano la loro spassionata collaborazione agli organi di polizia, ai quali va la mia più viva comprensione per l'infaticabile attività nella quale sono impegnati da dieci giorni. Invito, quindi, i cittadini a segnalare agli inquirenti ogni notizia che a loro giudizio possa rivelarsi utile a far luce sul doloroso caso e possa consentire il ritorno del piccolo Ermanno all'affetto dei suoi cari. Vi ringrazio tutti, sicuro che anche in questa circostanza i viareggini vorranno dare una prova della loro sensibilità e del loro alto senso di civismo».

Purtroppo con il trascorrere delle ore e dei giorni il timore che questa vicenda possa avere un epilogo atroce acquista una consistenza sempre più preoccupante. E' ancora vivo Ermanno Lavorini? Ci sono ben poche speran-

Giorgio Sgherri

SEGUE IN ULTIMA

Tensione a Colleferro per i 1100 operai sospesi dalla Snia

(A PAGINA 2 IL SERVIZIO)

Si estende la lotta del Marzotto

Gli operai in sciopero effettueranno una marcia di protesta a Vicenza

La manifestazione decisa per mercoledì in accordo con i tre sindacati - Solidali i lavoratori della regione - Traffico bloccato ieri sulla statale per Recoaro

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 9 febbraio

Gli operai di Marzotto hanno portato la lotta fuori da Valdagno. Il traffico è stato stamattina bloccato da picchetti operai sulla statale che porta a Recoaro Mille (nota località turistica della Valle, a una decina di chilometri dalle fabbriche occupate). Centinaia di sciatori e di appassionati degli sport invernali che si recavano ad assistere alle gare di bob hanno sostato per due ore con i loro automezzi. Il blocco si è ripetuto per altre due ore nel pomeriggio.

L'intento degli operai in lotta è quello di far conoscere a quanta più gente possibile, fuori dalla Valle, le ragioni della loro battaglia. Ma oggi essi hanno voluto soprattutto «beccare», come dicono quelli della RAI-TV, che in provincia di Vicenza ci tengono spesso a riprendere Rumor, gare sportive o avvenimenti mondani, ritenuti dai dirigenti televisivi più importanti della lotta di cinquemila lavoratori, che si battono duramente per migliori condizioni di vita.

La lotta operaia verrà portata anche fuori della Valle dell'Agno. E' stato deciso ieri sera nel corso dell'assemblea di fabbrica, presenti i tre sindacati.

Mercoledì prossimo, in occasione dello sciopero nazionale per il superamento delle «gabbie» salariali, i tessili di Marzotto marceranno su Vicenza. Saranno nuovamente con loro delegazioni di operai della regione, non per solidarietà soltanto, ma per testimoniare che ovunque è in atto uno scontro di classe — e quello della classe operaia di Valdagno è particolarmente acuto perché intacca il potere monopolistico dell'intero settore tessile — esso deve essere sostenuto concretamente dalla lotta di tutti coloro che vogliono cambiare la società, renderla più consona alle esigenze e ai bisogni dell'uomo.

Le modalità di questa nuova manifestazione unitaria, verranno probabilmente rese note domani nei dettagli.

Ma intanto l'annuncio della «marcia» da parte dei tre

Tina Merlin

SEGUE IN ULTIMA

La Fiorentina riagguanta il Cagliari in vetta

Lo Bello assediato a Bergamo

La classifica

CAGLIARI	26	VERONA	16
FIORENTINA	26	NAPOLI	15
MILAN	25	BOLOGNA	15
INTER	20	VARESE	14
JUVENTUS	19	PISA	13
ROMA	18	SAMPDORIA	11
TORINO	17	ATALANTA	11
PALERMO	16	L. VICENZA	10

VINCENTE — PAREGGIO — PERDENTE

BERGAMO — Nuovo «giallo» sul campo dell'Atalanta, dove la Fiorentina è passata con un goal di Maraschi. Subito dopo l'arbitro Lo Bello ha espulso il nerazzurro Dotti (primo a sinistra nella foto sopra) e il pubblico (foto sotto) ha dato in escandescenze minacciando di sfondare ancora una volta la rete di recinzione. L'arbitro è poi stato lungamente assediato negli spogliatoi dai «tifosi» inferociti (NELLE PAGINE INTERNE I NOSTRI SERVIZI SULLA DOMENICA SPORTIVA).

Migliaia di operai di Colleferro e Castellaccio decisi a non far passare la rappresaglia

Tensione per i 1100 operai sospesi Decisa condanna del monopolio SNIA

L'iniziativa dei giovani - Dietro la serrata il tentativo di colpire l'unità dei lavoratori per far passare un piano di ridimensionamento dell'azienda - Costituito un comitato unitario di solidarietà - Oggi incontro con gli industriali a Frosinone

DALL'INVIATO

COLLEFERRO, 9 febbraio

La SNIA-Viscosa non ha certo amici qui a Colleferro. Stamane bastava fare un giro per le strade e le piazze di questo centro industriale, per rendersi conto dell'isolamento in cui si trovano i nuovi padroni della ex BPD. Sui muri fanno bella mostra manifesti improvvisati, buttati già nella nottata, con il pennello e la vernice, nei quali si esprime la solidarietà con i millecento operai di Castellaccio sospesi «sino a nuovo ordine». Tutti i partiti hanno preso posizione contro il monopolio; hanno considerato la decisione della SNIA-Viscosa un grave atto di rappresaglia.

Stamane a Colleferro non si parlava d'altro. Se ne parlava nei capannelli della gente ferma nelle piazze a godersi una bella giornata di sole; se ne parlava davanti ai tavoli dove un gruppo di giovani ha organizzato una raccolta di firme di solidarietà con gli operai di Castellaccio e di condanna del monopolio; se ne parlava davanti al sagrato della chiesa e nella stessa basilica, nell'intervallo fra una Messa e l'altra. Non c'era nessuno che avesse dei dubbi sul vero significato del provvedimento della SNIA-Viscosa: una provocatoria ritorsione contro gli operai, che hanno osato sfidare con lo sciopero il grosso monopolio.

La SNIA-Viscosa da quando, un anno fa, ha rilevato gli stabilimenti della BPD ha preparato un piano di ridimensionamento del complesso. Per realizzare il suo programma ha bisogno di trovarsi di fronte ad una classe operaia divisa, ad una città fiaccata e indebolita. Invece, l'unità dei lavoratori si è andata mano a mano rafforzandosi; al Comune si è formata una amministrazione popolare con la alleanza di tutti i partiti di sinistra. Le cose a Colleferro sono andate nel senso contrario a quello sperato dai dirigenti del monopolio chimico.

Ufficialmente la sospensione di 1.100 operai (un terzo dei dipendenti di tutto il complesso) è stata giustificata col fatto che lo sciopero effettuato l'altro giorno, «essendo stato proclamato improvvisamente, ha interrotto il ciclo continuo degli impianti». Un pretesto bello e buono, se teniamo conto che la parte riservata alla lavorazione della lana non può subire alcun danno da una improvvisa sospensione del lavoro.

Ma perchè i lavoratori di Castellaccio furono costretti di punto in bianco a scendere in sciopero? Anche qui viene fuori il vero volto della SNIA-Viscosa. Il 23 dicembre scorso, in occasione dello sciopero contro le «gabbie», davanti allo stabilimento ci furono alcuni incidenti, provocati da un esiguo gruppetto di crumiri; un operaio che insieme ad altri aveva formato un «picchetto» per impedire il crumiraggio, finì all'ospedale.

Gli incidenti sono stati sfruttati dalla SNIA-Viscosa per compiere una rappresaglia antisindacale. quattro operai, fra i quali il segretario provinciale dei chimici della UIL, sono stati allontanati dalla fabbrica. Tre licenziati e uno sospeso. Appena resi noti gli odiosi provvedimenti, una delegazione di lavoratori si recò dalla direzione per chiedere la riassunzione degli attivisti sindacali allontanati. Un secco e sprezzante no, persino a discutere il problema, fu la risposta.

Di fronte ad un atteggiamento così apertamente provocatorio l'unica risposta possibile era lo sciopero.

Dopo questo sciopero, ecco la nuova gravissima rappresaglia: tutti i lavoratori sono stati sospesi.

Domani mattina nella sede dell'Unione industriale di Frosinone ci dovrebbe essere un incontro fra i sindacalisti ed i dirigenti della SNIA-Viscosa. In attesa di conoscere le intenzioni del monopolio nessun operaio metterà piede nello stabilimento.

La decisione è stata presa nel corso di una assemblea unitaria tenuta nella mattinata nella sede della CISL, presenti, oltre ai sindacalisti, i rappresentanti di tutti i partiti, dell'Amministrazione comunale.

Al termine della riunione è stato deciso di costituire un Comitato unitario di solidarietà, che troverà sede nel Circolo culturale giovanile.

Altre iniziative sono state prese nei Comuni intorno a Colleferro. Il Consiglio comunale di Artena si riunirà in seduta straordinaria; una assemblea popolare è stata convocata per domani sera, alle ore 19. E' all'esame delle organizzazioni sindacali un'azione di lotta in tutte le fabbriche dell'ex BPD.

Taddeo Conca

Dopo tre giorni di pacifica occupazione

I saldatori hanno lasciato il municipio di Monfalcone

Oggi i lavoratori dell'Italcantieri decideranno se accettare le proposte del ministero - La spaccatura tra i partiti di centro-sinistra

DAL CORRISPONDENTE

MONFALCONE, 9 febbraio

Alle 22 di sabato, i saldatori elettrici dell'Italcantieri hanno lasciato la palazzina municipale, che avevano occupata pacificamente, per tre giorni di seguito, come forma di sostegno e di pressione nei confronti delle trattative che si stavano svolgendo a Roma.

Gli occupanti, dopo aver ascoltato la parola dei sindacalisti rientrati dalla capitale, hanno giudicato per il momento esaurita questa originale e nuova forma di lotta, che tanto clamore ha suscitato in tutti gli ambienti e che ha ottenuto il più ampio consenso popolare.

Alle 22 gli occupanti hanno consegnato la palazzina nelle mani del sindaco e del capo dei vigili urbani.

Nella serata di oggi anche gli studenti di due istituti hanno sospeso l'occupazione, mentre quelli di un terzo istituto occupato la sospenderanno domani mattina.

I rappresentanti degli studenti hanno diffuso un comunicato nel quale si impegnano in ogni caso a riprendere la lotta a fianco dei saldatori.

Domani, lunedì, alle 8, i 540 saldatori rientreranno nei cantieri per scendere nuovamente in sciopero alle ore 9 e recarsi in una sala cittadina per decidere sulle proposte fatte dal ministero.

Come hanno riferito i sindacalisti queste proposte si possono riassumere nella garanzia del 92% di cottimo fisso per tre o quattro mesi, in attesa delle nuove tabelle di cottimo, e in un prestito, in parte recuperabile, di 100 mila lire per ogni operaio impegnato nella vertenza. Sugli altri numerosi punti le possibilità di accordo sono positive. Aperto resta dunque quello principale, la percentuale di cottimo fissa e il periodo di garanzia, sul quale deciderà appunto l'assemblea di domattina.

A proposito delle proposte ministeriali le opinioni sono diverse. In ogni caso, ripetiamo, sarà l'assemblea dei saldatori a decidere se accettarle o proseguire la lotta, sia pure con forme diverse da quelle attuali.

Come abbiamo già riferito, la energica azione dei saldatori ha profondamente inciso negli ambienti politici della città. Di fronte ad un fatto così clamoroso e nuovo, come le 420 ore di sciopero e l'occupazione del municipio, tutte le forze e le categorie hanno preso posizione. Così, mentre operai, studenti e cittadini scendevano in piazza, i partiti politici hanno dovuto dire da quale parte stavano.

Su questa scelta si è spaccato il centro-sinistra di Monfalcone. La stampa locale dà molto risalto a questo fatto, facendolo risalire alla votazione di due distinti ordini del giorno, uno da parte del PCI, PSI e PSIUP e l'altro dalla sola DC, avvenuta venerdì sera nel corso di una convocazione straordinaria del consiglio comunale.

In verità però, già in precedenza le forze politiche di sinistra avevano preso posizioni comuni sulla vertenza, mentre la DC si era rifiutata di partecipare perfino alle riunioni dei partiti stessi.

PCI, PSI, PSIUP e PRI si erano subito messi dalla parte dei saldatori accettando come giusta la loro avanzata vertenza, li avevano sostenuti quando la direzione dell'Italcantieri aveva inviato a tutti i lavoratori una lettera provocatoria e minatoria, infine si erano schierati senza riserve al loro fianco quando avevano occupato la sede municipale.

Altrettanto è avvenuto da parte delle associazioni economiche di categoria, degli studenti di ogni tendenza politica e della popolazione.

In questo contesto fortemente unitario brillava l'isolamento della DC monfalconese, inizialmente passiva e incerta, poi timorosa di andare contro gli uomini dell'IRI e dell'Italcantieri, infine apertamente ostile alla occupazione della palazzina municipale.

All'ultimo momento la DC ha diffuso un volantino che ha fatto sorridere quanti lo hanno letto. Con tale scritto la DC, mentre deplora l'occupazione del municipio, con buona dose di demagogia «Ordina» a tutti i rappresentanti del partito che ricoprono cariche di responsabilità pubblica di risolvere le vertenze del lavoro in tempi ragionevoli e avendo sempre presenti gli interessi dei lavoratori».

A proposito della DC va però notato che, mentre questa è la posizione del gruppo destrorso di Monfalcone, da parte del segretario provinciale è giunto ai saldatori un messaggio di completa solidarietà, cosicchè il gruppo monfalconese diretto dal sindaco appare nettamente isolato anche nell'ambito del partito stesso.

Da quanto si è saputo i socialisti sono impegnati in una serie di riunioni per giudicare, anche sulla base di questi ultimi fatti, l'opportunità di mantenere legami politico-amministrativi con un alleato fortemente compromesso come appare in questo momento la DC di Monfalcone.

m. t.

Vi sarebbe coinvolta la Cassa di Risparmio

Asti: denunce e controdenunce per la truffa da un miliardo

Secondo l'accusa la banca e il suo direttore (notabile d.c.) sarebbero responsabili di grosse speculazioni immobiliari a Roma - L'istituto di credito e il dottor Capuzzo negano ogni addebito

ASTI, 9 febbraio

La notizia diffusa ieri secondo la quale il rag. Angelo Capuzzo, direttore della Cassa di Risparmio di Asti, sarebbe coinvolto in un clamoroso scandalo che avrebbe per protagonisti principali l'ex deputato monarchico, Massimo Del Fante e l'ex console generale della milizia fascista, Adolfo Sansoni, ha destato viva sensazione in tutta la città e notevole scalpore negli ambienti politici cittadini.

Angelo Capuzzo che da oltre 15 anni amministra l'Istituto di credito astigiano è infatti largamente conosciuto ed è unanimemente considerato uomo di fiducia della Democrazia cristiana e dei notabili democristiani che da venti anni controllano la Cassa di Risparmio.

Non tutto ovviamente è ancora chiaro in questa intricata vicenda.

Il «caso» è stato aperto da una denuncia presentata da l'ex deputato monarchico Del Fante nei confronti del Sansoni il quale — con l'aiuto del rag. Capuzzo e del dottor Cardone, amministratore delegato di una non meglio identificata «Società astigiana di investimenti» (che ha sede a Roma in via Porta Pinciana 36) avrebbe cercato di raggirarlo e di impadronirsi del patrimonio immobiliare che il Del Fante possiede nel Comune di Guidonia e nella zona dell'Eur a Roma.

Si tratterebbe di aree fabbricabili che dovevano servire alla costruzione di una città satellite dal nome di «Arcionia». La truffa, sempre secondo la denuncia del Del Fante, avrebbe un valore di circa un miliardo. A questa denuncia sarebbe seguita una controdenuncia del Cardone che a sua volta avrebbe accusato il Del Fante di averlo truffato per circa mezzo miliardo.

Come si vede la vicenda è estremamente intricata. Il Capuzzo si è sforzato di smentire ogni cosa in una affrettata e preoccupata conferenza stampa tenuta ieri sera. La stessa Cassa di Risparmio ha emesso un comunicato nel quale si dichiara che il «Capuzzo non c'entra» e si afferma di aver accertato la sua estraneità ai fatti dopo «approfondite indagini».

L'affermazione tutto sommato è abbastanza ridicola, infatti, come possono i dirigenti della Cassa di Risparmio aver condotto «approfondite indagini» nel giro di poche ore in una questione così intricata e complessa? Lo stesso presidente della Cassa, avvocato Latino, altro notabile democristiano, ha rilasciato una dichiarazione con la quale «garantisce» della estraneità del rag. Capuzzo ai fatti ed annuncia la sua partenza per Roma per chiarire ogni cosa.

Smentite e assicurazioni non chiariscono ancora la situazione. E' opportuno più che mai, pertanto, fare chiarezza. La cittadinanza ha diritto di sapere fino a che punto la Cassa di Risparmio (questo ente nel quale la Democrazia cristiana ed il PSI controllano i posti chiave) ed il suo direttore sono coinvolti negli «affari» della fantomatica Società astigiana di investimenti e nelle sue speculazioni edilizie.

Violenti scontri con la polizia

Gazzarra fascista a Napoli: 14 feriti

I teppisti hanno lanciato bombe carta - 12 gli agenti feriti - Un sottufficiale ricoverato

NAPOLI, 9 febbraio

Quattordici persone, di cui dodici appartenenti alla polizia, sono rimaste ferite questa mattina nel corso della indegna gazzarra inscenata da gruppetti di fascisti a piazzetta Augusteo nei pressi della federazione del MSI. Uno dei feriti, il sottufficiale della P.S., Ugo Amodio è rimasto ricoverato ai Pellegrini per una ferita lacero contusa al viso; tra gli altri feriti un capitano e un commissario di P.S., un carabiniere e otto agenti.

I fascisti, molti dei quali erano arrivati anche dalla regione, avevano organizzato per questa mattina al Teatro Fiorentini con Caradonna ed Andersen una manifestazione dal contenuto chiaramente provocatorio prendendo spunto dai fatti della Cecoslovacchia e dai recenti avvenimenti all'università. La loro intenzione era quella di svolgere, dopo la manifestazione in teatro, un corteo per le strade della città, corteo che il questore, a seguito della protesta del PCI e del PSIUP, ha però vietato.

Dopo il comizio si sono formati lo stesso gruppi di fascisti che con caschi in testa e inalberando bandiere nere si sono diretti a via Roma; all'altezza di via Santa Brigida la polizia li ha bloccati, ma i teppisti sono riusciti a passare ed a dirigersi verso la sede del partito. Dai vicoli adiacenti hanno lanciato contro i poliziotti ed i passanti oggetti contundenti, hanno fatto esplodere razzi e bombe carta.

La polizia li ha caricati disperdendoli per i vicoli al di sopra di via Roma.

In un conflitto a fuoco con agenti di PS e carabinieri

Un omicida evaso ucciso con due colpi di pistola

Scarsi particolari sul grave episodio accaduto ieri in una piazza di Siracusa - Il detenuto era fuggito il 12 dicembre scorso dalla stazione di Reggio Calabria

SIRACUSA, 9 febbraio

Paolo D'Aquila, condannato per omicidio a 25 anni di reclusione e fuggito il 12 dicembre scorso dalla stazione centrale di Reggio Calabria mentre veniva tradotto da Napoli a Siracusa insieme con un altro detenuto, Antonio Petrilli di 48 anni, è morto oggi alle 15 all'ospedale civile di Siracusa, dove era stato trasportato dopo essere stato colpito, al petto con due pallottole da alcuni agenti di polizia e carabinieri.

Le cure dei sanitari che lo hanno sottoposto ad intervento chirurgico e ad alcune trasfusioni di sangue sono risultate vane.

Sulle cause del fermento e della successiva morte del D'Aquila non si hanno particolari precisi.

Questa mattina, riferisce l'ANSA, il D'Aquila è stato notato da un agente di polizia mentre parlava con due suoi amici, in largo Graziella, alle spalle della sede del Nucleo investigativo dei carabinieri.

Subito informato, il dirigente della squadra mobile dott. Pecora, postosi in contatto con il tenente Iannizzotto dei carabinieri, ha predisposto un piano per precludere ogni possibilità di fuga al ricercato.

Agenti e carabinieri hanno sbarrato tutte le strade di accesso al largo Graziella e successivamente il dott. Pecora, con altri agenti, si è avvicinato ai tre uomini. Appena Paolo D'Aquila si è reso conto di essere stato scoperto, si è lanciato verso una bicicletta, ma prima ancora che riuscisse a raggiungerla un agente di pubblica sicurezza gli ha gridato che era inutile tentare la fuga, giacchè tutte le strade erano sbarrate.

Il D'Aquila ha allora estratto la pistola ed il dott. Pecora, notando che in piazza passavano una anziana signora ed un venditore ambulante, ha cercato di parlamentare dando tempo ai due di allontanarsi. Quindi ha intimato all'evaso di arrendersi. Paolo D'Aquila, per tutta risposta, ha sparato due colpi di pistola, mancando per poco agenti di pubblica sicurezza e carabinieri che gli precludevano l'accesso ad un vicolo che collega il largo Graziella alla periferia della città.

I poliziotti hanno risposto con le armi d'ordinanza ed il ricercato è stato colpito.

Paolo D'Aquila ha precedenti penali per sfruttamento della prostituzione. Nel 1964, a conclusione di un diverbio, uccise a colpi di pistola, a Priolo (Siracusa) un altro sfruttatore, Alfio Ossino, di 32 anni.

Subito dopo il delitto, sfuggendo a tutte le ricerche, riuscì a lasciare la Sicilia raggiungendo Milano, dove, grazie all'aiuto di pregiudicati di origine siracusana, ottenne un passaporto falso ed espatriò in Svizzera.

La polizia elvetica si occupò ben presto di lui: una ragazza, infatti, lo denunciò per violenza ed incitamento alla prostituzione. Arrestato il D'Aquila fu estradato in Italia, dove, nel frattempo, dalla Corte d'Assise di Siracusa, era stato condannato a 25 anni di reclusione per omicidio volontario.

Graziano Mesina rientrato in Sardegna

CAGLIARI, 9 febbraio

Graziano Mesina è sbarcato questa mattina ad Olbia dalla nave di linea proveniente da Civitavecchia. «Grazianeddu» era stato trasferito nei giorni scorsi a Roma perchè doveva comparire davanti alla Corte d'Appello per rispondere del reato di ricettazione della pistola che gli servì per sparare nel 1961, ad Orgosolo, contro il pastore Luigi Mereu.

Graziano Mesina fu condannato a sedici anni per tentativo di omicidio e a otto mesi per ricettazione. La Corte di Assise d'Appello di Roma lo ha assolto per insufficienza di prove da quest'ultima accusa.

Il bandito è stato fatto salire sul cellulare che si è diretto verso Nuoro.

Il processo dell'Aquila riprende oggi

Chi sono e di cosa rispondono gli otto imputati del Vajont

I personaggi importanti si sono persi per strada - Restano sul banco degli accusati solo dei burocrati - I veri responsabili del disastro, i padroni della SADE, non arriveranno probabilmente mai nell'aula del Tribunale

DALL'INVIATO

L'AQUILA, 9 febbraio

La «svolta» c'è stata. Il dramma giudiziario del Vajont riacquista di colpo, con l'ordinanza del Tribunale che ha bocciato integralmente le eccezioni della difesa, tutto il suo palpitante interesse umano e politico. I dottor sottili del diritto cedono la ribalta ai veri protagonisti, gli imputati, ai quali sarà data la parola lunedì. Da oltre cinque anni la coscienza inquieta del Paese attende di sentir parlare gli uomini che debbono rispondere del più grave disastro mai accaduto in Italia in tempo di pace.

Sono otto personaggi, quasi tutti anziani e scoloriti. Finora nessuno di loro è stato all'altezza della tragedia. Più che protagonisti, essi furono degli scialbi burocrati, dei modesti esecutori di un disegno ideato fuori delle loro teste, rotelle di un meccanismo il cui motore era altrove. Forse di questo meccanismo sono ancora prigionieri, e ne daranno prova i loro interrogatori nell'aula del Tribunale.

Otto imputati, otto piccoli uomini per duemila morti. Quelli che contavano si sono perduti per strada, la vita non ha voluto che giungessero fin qui. Carlo Semenza, il geniale progettista della più alta diga ad arco del mondo, e Giorgio Dal Piaz, il vecchio scienziato che compì le indagini geologiche sul Vajont morirono prima ancora che la catastrofe si verificasse. Francesco Penta, geologo di Stato, e Luigi Greco, il presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici che autorizzarono la costruzione del bacino e dei suoi invasi, sono scomparsi durante l'istruttoria quando già erano imputati.

Mario PANCINI, il costruttore della diga, [illegible] che aveva «programmato» la discesa [illegible] della frana, fallendo tanto tragicamente, non ha retto alla prova del processo. Si è tolto la vita alla vigilia della sua apertura, con un gesto che ha gettato una luce di grandezza in una vicenda che pare dominata da [illegible] e meschinità.

Chi sono dunque gli otto imputati rimasti? Ecco, schematicamente, la posizione di ciascuno nel processo. Nino Alberico BIADENE, di 64 anni, già direttore del servizio costruzioni idrauliche della SADE e vice direttore generale dell'ENEL-SADE. Sapeva tutto della frana incombente sul Vajont. Si adoperò ugualmente per ottenere le autorizzazioni a salire con l'acqua a livelli più alti finchè la discesa di duecentocinquanta milioni di metri cubi di terra e roccia appare inarrestabile. Il mattino del 9 ottobre 1963 scrisse: «Che Iddio ce la mandi buona!» e non mosse più un dito per salvare la gente esposta all'immane pericolo.

Pietro FROSINI, di 73 anni, già presidente della quarta sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e componente la commissione di collaudo della diga del Vajont. E' il primo dei quattro imputati «ministeriali». Senza mai imporre o effettuare controlli necessari, ha autorizzato la SADE a compiere gli invasi fino ai livelli più pericolosi.

Francesco SENSIDONI, di 68 anni, già ispettore generale del Genio civile, direttore del servizio dighe, membro della commissione di collaudo. Amico personale del capo dell'ufficio studi della SADE, si adoperò generosamente perchè la SADE ottenesse senza difficoltà tutti i permessi e le autorizzazioni che chiedeva.

Curzio BATINI, di 67 anni, succeduto a Frosini alla presidenza della quarta sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, si adeguò prontamente alla tradizione della «firma facile» sugli atti riguardanti la SADE. Neanche nel pomeriggio del 9 ottobre 1963 seppe imporre una qualsiasi decisione che potesse limitare le conseguenze della catastrofe.

Almo VIOLIN, di 52 anni, già ingegnere capo del Genio civile di Belluno. A lui spettava il controllo più immediato sul Vajont. Ma la diga l'aveva vista solo in occasione di una gita turistica. Il giorno della tragedia, si limitò a spedire a Roma con la posta normale, un rapporto urgente che chiedeva immediate disposizioni per fronteggiare la drammatica situazione.

Dino TONINI, di 64 anni, professore di idrologia all'università di Padova, già capo dell'ufficio studi della SADE. Il maggior teorico del disastro, poichè a lui affluivano tutti gli studi ed i rilievi scientifici sulla frana. Ma si occupò soltanto di ottenere dal ministero, tramite il suo amico Sensidoni, le autorizzazioni a salire con gli invasi.

Roberto MARIN, di 75 anni, già vicedirettore generale della SADE e direttore generale dell'ENEL-SADE. Superiore diretto di Biadene e Pancini, a perfetta conoscenza della situazione del Vajont, lasciò che le cose seguissero il loro corso fino alla catastrofe.

Augusto GHETTI, di 55 anni, direttore dell'istituto di idraulica dell'università di Padova. Autore del famoso esperimento su modello, dette affidamento di «assoluta sicurezza anche nel caso del più catastrofico evento di frana» proprio per quella quota di 700 metri, alla quale avvenne il disastro.

Questi gli imputati e le loro colpe, così come sono definite nel capo di imputazione. Gli «altri imputati», quelli «veri», i «padroni della SADE», forse non arriveranno mai in un'aula di tribunale. Ma nel giudizio che si celebra all'Aquila — e nella coscienza popolare — nessuno potrà togliere le responsabilità morali e politiche, grandi come il Vajont, che pesano sulle loro spalle.

Mario Passi

Durante l'assemblea di preghiera

Altri due preti con l'Isolotto

Hanno annunciato l'adesione di cento sacerdoti della Diocesi alla linea di don Mazzi Attesa per le decisioni della magistratura

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 9 febbraio

Altri due sacerdoti si sono schierati a fianco della comunità dell'Isolotto: si tratta di don Cesare Bartalesi e di don Bruno Brondoni, parroco in un comune vicino a Firenze. La notizia della loro piena adesione alla linea della comunità dell'Isolotto è stata comunicata dallo stesso don Bartalesi — un giovane di 28 anni, vittima anche lui a suo tempo della politica della Curia — stamani durante l'assemblea di preghiera svoltasi, come al solito, davanti alla chiesa dell'Isolotto, che ormai da tre settimane è chiusa per decisione della Curia.

Don Bartalesi ha letto un lungo documento in cui si afferma che un centinaio di sacerdoti della Diocesi fiorentina si sono riuniti per cinque volte, per discutere sul caso don Mazzi, durante tali riunioni quasi tutti hanno concordato con la linea tenuta dalla comunità dell'Isolotto. Dato però il precipitare degli avvenimenti (intervento della magistratura, ecc.) don Bartalesi e don Brondoni hanno ritenuto scendere immediatamente a fianco della comunità colpita dalla politica curiale.

Don Bartalesi ha poi concluso il suo intervento di solidarietà denunciando il carattere «oppressivo» e classista della struttura della Chiesa, il suo connubio con le forze del capitalismo e sottolineando la necessità che siffatta struttura debba «morire».

Nel corso dell'assemblea sono intervenuti don Mazzi ed alcuni laici.

E' attesa, intanto, per i prossimi giorni una decisione da parte della magistratura, dopo gli interrogatori dei cinque sacerdoti e dei due laici accusati di «istigazione a delinquere» e dei dieci laici accusati di aver turbato una funzione religiosa. Sarà interessante vedere come si comporterà la magistratura di fronte all'«autodenuncia» di un migliaio di persone della comunità dell'Isolotto, solidali con gli accusati.

m. l.

Tragico incidente sulla Novara-Borgosesia

Scontro frontale fra auto: quattro morti e un ferito grave

Una vettura esce di strada a Iseo (Brescia) - Tre giovani rimangono uccisi - Motocicletta contro autotreno a Vicenza, due vittime

BORGOSESIA (Vercelli), 9 febbraio

Quattro persone sono rimaste uccise e una gravemente ferita in un incidente avvenuto a tarda ora della notte scorsa sulla provinciale Novara-Borgosesia. Una «Fiat 850» che si stava dirigendo verso Grignasco con quattro persone a bordo si è scontrata frontalmente con una «1100».

Nel violento urto — che ha letteralmente distrutto le due autovetture — tre dei passeggeri della «850» sono rimasti uccisi sul colpo: sono Alessandro Lot di 29 anni, Piero Omodei di 32 e Venturino Bubie di 27 anni. Il quarto occupante, Vincenzo Pellegrinello, di 30 anni, ha riportato lesioni gravissime ed è morto all'ospedale di Borgosesia dove era ricoverato. Anche il pilota della seconda auto, l'assicuratore Domenico Gatti, di 49 anni, è stato ricoverato nello stesso ospedale in condizioni critiche.

BRESCIA, 9 febbraio

Tre giovani sono morti ed un altro è rimasto ferito in un incidente stradale avvenuto la scorsa notte a Clusane (frazione d'Iseo) sulla provinciale Iseo-Paratico. Una «124» guidata da Angelo Pedrocchi, di 25 anni, e con a bordo i fratelli Maria Luisa e Giuseppe Tabeni, rispettivamente di 21 e 25 anni, nonchè Fausto Faustini di 21, dopo aver affrontato una curva appena fuori l'abitato di Clusane si è schiantata contro un palo.

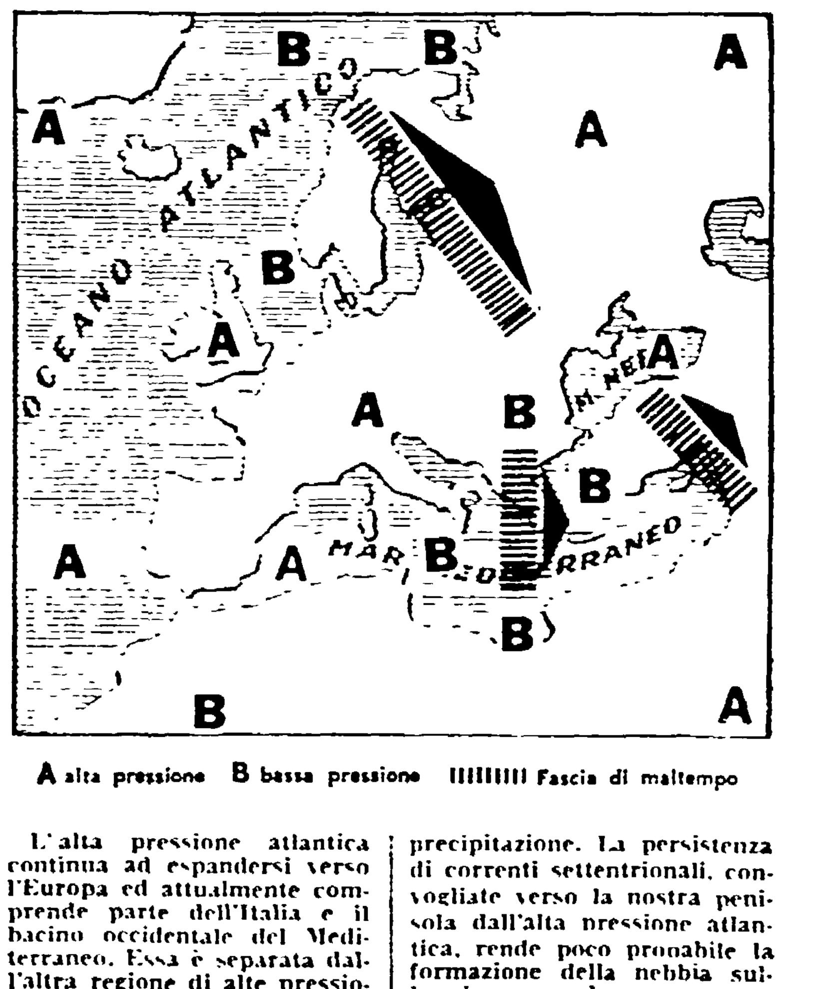
Nell'urto Maria Luisa Tabeni è morta sul colpo, mentre il fratello della ragazza e il Faustini sono morti all'ospedale di Iseo dove erano stati portati da un'auto della polizia stradale. Nello stesso ospedale è stato ricoverato il Pedrocchi che, nell'incidente, ha riportato ferite guaribili in dieci giorni.

Secondo quanto ha accertato la polizia stradale, la «124» dopo aver percorso la curva che si trova all'uscita di Clusane, ha imboccato un breve rettilineo al termine del quale vi è un'altra curva. Per cause imprecisate il guidatore dell'auto non è riuscito a imboccare questa seconda curva e la vettura ha proseguito diritta finendo contro il palo di cemento.

VICENZA, 9 febbraio

Due giovani sono morti scontrandosi in motocicletta con un autotreno sulla statale Vicenza-Verona. Sono il tipografo Luciano Lotto, di 18 anni, e l'operaio tessile Luciano Sartori di 17, entrambi di Vicenza. La motocicletta, guidata dal Lotto, ha cozzato contro la fiancata della motrice di un autotreno carico di ferro, guidato da Giorgio Pasqualini, di 31 anni, di Trevignano (Udine).

Situazione meteorologica



A alta pressione B bassa pressione IIIIIIII Fascia di maltempo

L'alta pressione atlantica continua ad espandersi verso l'Europa ed attualmente comprende parte dell'Italia e il bacino occidentale del Mediterraneo. Essa è separata dall'altra regione di alte pressioni, che interessa l'Europa orientale, solamente da una stretta fascia di bassa pressione che si estende dalla penisola scandinava fino al bacino centro-orientale del Mediterraneo.

Si è determinata quindi una situazione favorevole per l'andamento del tempo sulla nostra penisola dove anche oggi si avranno ampie schiarite.

Fanno eccezione le regioni meridionali dove, specie nella prima parte della giornata, si potranno avere annuvolamenti di una certa consistenza accompagnati da qualche precipitazione. La persistenza di correnti settentrionali, convogliate verso la nostra penisola dall'alta pressione atlantica, rende poco probabile la formazione della nebbia sulla pianura padana.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	—3	6	L'Aquila	—1	14
Verona	—3	8	Roma	2	10
Trieste	2	3	Campob	0	4
Venezia	1	7	Bari	7	11
Milano	—3	6	Napoli	5	12
Torino	—9	6	Potenza	1	5
Genova	3	7	Catanzaro	7	12
Bologna	—6	4	Reggio C	10	15
Firenze	1	8	Messina	12	13
Pisa	— 4	9	Palermo	11	13
Ancona	1	5	Catania	5	18
Perugia	—1	5	Alghero	6	10
Pescara	4	8	Cagliari	4	10

In un clima di appassionata partecipazione al Palazzo dello Sport di Bologna

I primi interventi sul rapporto di Longo

Diamo qui di seguito i resoconti degli interventi susseguitisi nella mattinata di ieri.

Schettini

segretario fed. Potenza

Dichiaratosi pienamente d'accordo con la relazione del compagno Longo, rileva che sui problemi che sono al centro del congresso da tempo si discuteva nelle organizzazioni del partito cercando risposte e nuove forme di azione. Ci si muove oggi d'altra parte in una situazione caratterizzata da una forte ripresa delle lotte in tutto il Paese e anche nel Mezzogiorno. L'oratore a questo punto ha fornito una serie di dati sulla condizione della Lucania e le conseguenze che anche su questa regione ha avuto la politica dei diversi governi: 170 mila emigrati dal 1951, l'unica regione italiana in cui negli ultimi 100 anni la popolazione è diminuita in percentuale rispetto alla popolazione nazionale, l'80% delle case dichiarate malsane, il 78% dei comuni franosi, ma in cui si continua a vivere e a morire di fame e di frane. In questa drammatica situazione — di cui si citano solo alcuni dati — le responsabilità del governo sono gravissime: basti ricordare che nel 1952 fu stabilito di stanziare 126 miliardi per la sistemazione del suolo e la regolamentazione delle acque, ma di questa somma 90 miliardi non sono stati ancora spesi. Il reddito pro capite annuo è 1/4 di quello di Milano, e per giunta l'incremento previsto per i prossimi anni è il più basso, anche rispetto a quello del Mezzogiorno. Si è scelta cioè la via della marginalizzazione per il meridione e quella dell'abbandono per la Lucania: una scelta che riflette la linea del capitalismo italiano in cui tanta parte ha avuto il lucano Emilio Colombo. A questo punto il dilemma è o la modifica del meccanismo di accumulazione o la morte della Lucania.

Nella stessa Lucania però le contraddizioni si fanno sempre più acute come del resto in tutto il Paese. E si è avuta una ripresa delle lotte, uno sviluppo del movimento che ha preso le mosse dalla battaglia contro le gabbie salariali. Si è messa così in movimento tutta la situazione liberando spinte, proteste e volontà tanto che negli ultimi mesi le lotte per il salario e il lavoro, per lo sviluppo della democrazia hanno scosso la intera regione. Si sono sperimentate forme nuove di lotta come l'occupazione di comuni, uffici di collocamento, di enti di sviluppo, chiarendo così anche meglio i contenuti della battaglia e individuando con più chiarezza le controparti. L'intrecciarsi di vari motivi di lotta e rivendicazioni ha permesso anche di capire meglio che, per risolvere la questione meridionale, è inutile ogni politica paternalistica, le politiche riformiste sono fallite; la lotta per il salario deve intrecciarsi a quella per le riforme di struttura, la individuazione di obbiettivi intermedi deve diventare coscienza e azione di massa; bisogna sperimentare e costruire organismi di democrazia e partecipazione per i lavoratori della terra perchè possano decidere nella vita delle campagne; bisogna allargare il fronte di lotta arricchendolo di forze nuove, giovani, studenti in particolare. Lotta, capacità di trovare sbocchi politici anche a livello della società civile sono la base su cui si deve sviluppare la nostra iniziativa unitaria, deve prendere corpo un nuovo sbocco storico e l'alternativa al centro-sinistra. Tutte queste questioni riportano al discorso del partito e alla sua funzione. E' necessario, ha sottolineato Schettini, che la lotta si sviluppi anche attraverso l'organizzazione della vita politica e la partecipazione diretta del partito nell'organizzazione delle battaglie del mondo del lavoro. Deve essere questo un impegno non solo delle federazioni, ma delle sezioni, di tutti i militanti: nel Mezzogiorno in particolare se la lotta non tiene il campo, il fare politica potrebbe ridursi a contatti di vertice tra le forze politiche. Così il trasformismo e il clientelismo avrebbero buon gioco e non si riuscirebbe a costruire una valida alternativa al centro-sinistra. Schettini ha concluso riferendosi al ricco dibattito svoltosi nelle organizzazioni del partito in questi ultimi mesi sui temi dell'internazionalismo proletario, ai dubbi che via via sono stati dissipati, all'accordo sostanziale che infine si è espresso sulla posizione assunta dal nostro partito sui fatti di Cecoslovacchia e su tutte le questioni più generali ad esse connesse.

Carossino

segretario reg. Liguria

Il compagno Carossino ha centrato il suo intervento sul problema della riforma e del controllo del settore pubblico dell'economia, come nodo qualificante di tutta la strategia di lotta del partito e delle forze di sinistra.

Siamo in presenza di un acuto scontro sociale e dell'entrata in campo a fianco della classe operaia di nuove forze sociali: ciò pone l'esigenza di una verifica critica e di un confronto con i dati nuovi della realtà. Rifuggiamo da facili generalizzazioni e da rappresentazioni «mitiche», fedeli al nostro metodo concreto e originale che è quello di muovere dalla realtà politica e sociale, da un saldo collegamento con i problemi e le lotte dei lavoratori, rispondente alle condizioni generali e specifiche in cui si svolge la lotta di classe nel nostro Paese.

E' da questo metodo che muove la nostra strategia delle riforme che mira a limitare il potere dei monopoli, a accrescere il peso della classe operaia, a accentuare le contraddizioni del sistema.

Una delle peculiarità — ha detto Carossino — dei movimenti e delle lotte in corso, è costituita dalle istanze profondamente rinnovatrici e dalle forme di democrazia e di partecipazione più avanzata che esse pongono nel sistema a economia mista in cui si trova il nostro Paese e in relazione proprio al problema di più avanzate forme di democrazia, la collocazione dell'intervento pubblico diventa fattore decisivo per orientare le scelte economiche di fondo. Invece l'intervento pubblico si è qualificato e si qualifica tuttora come integrativo e principale sostegno del processo di sviluppo monopolistico, fornitore di servizi, beni di base e intermedi in funzione del profitto privato.

Il compagno Carossino ha sottolineato la fase nuova dell'intervento pubblico che sia per le dimensioni quantitative recentemente assunte, sia per l'invadenza in tutti i settori dei servizi e delle infrastrutture civili ha fatto assumere al settore un peso sempre più decisivo. Più acuta si fa quindi l'esigenza di superare le contraddizioni vecchie e nuove che questo tipo di intervento — massiccio e subordinato agli interessi dei gruppi monopolistici — esprime e aggrava. Questa contraddizione emerge a livello politico, lo Stato si pone al servizio del settore privato, la sede di decisione si pone sempre di più al di fuori degli organi costituzionali, queste sedi decisionali proliferano e sfuggono completamente al controllo pubblico effettivo. E' qui la ragione fondamentale del progressivo svuotamento delle istituzioni di cui poi si cerca di addossare la responsabilità al sistema dei partiti.

Obiettivo della lotta diventa quindi quello del rafforzamento degli organi costituzionali, degli istituti rappresentativi a ogni livello, delle organizzazioni sindacali e politiche al fine di offrire che sia il settore pubblico a orientare le scelte economiche e che il momento politico prevalga su quello economico. Carossino ha sottolineato il grande valore delle lotte condotte da un ampio e compatto movimento che muove dalla fabbrica e si sviluppa ai vari livelli. Ricordando il ruolo assunto dalle lotte in Liguria (particolarmente qualificante quella recente dei portuali per la pubblicizzazione dei servizi di sbarco e imbarco).

Nonostante alcuni importanti risultati parziali, però, va riconosciuto che in genere le lotte condotte non sono riuscite a incidere politicamente nel senso di contribuire a realizzare l'obiettivo di fondo: il controllo effettivo sull'intervento pubblico. Non sempre si è saputo trovare la saldatura tra la rivendicazione del controllo al vertice e il movimento di base per le rivendicazioni immediate. Ciò ha lasciato spazio alle manovre di assorbimenti parziali e settoriali delle rivendicazioni, alle misure compensative che eludono il problema di fondo di un indirizzo radicalmente nuovo del pubblico intervento.

Occorre, rileva Carossino concludendo, maggiore capacità di scelta e promozione da parte del centro al fine di unificare politicamente, rendere costante e incalzante il movimento proprio considerando la democratizzazione dell'intervento pubblico quale fondamentale strumento di una lotta avanzata per la radicale riforma di tutte le strutture del Paese.

BOLOGNA — Il compagno Longo mentre si intrattiene con Guttuso.

Papapietro

segretario fed. Bari

L'unità, l'intensità, il carattere avanzato delle lotte dei lavoratori e dei giovani in Puglia hanno mandato in pezzi l'immagine di altri tempi di un Mezzogiorno agrario che tende la mano alla classe operaia del Nord, rilevando invece, nello stesso Mezzogiorno, la presenza di una massiccia forza operaia in movimento e con ruolo di avanguardia. Venticinque anni di lotte hanno sviluppato le forze produttive, accresciuta nelle grandi masse la coscienza di una lotta che non miri ad un semplice ammodernamento, ma spezzi la condizione subordinata del Mezzogiorno, il meccanismo che lo rende una zona arretrata.

Le lotte sfuggono così al l'accusa di settorialismo e si configurano come un'immagine reale sperimentata della travagliata idea della riforma di struttura libera ta dal dilemma teorico che la poneva o come pure acquisizione materiale che il sistema può svuotare o come semplice occasione per un permanente stato di tensione e di squilibrio di forze. Cioè oggi la lotta nel Mezzogiorno colpisce un intreccio di arretratezze, di sviluppi distorti, di potere politico e di mediazioni governative, che è uno dei nodi dell'intero sistema monopolistico e borghese in Italia.

Colpire nel Mezzogiorno significa dunque sconvolgere in una sua parte decisiva la forma sulla quale il monopolio ha modellato la società per il suo profitto. E' fra le drammatiche diseguaglianze ed i dislivelli che scorre infatti il fiume del profitto monopolistico, un fiume che si fa più veloce e si moltiplica ad ogni nuova caduta di livello. Lottare per elevare il reddito contadino e colonico, il salario operaio e bracciantile, per superare le discriminazioni salariali e zonali, fra uomini e donne, contro il regime brigantesco dell'apprendistato, lottare per lavorare più e meglio, per una pensione civile, per l'acqua nelle campagne, contro lo spreco intellettuale, significa davvero far camminare le strategie del movimento.

Ma questi grandi ambiti delle lotte di riforma sarebbero vuoti senza la infinita ricchezza e corposità delle mille lotte ad esse funzionali. Dunque le lotte, respingendo falsi dilemmi, fanno rivivere nel movimento reale una teoria delle riforme che nasce da una critica della collocazione del Mezzogiorno nella società nazionale, come il dislivello di base su cui si impianta la catena degli squilibri, rompere i quali, significa insieme costruire la democrazia e il socialismo.

Ma l'intreccio di economia e politica nella società capitalistica sviluppata impone che il mutamento dei rapporti economici sia anche modifica dei rapporti politici, una modifica che vuole i suoi istituti specifici. Così operai e studenti si pongono l'obiettivo dell'assemblea nella fabbrica e nella scuola, così anche il movimento nelle campagne si sposta verso questo intreccio di trasformazione-riforma-potere nuovo. In questo quadro si colloca l'esigenza di dare un contenuto agli istituti democratici, imponendo il punto di vista della classe operaia, e di rafforzare la democrazia di partito, non come un generico liberalismo, ma con una reale capacità di fare dell'operaio, del lavoratore, dell'intellettuale i protagonisti della trasformazione della società.

Nel Mezzogiorno l'obiettivo principale su questo terreno è quello di raggiungere una più elevata coscienza politica del valore delle lotte in corso respingendo i criteri di valutazione puramente sindacalistici, evitando il dibattito ideologistico, il peso conservatore o il componimento del dissenso politico nell'eclettismo degli organismi dirigenti. Occorre superare la resistenza conservatrice che vede in ogni più ardita affermazione di principi un pericolo alla compattezza del partito, il paternalismo, che vede nel così detto spontaneismo dei giovani una fruizione di ideologie ed etiche borghesi, e, infine, ogni tentazione illuministica a gettare ponti puramente verbali.

Dobbiamo respingere, in somma, il modello dell'attuale classe dominante superando il divorzio tipico di certi settori della DC, fra parole e fatti, le visioni strategiche ridotte a tattica. Non ci lasciamo andare ne ad illusioni facili, ne a giochi obliqui, perchè sappiamo che ogni atto politico deve essere compiuto con un robusto collegamento con le masse e la loro forza creativa, con la loro capacità di realizzare convergenze e creare nuove aggregazioni, di costruire una nuova unità, un'alternativa non solo di idee e di programmi, ma di forze ideali e di schieramenti politici dal basso, nel fuoco della lotta, nella ricerca di vie nuove per l'avanzata verso la democrazia e il socialismo.

Adriana Seroni

resp. comm. femminile CC

Tra le masse femminili italiane vi sono oggi fermenti e fatti nuovi la partecipazione delle donne alle lotte operaie e contadine, contro le gabbie salariali, alle stesse battaglie studentesche e palese, visibile. Ma non c'è solo una pura estensione quantitativa del movimento, c'è piuttosto la manifestazione aperta del rifiuto di una condizione femminile fatta di più intenso sfruttamento, di passività, di soggezione.

Ed è appunto la forza originale di questa realtà a confutare le tesi di quanti, nella sinistra italiana, in un momento come questo di rinnovato dibattito e interesse sulla condizione femminile, tendono ad individuare nella donna non l'oggetto di una comune oppressione esercitata dalla società ma una *esclusa* dalla stessa società, tendono cioè a presentarla come un essere estraneo alla lotta e da ciò che, di potere nella società, la lotta pur rappresenta.

Partendo da questa esclusione ed estraneità, essi vedono nella donna, con i negri e con i sottoproletari, una delle forze *esterne* che sole potrebbero esercitare una funzione realmente antagonista alla società di oggi.

Nasce, da questa tesi, una volontà di rivalutazione della questione femminile che in realtà propone alla donna una condizione di nuovo *apartheid*, offrendo in termini nuovi una vecchia soluzione femminista, tanto più fallace nel momento in cui gli stessi sbocchi voluti dall'emancipazione della donna concedono più strettamente con quelli della classe operaia, delineando le condizioni di una più esplicita alleanza. Per respingere questa tesi (costituita nella sua matrice di fondo da una sottovalutazione del ruolo della classe operaia) non si può tuttavia ricorrere solo alla polemica ideale.

La massa prevalente delle donne italiane (casalinghe, lavoratrici a domicilio, figure miste) sono ancora troppo scarsamente partecipi della lotta politica e sociale; la carica di protesta espressa nella lotta articolata troppo scarsamente riesce a proporre alcuni grandi temi che in termini nuovi impongano al Paese e alle forze politiche l'esigenza di misurarsi con alcuni dei nodi fondamentali della condizione femminile: nel processo di aggregazione a sinistra in atto e infine scarsamente presente il segno di una problematica della donna italiana.

E il punto è questo i diritti formalmente conquistati con forti lotte vogliono, per il loro realizzarsi sul piano sociale ed economico, mutamenti profondi degli indirizzi economici e politici, capovolgimenti delle scelte, sviluppi nuovi della democrazia. La questione femminile non perde nulla della sua specificità e drammaticità in questa fase dello sviluppo del capitalismo italiano che getta anzi sulle spalle della donna il peso maggiore delle storture e delle oppressioni vecchie e nuove.

Ma i suoi obiettivi non possono che intrecciarsi strettamente con obiettivi di trasformazione generale della società. Da qui la necessità di recuperare alla lotta di emancipazione tutta una vasta gamma di contenuti concreti sul terreno del salario, dei servizi, della scuola; al tempo stesso di una linea politica e ideale che corrisponda alle esigenze di libertà e di affermazione di se stesse presenti nelle donne italiane, una linea che coerentemente porti avanti il grande tema della libera affermazione della personalità femminile, e ne tragga spunto per più incisive battaglie sul terreno del diritto al lavoro, di un nuovo costume, del divorzio, che apra un nuovo capitolo critico nei confronti della scuola, spesso formatrice di un ruolo subalterno della donna nella società.

E' questo il terreno su cui la DC manifesta la propria perdita di egemonia nei confronti delle grandi masse femminili italiane. Alla loro ricerca di libertà e di affermazione di se stesse noi dobbiamo offrire una grande prospettiva: quella di una partecipazione politica che cambi le cose per la donna e nella società. Partecipazione politica resa oggi più urgente dal fatto che a livello mondiale è chiaro che il destino della donna è prima di tutto affidato alla sua presenza e alla sua lotta.

Muoversi in questa direzione significa portare avanti con sensibilità nuova tutto un ordine di problemi sul rapporto donna-partito, lo sviluppo di una più ampia e caratterizzata presenza femminile in tutto il movimento democratico e di massa; nuove forme di aggregazione e di democrazia che consentano alla donna di contare, di essere forza attiva della società.

Borghini

della direzione FGCI

Le lotte studentesche del 1968, in Italia e in Francia, indicano chiaramente che un nuovo reparto dell'esercito rivoluzionario è sceso in campo contro la borghesia, che una nuova forza motrice della rivoluzione socialista è emersa in superficie e ricerca un contatto e un collegamento sempre più stretto con la classe operaia. E' questo un grande fatto di cui tutti dobbiamo cogliere il significato ai fini dell'allargamento del fronte rivoluzionario.

La posizione assunta dal nostro partito nei confronti del movimento studentesco è corretta e originale. Dopo un primo momento di incertezza dovuto ad un ritardo nell'analisi delle contraddizioni nuove maturate nel capitalismo, con il convegno di Firenze prima, con l'articolo di Longo e con il convegno di Ariccia poi, noi abbiamo saputo mettere a punto una analisi e una linea politica profondamente giuste e capaci, se portate avanti da tutto il partito, di realizzare una saldatura fra movimento studentesco e movimento operaio che eviti scissure e scontri dannosi. Il compito che oggi abbiamo di fronte è quello di lavorare alla realizzazione di questa saldatura, che sconfigga il tentativo della classe dirigente di isolare il movimento studentesco per batterlo, e che aiuti invece il movimento a sviluppare, a stretto contatto con le lotte dei lavoratori, l'azione contestativa.

Se non si realizza questo rapporto il movimento studentesco non può infatti sviluppare da solo la lotta per la riforma. Noi non possiamo dunque oggi attardarci nella critica idealistica dell'ideologia del movimento, ma dobbiamo trasformare la critica del movimento studentesco in critica della società capitalistica che la genera: e lavorare per mettere in moto insieme agli studenti anche tutte le altre forze sociali interessate alle lotte contro la scuola e la società capitalistiche. La realizzazione di questa saldatura unitaria, che oggi compete a noi, ci consentirà anche di sviluppare una lotta per la riforma che sia realmente rivoluzionaria: che sia cioè volta innanzi tutto a conquistare al movimento riformatore posizioni reali di potere che esso possa poi utilizzare per realizzare un uso alternativo della scuola, della scienza e della tecnica.

Noi non possiamo oggi limitarci a dire che gli studenti devono portare avanti la strategia delle riforme: ma dobbiamo dire anche attraverso quali strumenti, con quali forze tale strategia va portata avanti.

E se ci proviamo a rispondere a questa domanda ci rendiamo conto che tale strategia può svilupparsi solo se si accompagna, anche sul terreno della scuola, alla costruzione di un blocco di forze sociali e politiche alternative, capaci già oggi, attraverso gli strumenti di cui gli studenti dispongono, di conquistare fortezze e casematte da utilizzare per portare avanti la lotta, per realizzare un uso alternativo della scienza, per rinnovare profondamente la cultura.

E' quindi necessario che gli operai, i contadini ricerchino e costruiscano un rapporto molecolare e organico col movimento studentesco, che si costruisca cioè intorno alle assemblee studentesche un tessuto unitario e democratico talmente forte da respingere i tentativi di spezzarlo da parte delle classi dominanti. La costruzione di questo tessuto ci consentirà poi di fare camminare davvero la lotta per la riforma sulle gambe degli studenti e degli operai, di fare dell'unità di queste due forze la condizione per un profondo rinnovamento democratico e socialista della scuola e della società.

Per questo oggi dobbiamo guardare, come comunisti, con grande fiducia al movimento studentesco e dobbiamo ricercare e stabilire con esso un rapporto positivo e continuo. Oggi nelle nostre università vi è un grande fermento. Nelle aule dove si svolgono le assemblee risuonano per la

SEGUE IN QUARTA

Commissione politica

Luigi Longo (Milano)
Antonini (Macerata)
Bacicchi (del C.C. uscente)
Barberi (Parma)
Bastianelli (Ancona)
Erias Belardi (Siena)
Bellarmi (Svizzera)
Giovanni Berlinguer (Roma)
Besate (Vercelli)
Bianchi (Pesaro)
Bischi (Roma)
Bonaccini (Milano)
Bonfantu (Milano)
Bonistalli (Firenze)
Borghini (FGCI)
Bossi (Bergamo)
D'Alò (Napoli)
Cardia (Cagliari)
Carmeno (Foggia)
Carotti (Vicenza)
Casetta (Aosta)
Catanzariti (Reggio Calabria)
Cecchi (Firenze)
Cervetti (Milano)
Chesseri (Ragusa)
Gerardo Chiaramonte (Parma)
Ciofi (Latina)
Napoleone Colajanni (del C.C. uscente)
Congiu (Carbonia)
D'Amico (Torino)
Di Marino (del C.C. uscente)
Diotallevi (Ancona)
Di Paolantonio (Teramo)
Donelli (Varese)
D'Onofrio (del C.C. uscente)
Fabbrini (Siena)
Faenzi (Grosseto)
Guido Fanti (Bologna)
Federici (Viareggio)
Nora Fumagalli (Milano)
Gabuggiani (Firenze)
Carlo Galluzzi (Firenze)
Gambolato (Genova)
Gambuli (Perugia)
Garavini (Torino)
Giacchè (La Spezia)
Golinelli (Venezia)
Gouthier (Bolzano)
Grasso (Avellino)
Gualandi (Imola)
Guerzoni (Modena)
Pietro Ingrao (Genova)
Nilde Jotti (Brescia)
Luciano Lama (Forlì)
Pio La Torre (Palermo)
Adriana Lodi (Bologna)
Lo Turco (Torino)
Simona Mafai (Palermo)
Maraffini (Campobasso)
Marcucci (FGCI)
Massarotti (Pescara)
Messina (Capo d'Orlando)
Modica (Ravenna)
Giorgio Napolitano (Roma)
Natoli (del C.C. uscente)
Nono (Venezia)
Agostino Novella (Genova)
Achille Occhetto (Reggio Emilia)
Panocchia (Padova)
Papapietro (Bari)
Pavolini (del C.C. uscente)
Peggio (Bari)
Pellegrini (del C.C. uscente)
Pellicani (Venezia)
Perna (Roma)
Picciotto (Cosenza)
Pintor (del C.C. uscente)
Polidori (Livorno)
Raffaella Primari (Foggia)
Punginelli (Ferrara)
Quercini (FGCI)
Ragionieri (Firenze)
Rinaldini (FGCI)
Rindone (Catania)
Marisa Rodano (Roma)
Rossana Rossanda (Milano)
Rossi (Catanzaro)
Raffaele Rossi (del C.C. uscente)
Sanlorenzo (Novara)
Sartori (Genova)
Savoia (Benevento)
Schettini (Potenza)
Mauro Scoccimarro (Modena)
Secchia (del C.C. uscente)
Emilio Sereni (Siena)
Serri (Reggio Emilia)
Somma (Brindisi)
Stell (Milano)
Umberto Terracini (Arezzo)
Tesi (Pistoia)
Aldo Tortorella (Milano)
Trentin (del C.C. uscente)
Tusa (Siracusa)
Tuttolomondo (Agrigento)
Urbani (Savona)
Giuliana Valente (Aquila)
Valenzi (Napoli)
Viezzi (FGCI)
Zaffagnini (Rimini)
Zangheri (Bologna)
Zavattini (Mantova)

Commissione elettorale

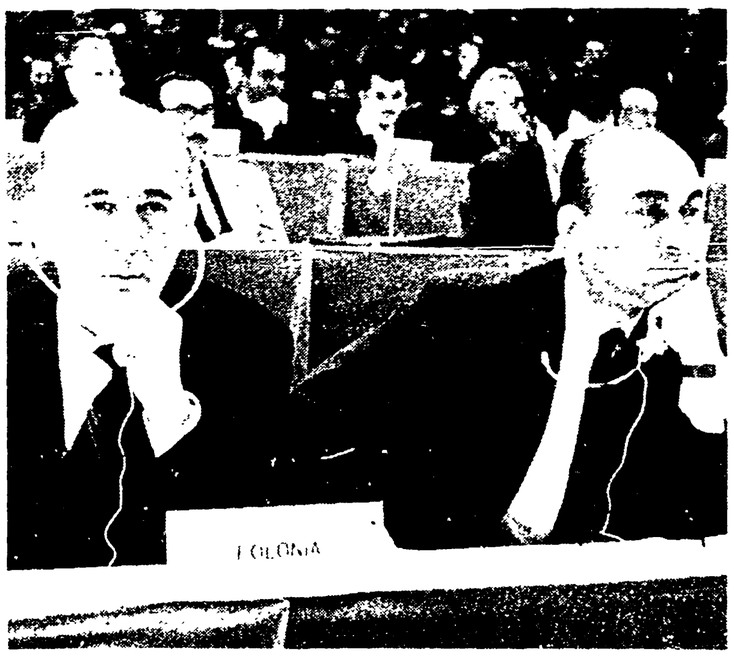
Luigi Longo (Milano)
Abdon Alinovi (Catanzaro)
Angelini (Pesaro)
Maruzza Astolfi (Rovigo)
Baccalini (Milano)
Bagnato (Crotone)
Baiardi (della C.C.C. uscente)
Baldepeschi (Torino)
Barca (Pesaro)
Bardiglia (Napoli)
Enrico Berlinguer (Roma)
Bernini (Livorno)
Birardi (Sassari)
Maria Bocchi (Parma)
Boldrini (Ravenna)
Brini (L'Aquila)
Paolo Bufalini (R. Emilia)
Franca Caiani (Firenze)
Canullo (Roma)
Carossino (Savona)
Ceredi (Forlì)
Collura (Agrigento)
Arturo Colombi (Bologna)
Colonna (Messina)
Conte (Foggia)
Armando Cossutta (Napoli)
Cuffaro (Trieste)
Debbi (Modena)
Degli Innocenti (Firenze)
Di Paco (Pisa)
Galetti (Bologna)
Garoli (Cremona)
Giunti (Roma)
Gruppi (Imola)
Lampredi (della C.C.C. uscente)
Emilia Lotti (Forlì)
Emanuele Macaluso (Trapani)
Malvezzi (Firenze)
Marangoni (Rovigo)
Mola (Napoli)
Morelli (Roma)
Gian Carlo Pajetta (Torino)
Petroselli (Viterbo)
Petruccioli (Pistoia)
Piermatti (Terni)
Pusinati (Ferrara)
Quercioli (Milano)
Alfredo Reichlin (Foggia)
Romeo (Taranto)
Sabadini (Gorizia)
Scamuzzi (Genova)
Rinaldo Scheda (Livorno)
Sclavo (Matera)
Mauro Scoccimarro (Modena)
Adriana Seroni (Firenze)
Ivonne Trebbi (Varese)
Vecchiato (Venezia)
Zanotti (Verbania)

Commissione organizzazione

Abbenante (Napoli)
Aglione (Genova)
Ambrogio (Cosenza)
Giorgio Amendola (Milano)
Ariemma (FGCI)
Arlati (Milano)
Atzeni (Cagliari)
Barontini (La Spezia)
Iones Bartoli (R. Emilia)
Bellocchio (Caserta)
Bernardini (Pesaro)
Eletta Bertani (R. Emilia)
Bertini (Salerno)
Bertone (La Spezia)
Baiocchi (Piacenza)
Bollini (Milano)
Brusadore (Biella)
Calamandrei (Grosseto)
Calonaci (Siena)
Cannata (Taranto)
Cappelloni (Ascoli Piceno)
Casalino (Lecce)
Cavatassi (Ancona)
Cavina (Ravenna)
Chiesa (Lecco)
Chiesa (FGCI)
D'Alema (Genova)
D'Alfonso (Modena)
D'Alonzo (Chieti)
Dardini (Lucca)
Fernando Di Giulio (Venezia)
Dini (Firenze)
Dulbecco (Imperia)
Esposto (Modena)
Facchin (Verona)
Facchini (Massa Carrara)
Ferrara (Roma)
Lina Fibbi (Prato)
Fontani (Forlì)
Galasso (Rovigo)
Galli (Perugia)
Giadresco (Ravenna)
Giovannini (Prato)
Guidi (FGCI)
Ianni (Fermo)
La Marca (Caltanissetta)
La Micela (Catania)
Martino (Cuneo)
Silvio Miana (Modena)
Milani Armelino (Pavia)
Milani Giorgio (Milano)
Milani Sergio (Firenze)
Minucci (Torino)
Mussolini (FGCI)
Alessandro Natta (Firenze)
Noberasco (Savona)
Olivetta (Napoli)
Urrù (Nuoro)
Pagliai (FGCI)
Pajetta Giuliano (Ferrara)
Pasquini (Arezzo)
Ugo Pecchioli (Alessandria)
Poli (Belgio)
Proserpio (Pordenone)
Raggio (Cagliari)
Raugi (Livorno)
Ritacco (Enna)
Rubbi (Ferrara)
Russo (Agrigento)
Alfonsina Sala (Como)
Sandirocco (Avezzano)
Scavia (Alessandria)
Spaziani (Frosinone)
Stablum (Terni)
Stefani (Bologna)
Tanteri (Rieti)
Tarondo (Udine)
Tornatora (R. Calabria)
Giglia Tedesco (del C.C. uscente)
Torri (Brescia)
Traversi (Livorno)
Trivelli (Roma)
Turci (Modena)
Valenza (Napoli)
Varnier (Treviso)
Ventura (Lecce)
Vidali (Trieste)
Virgili (Trento)
Vogliolo (Asti)
Zavatti (Forlì)
Ziccardi (Matera)

Commissione verifica poteri

Bergamaschi (Crema)
Berruti (Savona)
Brighenti (Alessandria)
Ciofi Degli Atti (della C.C.C. uscente)
De Toffol (Belluno)
Gomez (Napoli)
Ingoglia (Trapani)
Bianca Piola (Mantova)
Remorini (Pisa)
Velletri (Roma)
Zannoni (Ravenna)



BOLOGNA — La delegazione polacca, a sinistra il compagno Zenon Klisko, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC.

Sottoscrizione per le elezioni regionali in Sardegna

Nel corso della seduta congressuale di ieri mattina è stata lanciata una sottoscrizione a sostegno della campagna elettorale del partito per la prossima consultazione regionale in Sardegna.

Ecco un primo elenco delle sottoscrizioni già pervenute alla presidenza del Congresso sotto forma di abbonamenti sostenitori all'«Unità» o a «Rinascita»: Federazione di Piacenza, lire 10 mila; Federazione di Imola 100 mila; Federazione di Ravenna, 50 mila; Federazione di Rimini, 30 mila; Federazione di Reggio Emilia, 100 mila; Federazione di Firenze, 10 mila; Comitato regionale toscano, 10 mila; Comitato regionale siciliano, 50 mila; Federazione di Siena, 25 mila; Comitato comunale di Rosignano, 10 mila; cellula dipendenti del «Corriere della Sera», 10 mila; Elena e Paolo Robotti, 10 mila; Comitato regionale Friuli - Venezia Giulia, 50 mila; Federazione di Pistoia, 20 mila; Federazione di Cremona, 15 mila; Federazione di Mantova, 20 mila; sezione di Santa Maria Nuova (Forlì), 10 mila; sezione Azienda municipalizzata di Modena, 10 mila; cellula filovieri di Modena, 10 mila; Sabatino Cerafolini, 50 mila; Federazione di Enna, 10 mila.

La sottoscrizione, che nella mattinata ha raggiunto le 600 mila lire, prosegue.

Un dibattito decisivo per la vita politica italiana

DALLA TERZA

prima volta le note dell'Internazionale e gli studenti si chiamano fra di loro «compagno» a significare che sono e si sentono parte del movimento operaio e rivoluzionario. In queste università si sta formando oggi una nuova generazione di militanti rivoluzionari: questa generazione deve incontrarsi col nostro partito, deve entrare a far parte del fronte rivoluzionario perchè anche alla sua lotta è affidata la costruzione in Italia di una società socialista.

Baccalini

segr. sez. Pirelli di Milano

Il compagno Marco Baccalini, della Pirelli di Milano, ha esordito mettendo in luce il continuo e costante crescendo delle lotte operaie che hanno assunto nel 1968 aspetti nuovi, ricchi di significato politico: nella sola provincia di Milano l'azione articolata ci ha offerto dati senza precedenti: 350 mila lavoratori di 562 aziende sono scesi in lotta con ben 8 milioni di ore di sciopero. I contenuti politici delle lotte li ritroviamo negli scioperi per la riforma delle pensioni, nell'iniziativa della classe operaia milanese nella battaglia per la pace e contro l'imperialismo, nella azione promossa a favore del patriota greco Panagulis e nello sciopero generale di protesta per l'eccidio dei braccianti di Avola.

In questo quadro va inserita la lotta dei 25 mila lavoratori della Pirelli. Baccalini ha fornito al congresso una analisi dettagliata della lotta mettendo in luce soprattutto gli aspetti nuovi, originali, «inventati», scoperti dagli operai durante l'azione sindacale. Si è trovato il punto debole del potere padronale, e cioè il disagio profondo e la ribellione dovuti allo sfruttamento intensivo individuando gli obiettivi che coglievano in modo preciso questa situazione. Gli scioperi di reparto sono stati tutti decisi dopo un'ampia consultazione attraverso assemblee che giorno per giorno definivano le forme e i modi dell'azione sindacale. Importante è stato lo sforzo organizzativo compiuto dai compagni del sindacato e della sezione di partito che ha permesso di tradurre la volontà dei lavoratori, e quindi anche delle spinte spontanee, in una forza organizzata e cosciente.

La forma di lotta con la riduzione dei punti di cottimo è la conferma di questa coscienza: sono stati gli operai a stabilire quanta forza-lavoro dovevano dare e quanto dovevano produrre. In questo modo si è fatta saltare la programmazione di Pirelli: lo sciopero ha inciso di meno sul salario dei lavoratori dimezzando però la produzione. La funzione del partito nel corso della lotta è stata di primo piano muovendo in tre direttrici: esaltare tra i lavoratori il significato dello scontro di classe in atto; portare all'esterno la lotta per investire tutta l'opinione pubblica; infine potenziare i centri tradizionali di forza della classe operaia per acquisire nuovi centri reali e unitari di democrazia e di potere (diritto di assemblea, comitati unitari di reparto ecc.). La fiducia dei lavoratori nelle organizzazioni di classe è cresciuta ed è dimostrata dall'adesione di oltre mille nuovi tesserati alla CGIL, il raggiungimento del 100 per cento di iscritti al partito con 50 nuovi compagni.

L'esperienza della lotta alla Pirelli e più in generale le lotte di questi anni — ha proseguito Baccalini — ci devono far riflettere sul rapporto tra obiettivi immediati e profonde trasformazioni strutturali, tra miglioramento della condizione di vita e riforme, tra condizione operaia e programmazione. Non vi è contrapposizione tra questi diversi obiettivi.

Malvezzi

segretario reg. Toscana

Il dibattito congressuale in Toscana — ha detto il compagno Malvezzi — si è caratterizzato per la vivacità e l'ampiezza di un confronto che è approdato nel largo e consapevole consenso all'analisi ed alle prospettive di lotta indicate nel progetto di tesi.

In Toscana, non solo nel 1968, ma in tutto il triennio che ci separa dal precedente congresso, si sono avute grandi lotte di massa sia sui grandi obiettivi della politica internazionale, con un forte accento antimperialista, sia sui problemi sollevati dalle rivendicazioni operaie e contadine e dal movimento studentesco, sia attorno alla difesa ed allo sviluppo delle libertà democratiche. In queste direzioni il movimento delle lotte ha segnato in questi anni tappe di grande rilievo. L'iniziativa del partito per promuovere, sostenere, orientare questi grandi movimenti di lotta, anche se si sono manifestati momenti di discontinuità e di squilibrio, ha contraddistinto la lotta politica di questi anni. Una prova significativa e importante è stata offerta dai risultati del 19 maggio. Ma ancora più importante è che tale iniziativa ha consentito che la fitta trama dei rapporti unitari non solo resistesse alla pressione scissionistica, ma riuscisse a consolidarsi e a estendersi. Fatto importante è la ricomposizione o la costituzione di Giunte di sinistra alla direzione di importanti città toscane come Pisa, Viareggio, Massa e Carrara, Montecatini.

La crisi dell'interclassismo cattolico ha trovato la sua espressione più esplosiva nella contestazione da parte di alcune comunità di cattolici, come quella dell'Isolotto. Ma le radici di questa contestazione sono assai più profonde, e investono anche le ACLI, i lavoratori della CISL e persino settori della Bonomiana. Sono tutti segni eloquenti del fallimento sostanziale dei disegni delle classi dirigenti, della incapacità del sistema a risolvere i problemi del Paese. Certamente le classi dominanti non rimangono passive. La nostra regione è stata uno dei centri dove l'indirizzo repressivo si è manifestato con maggiore brutalità. La sparatoria della Versilia è stata il pretesto per una offensiva reazionaria contro il nostro partito e contro i movimenti di massa. Da qui discende una nostra maggiore responsabilità, che richiede un impegno unitario ancora più chiaro e vigoroso per far progredire uno schieramento politico alternativo. Da qui scaturisce anche tutto il valore della strategia delle riforme proposta dal progetto di tesi e dal rapporto di Longo.

Malvezzi ha quindi messo in rilievo il grande valore che assumono le lotte operaie e contadine per il peso politico dell'unità di classe che esse esprimono e che si riflette sull'intera società, facendo avanzare nella coscienza popolare la consapevolezza della necessità di conquistare profonde riforme che siano capaci di provocare spostamenti reali nei rapporti di classe e di potere.

Franca Tamburi

presidente della C. I. della Lebole di Arezzo

La valutazione delle lotte operaie — ha detto la compagna Franca Tamburi, presidente della CI della Lebole di Arezzo — va fatta sotto un profilo politico generale e non solo sotto un profilo sindacale. E' quello che hanno fatto i comunisti della Lebole al congresso di fabbrica, all'indomani di una lotta vittoriosa per la riduzione d'orario e per il diritto di assemblea. E' stata una lotta per la difesa della salute e insieme per aumentare i livelli di occupazione. La Lebole è stata costretta a fare 100 nuove assunzioni. Non solo i sindacati, ma anche il partito deve sostenere la richiesta di una riduzione generale dell'orario di lavoro (40 ore) opponendosi al progetto del CNEL (45 ore). Ridurre l'orario significa dare impulso a una nuova politica per l'occupazione.

Il diritto di assemblea alla Lebole è stato strappato per incidere sul potere decisionale del padrone, per discutere i problemi dei ritmi di lavoro, per difendere salute e dignità in fabbrica. La richiesta del diritto d'assemblea è nata proprio dall'esigenza di affrontare in concreto codeste questioni, mettendo così in moto un processo di *conoscenza*, di *coscienza* e di *movimento* di massa, facendo partecipare i lavoratori alla gestione delle rivendicazioni e delle lotte, sottraendo potere al padrone, strappando nuove conquiste atte a cambiare la condizione in fabbrica. Solo saldando il diritto d'assemblea ai problemi reali siamo riusciti a rendere consapevoli tutti della importanza di un obiettivo del genere. Ciò dimostra che anche il processo che porterà all'unità sindacale organica passa attraverso questa linea rivendicativa, attraverso queste forme di partecipazione. Ora abbiamo sul tappeto nuovi e più avanzati obiettivi: i delegati unitari di reparto, la presentazione di una lista unitaria per la CI, momenti concreti del processo unitario che investe le tre confederazioni.

Altre lotte sono in corso nel Paese, come quella contro le zone salariali. Qui occorre avvertire il rischio di compromettere un risultato generale attraverso una polverizzazione delle lotte in accordi parziali. Ottenere una intesa per il salario nazionale unico significa togliere ai padroni uno dei pilastri che garantiscono loro un comodo equilibrio economico-sociale: quello del sottosalario. Un altro pilastro è quello del potere assoluto dei padroni nelle aziende, utilizzato per svuotare le conquiste strappate attraverso dure lotte: anche questo lo si può demolire nella battaglia per ottenere lo statuto dei diritti dei lavoratori. La classe operaia deve essere capace, attraverso queste due lotte, di imporre un nuovo tipo di sviluppo, un nuovo equilibrio, non più basato sul freno allo sviluppo sociale e sull'aumento delle disuguaglianze economiche. Sono due lotte che si saldano con la necessaria iniziativa politica del partito per il rilancio e l'avvio di una programmazione democratica, sostenuta da un'alleanza di forze politiche e sociali, da un nuovo «sbocco» di potere. Una programmazione trasformatrice del sistema deve essere una programmazione che realizzi quelle riforme che nascono dalle stesse esperienze di fabbrica. I problemi della salute e dell'ambiente di lavoro, ad esempio, si saldano alla richiesta di un servizio sanitario nazionale; la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori è legata a una svolta nella politica dei servizi sociali e dei consumi pubblici, a un nuovo assetto dei trasporti, dell'urbanistica e dell'ordinamento della scuola.

Le donne lavoratrici vogliono così contribuire allo sviluppo del Paese. La via della emancipazione della donna passa attraverso la piena occupazione. Perciò le donne lavoratrici rivendicano anche una diversa struttura dei servizi sociali (asili nido, scuole materne). E' una esigenza della società, non una esigenza «femminile». La donna che si batte per la piena occupazione, per i servizi sociali, per una nuova maggioranza politica che garantisca tutto questo, lotta per l'emancipazione. Non bastano però i disegni di legge. Occorre a questo proposito un serio impegno dei comunisti. I compagni stessi devono portare questa problematica, questo legame tra lotte, riforme ed emancipazione, all'interno delle proprie famiglie, costruendo — ha concluso la compagna Tamburi — nuclei familiari moderni dove la donna sia libera a parità di diritti.

Napolitano

della Direzione del PCI

Il compagno Napolitano, dichiarandosi completamente di accordo con il rapporto del compagno Longo, ha limitato il suo intervento ad un aspetto della linea del Partito: la nostra politica di unità delle forze di sinistra e democratiche, per i risultati a cui è pervenuta in questi tre anni e per gli sviluppi che può e deve avere nella situazione attuale.

Non è esagerato affermare — ha detto Napolitano — che registriamo oggi una inversione di tendenza nei rapporti tra le forze di sinistra e democratiche, nel senso rivendicato dal compagno Longo all'XI Congresso. La nostra scelta del dicembre del '67 per la presentazione, nelle elezioni senatoriali, sulla base di una seria piattaforma politica e di lotta, di candidati comuni del PCI, del PSIUP e di altri gruppi di sinistra, esaltò il valore dell'unità delle forze già schieratesi fuori e contro il centro-sinistra ed impegnate a combatterne la politica conservatrice e di rottura a sinistra. Nello stesso tempo, riaffermammo il nostro apprezzamento per quelle forze che, all'interno dei partiti di centro sinistra, si sono battute in modo conseguente contro la politica governativa o hanno comunque espresso posizioni critiche e fermenti unitari.

L'intesa unitaria per le elezioni del 19 maggio, e più in generale la valorizzazione di tutte le forze che hanno cercato una strada nuova, fuori dallo schieramento di centro-sinistra, hanno avuto importanza non solo nel senso di consolidare uno schieramento di opposizione, di enucleare un polo di attrazione unitario a sinistra, ma anche nel senso di stimolare processi più vasti di ripensamento e revisione all'interno dei partiti di centro-sinistra.

La politica unitaria che noi prospettammo anni fa non era dunque illusoria; grazie ad essa non abbiamo mai perso il contatto con una parte importante delle forze inquadrate e influenzate dai partiti di centro-sinistra, abbiamo messo in crisi la linea di rottura del gruppo dirigente socialdemocratico, abbiamo raccolto il consenso di forze via via staccatesi dallo schieramento governativo e sollecitato una inversione di tendenza nei rapporti tra le forze di sinistra e democratiche. Il risultato più concreto lo raccogliamo sul terreno degli Enti locali, in cui si è avviato un processo di ricostituzione di giunte di sinistra, che costituisce ormai un fatto politico di indubbio rilievo nazionale.

Non ci nascondiamo però che, nonostante ciò, non si può dire che già si delinei una nuova maggioranza; come ha rilevato Longo, da una parte si ha l'esaurimento del centro-sinistra e dall'altra non si può considerare già formata una nuova maggioranza. Come colmare questo divario? Il problema degli sbocchi del possente movimento di lotte in corso nel Paese e dell'avvio a soluzione positiva della crisi di fondo apertasi in Italia, si pone con estrema serietà se si vuole evitare il diffondersi di elementi di sfiducia nel regime democratico, il pericolo sia di riflussi sia di esasperazioni tali da favorire manovre di destra ed anche tentativi apertamente reazionari.

Secondo Napolitano si tratta di lavorare in queste direzioni:

1) contribuire al consolidamento del carattere di massa, autonomo ed unitario dei vari movimenti in corso nel Paese;

2) riuscire a porre con grande decisione sul piano politico un insieme di obiettivi che esprimano esigenze fondamentali e possibilità immediate dell'attuale movimento di lotte sociali e il cui conseguimento si traduca in un balzo avanti della democrazia e del movimento operaio, in uno spostamento dei rapporti di forza, dei rapporti di potere a favore della classe operaia e dei suoi alleati.

Napolitano ha sottolineato come ciò significhi anche imporre un corretto funzionamento delle Assemblee parlamentari, facendo fallire il gioco dei rinvii e dei ricatti di maggioranza con cui se ne blocca la vita e la dialettica democratica. Infine si tratta di compiere — nel vivo di questo impegno immediato — tutti i passi necessari per accelerare il processo di espansione delle forze di sinistra e di avvicinamento tra esse, per avanzare più speditamente nella costruzione di un'alternativa democratica al centro-sinistra.

Secondo Napolitano ciò è possibile perche la possente spinta combattiva e rinnovatrice che viene dalle masse si fa nettamente sentire all'interno degli stessi partiti di centro-sinistra e più in generale tende a provocare fatti nuovi, di grande portata sul piano degli schieramenti politici. Perchè queste possibilità si realizzino, è necessario però intervenire attivamente nel travaglio del PSI e anche della DC con una puntuale polemica politica e ideale e con una concreta iniziativa unitaria. Se non ci muovessimo su questo terreno, dimostreremmo o di non avere fiducia nella capacità del movimento reale delle masse di suscitare spostamenti anche al livello delle forze politiche o di inseguire ipotesi astratte ed estranee alla nostra concezione di un'avanzata democratica e unitaria al socialismo.

Ma su quali basi, con quali prospettive deve oggi realizzarsi un avvicinamento tra le forze di sinistra? A che cosa dobbiamo lavorare insieme? Se è vero che siamo di fronte ad una crisi di fondo, sociale e politica, e a un moto di lotta che ci pone problemi di qualità nuova, ne scaturisce la necessità di una riconsiderazione d'insieme delle questioni di struttura della società e dello Stato italiano. Si può in questo senso anche dire che c'è da sentirsi impegnati, dopo più di 20 anni, in una nuova «fase costituente». Questo era, forse, il significato anche dell'affermazione di Brodolini che ha suscitato tanto scandalo. Occorre una ricerca nuova da cui ricavare un ulteriore adeguamento e sviluppo della strategia delle riforme di struttura. Occorre guardare alle spinte nuove che vengono dal Paese, alle forze nuove che entrano in campo, riconoscere la realtà e l'autonomia dei diversi movimenti di contestazione e di lotta, confrontandoci con essi, ricavandone tutti i necessari elementi di riflessione e arricchimento, senza indulgere invece a tendenze e teorizzazioni che non possiamo avallare.

E' anche in questo sforzo rinnovato di collegamento con la società civile, che si deve realizzare un'unità delle sinistre che sia ristrutturazione dello schieramento di sinistra, fondazione di una nuova sinistra.

Riferendosi ai contenuti che il movimento di lotta in atto nel Paese sta assumendo, Napolitano ha sottolineato come si apra la prospettiva di uno sviluppo più serrato della battaglia per un profondo rinnovamento democratico, che spetta ai comunisti e alle forze socialiste più conseguenti indirizzare in senso socialista. Ci tocca oggi calarci ancora più nel profondo della realtà italiana, per fare avanzare una linea di soluzione dei problemi e della crisi della società, una linea di trasformazione democratica e socialista, la cui originalità è dettata dalle condizioni storiche peculiari in cui si pone il problema della rivoluzione in Occidente, ed esce oggi rafforzata e approfondita dal dissenso che abbiamo così nettamente espresso e dal confronto critico in cui ci siamo così seriamente impegnati, in seno al movimento comunista internazionale, di fronte alla drammatica esperienza dell'intervento militare in Cecoslovacchia.

BOLOGNA — La delegazione cecoslovacca: la guida il compagno Evzen Erban (il secondo da sinistra), presidente del fronte nazionale, membro del comitato esecutivo del Partito comunista.

«Perchè la TV ha nascosto la nostra lotta contro Marzotto?»

DALLA PRIMA

tività politica et vittoriosa lotta» annuncia di aver superato il 100 per cento del tesseramento (d'altra parte sono decine i telegrammi di sezioni che annunciano di aver superato il 100 per cento del tesseramento, sicchè è impossibile elencarle).

E decine sono anche gli altri messaggi: da quelli di personalità politiche — come quelli di Franco Antonicelli, di Caveri a nome dell'Union valdôtaine, della compagna Rita Montagnana, impossibilitata a partecipare ai lavori a causa di una malattia — a quelli di personalità della cultura, come Paolo Grassi, direttore del Piccolo Teatro di Milano, il quale ha telegrafato il suo «grande sincero augurio per ampio ricco dibattito et per ancora maggiore responsabile presenza Partito comunista nella trasformazione società italiana», fino a quelli di gruppi ed associazioni, come un gruppo di comunisti emigrati a Stoccarda, o trenta studenti del liceo classico Galilei di Pisa, o i gruppi per l'abolizione del Concordato, o la delegazione barese della Lega per il divorzio che sollecita dal congresso un particolare impegno a favore del divorzio e per l'abrogazione dei Patti Lateranensi, o i comunisti capresi che «comunicano loro vittoria Consiglio comunale per installazione nel centro di Capri monumento compagno Lenin in occasione centenario sua nascita» o, infine, anche da singoli compagni (tra gli altri Enrico Fibbi, di 81 anni, che sollecita un particolare saluto al popolo spagnolo).

Il congresso (oggi erano presenti, tra gli esponenti del mondo politico, anche Bonacina, Galloni, Mosca, Orlia, Mattalia, Scarrone, don Bedeschi) ha tenuto solo la seduta antimeridiana: nel pomeriggio si sono riunite le varie commissioni: le delegazioni straniere e i giornalisti (questi ultimi erano stati ospiti, ieri sera, di un ricevimento offerto dal Comune di Bologna) hanno dedicato quindi il pomeriggio ad una visita della città. I lavori riprendono domani alle 8,30.

BOLOGNA — Il compagno Santiago Carrillo, segretario del PC spagnolo.

Giunte ieri le delegazioni della Siria e del Vietnam

BOLOGNA, 9 febbraio

Questa mattina è arrivato a Roma il compagno Maurice Salibi, rappresentante del Comitato centrale del Partito comunista siriano. Il compagno Salibi ha immediatamente proseguito il suo viaggio per Bologna.

In serata è arrivata la delegazione del Partito del lavoro della Repubblica democratica del Vietnam. La delegazione, guidata dal compagno Nguyen Lam, membro del Comitato centrale del partito, era stata costretta ad una sosta forzata di due giorni a Irkutsk, in seguito ad una tempesta di neve che aveva bloccato la navigazione aerea nella regione. Erano ad accogliere i compagni vietnamiti i compagni Renato Sandri e Antonello Trombadori. La delegazione è immediatamente ripartita per Bologna.

Panorama dei commenti alla relazione del segretario del Partito

Eccezionale interesse della stampa per il XII congresso del PCI

Le linee generali del discorso di Longo nei giudizi del «Giorno» e della «Stampa» - Sentenza preventiva di Missiroli - Il «Messaggero» fermo alla «Repubblica conciliare» - Contraddizioni del «Corriere» e giudizi unilaterali del «Carlino» - Scandalismo del «Tempo» - Preoccupazione del «Popolo» e dell'«Avanti!» per la rivendicazione della neutralità italiana

Con qualche rara eccezione, tutti i giornali italiani dedicano la prima pagina, diffusi resoconti e commenti alla relazione del compagno Longo al XII Congresso del partito. Manca ancora un panorama della stampa estera, ma l'eccezionale numero di osservatori e inviati dei maggiori quotidiani e periodici di tutti i Paesi è di per sè una nuova testimonianza dell'interesse e dell'attenzione che vengono posti ai lavori del congresso appena avviato.

In quasi tutti i resoconti e commenti viene colta la tematica essenziale della relazione di Longo: la collocazione del partito nell'ambito del movimento operaio internazionale; il giudizio su alcune scadenze e questioni di politica estera che investono gravi responsabilità delle forze politiche italiane, l'esigenza di un nuovo indirizzo programmatico di fondo, la costruzione di una maggioranza alternativa per un nuovo governo del Paese.

I giudizi che si ricavano dalla lettura dei commenti sono spesso contraddittori, ma presentano un elemento comune che consiste generalmente nel riconoscimento di una presenza comunista che è determinante per il divenire della politica italiana, anche davanti alle novità che offre il panorama politico e sociale del Paese.

«Longo — scrive Enzo Forcella sul *Giorno* — ha cercato con indubbia abilità, anche se con discutibili risultati, di dimostrare che il suo partito non è stato colto in contropiede dagli avvenimenti e che è stato pronto ad assorbire tutti i motivi, a raccogliere tutte le sollecitazioni della "contestazione"». Forcella adombra, con la sua teoria dell'«assorbimento», una strumentalizzazione dei movimenti che nella relazione di Longo non esiste. Egli sottolinea comunque che la condizione posta da Longo e che non si rimettano in discussione i «punti fondamentali» della politica del partito, che il commentatore del giornale milanese individua: nel giudizio «sostanzialmente positivo» espresso da Longo sull'opera del PCI negli ultimi 25 anni; nella «convinzione» di Longo che non vi sia da apportare «nessuna sostanziale modifica tattica o strategica alla linea del partito»; in un presunto «ridimensionamento» delle «illusioni sui possibili sviluppi degli atteggiamenti autonomi nei confronti dell'URSS assunti dal PCI dopo la crisi cecoslovacca. Non ha smentito il dissenso — aggiunge Forcella — ma non lo ha neppure allargato».

Questo giudizio è contradetto da altri apprezzamenti di diverso tono che si possono individuare persino nella premessa che Gianni Rocca fa al suo resoconto sullo stesso quotidiano, dove è scritto che Longo non ha evitato gli «scogli più impervi», presentando «una visione organica e lineare che più che ad un uomo sembra richiamarsi alla concezione strategica dell'intero gruppo dirigente del partito».

Anche Vittorio Gorresio, che alla relazione dedica una lunga nota sulla *Stampa*, esprime un giudizio diverso da quello di Forcella e annota rapidamente che «Longo è stato duro nei confronti dell'URSS per la questione cecoslovacca». Gorresio collega quindi il respiro della politica nazionale del PCI con la sua collocazione nel movimento internazionale, scrivendo che Longo «ambisce ad abbracciare la realtà nazionale nel suo complesso, e per tutto il discorso si è rivolto in prevalenza all'intera società italiana».

«Nel quadro di un umanesimo del genere — aggiunge —, così insistito, il suo richiamo ai casi della Cecoslovacchia è stato quindi in coerenza con la linea politica ufficiale del partito». Gorresio coglie infine un dato esatto dell'atmosfera congressuale, notando che i delegati hanno «prestato una attenzione che nei congressi è rara». I delegati applaudivano «puntualmente al momento giusto, cogliendo anche le sfumature dei concetti di Longo».

Il *Messaggero* dedica al congresso un commento, un resoconto e la rubrica missiroliana della domenica. Quello di Missiroli è il commento più decrepito che offre non solo il quotidiano romano, ma tutto l'insieme della stampa italiana. Seduto sul suo seggio di antico giudice, Missiroli emana una sentenza preventiva assicurando che dal congresso non bisogna aspettarsi «nessuna novità sostanziale, e qualsiasi cosa esso dichiari può avere molta importanza, e può anche non averne nessuna, perchè nel Partito comunista tutto è strumentale, tutto è subordinato alle direttive di Mosca, che sono quelle che sono».

In verità, il commento di La Rocca non ha questi caratteri che franano nel grottesco, anche perchè fa un riferimento (anche se parziale e unilaterale) ad alcuni dati della relazione. La Rocca si ferma soprattutto sugli apprezzamenti di Longo a proposito delle recenti prese di posizione di Moro, dicendo in modo sbrigativo che Longo ha respinto «nettamente il discorso di Moro», mentre in verità Longo si era preoccupato di notarne gli elementi nuovi e i limiti. Il commentatore romano dice tuttavia che il riferimento di Longo a Moro non significa la rinuncia «al dialogo con i cattolici», che La Rocca associa, con forzature troppo evidenti, alle «correnti integraliste», per poter infine ricorrere al consunto spauracchio lamalfaniano della «Repubblica conciliare».

Alcuni apprezzamenti infondati si trovano anche nel commento di Bettiza sul *Corriere della Sera* in relazione alla crisi cecoslovacca. A proposito dell'atteggiamento del PCI, Bettiza ha trovato che se il «linguaggio» di agosto era «fermo e chiaro», ora «non lo è più», mentre sempre sul *Corriere* Luigi Bianchi afferma a questo proposito che Longo ha «ribadito» il giudizio «già dato dal PCI». Contraddittorio è anche un apprezzamento sulla linea generale della relazione, che parla prima di «sovrapposizione di linea e di prospettiva», mentre poche righe più avanti, sia pure indulgendo a definizioni di comodo, dice che Longo si è attestato su «una posizione di centro-destra».

Altri giornali di destra, come il *Carlino* di Bologna (che dedica molta attenzione e spazio ai lavori del congresso) e il *Tempo* di Roma, hanno scelto come «asse» dei commenti i riferimenti di Longo alla lotta contro la NATO. Aldo Airoldi parla ripetutamente di «minacce», scrivendo che Longo ha chiesto l'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico «senza contropartite altrettanto immediate nel Patto di Varsavia». E qui è evidente che mentre è vera la prima osservazione, è del tutto arbitraria la seconda, poichè lo smantellamento dei blocchi militari, nella relazione di Longo, è considerato in parallelo.

Tutto il commento di Airoldi volge al negativo e alla prevenzione, come il voler considerare l'attacco alla NATO un «pedaggio pagato per rientrare nell'ovile della politica estera sovietica», anche se questo gli serve da premessa per ammettere a denti strettissimi che Longo ha mantenuto «certe posizioni di principio sulla Cecoslovacchia».

Il *Tempo* preferisce invece lo scandalismo mettendo nello stesso titolo di «apertura» di prima pagina gli «elogi a Moro» e le «minacce alla NATO». Quello che preoccupa il *Tempo* è che Longo abbia «insistito sull'unità delle sinistre» e abbia notato le «divisioni interne dei partiti della maggioranza governativa».

Un certo rilievo dà al congresso anche il quotidiano della DC, che in un commento del suo direttore, Franco Amadini, scrive che «l'unico elemento davvero unificante, lo unico obiettivo sul quale, militanti e dirigenti concordano è costituito dalla «assunzione dell'Italia di uno "status" di neutralità». Il commento tace imbarazzato sulla complessa tematica del discorso affermando in modo sbrigativo che «estrapolata» la scelta del neutralismo, tutto il testo perde «grandissima parte della sua credibilità». Quel che non si capisce è lo oggetto di questa «credibilità», e cioè il resto dei contenuti della relazione, dai quali il commento prescinde.

Anche la nota di pagina interna con la quale l'*Avanti!* sembra preoccupato di nascondere, quasi, i lavori del congresso, contiene in vista l'elemento della rivendicazione di una «neutralità dell'Italia». Smidile scrive che questa richiesta parrebbe «priva di concretezza politica». Lo stesso giudizio sommario viene espresso per il resto della relazione di Longo, che sarebbe «intrisa di tatticismo, di reticenze e di rinunce». E' un giudizio sul quale quasi nessuno degli osservatori più attenti concorda, per non parlare di alcuni autorevoli dirigenti socialisti presenti al congresso, e non solo di dirigenti della sinistra del partito.

r. v.

Sul rapporto del compagno Longo

Un preoccupato discorso dell'on. Piccoli alla DC

Il segretario della DC, on. Piccoli, ha dedicato al rapporto del compagno Longo gran parte del suo discorso conclusivo al convegno dei segretari provinciali e regionali dello scudocrociato. E' un commento dal quale emerge chiaramente l'allarme per la confermata forza delle posizioni comuniste e per gli sviluppi possibili del discorso unitario nei confronti dei lavoratori cattolici.

«Il problema del comunismo — dice Piccoli — scotta non perchè lo fa scottare qualche corrente della DC, ma perchè milioni di voti sono milioni di voti, perchè l'arretramento delle forze democratiche non lascia una terra di nessuno, quella terra è facilmente occupata dai comunisti, perchè i due partiti, quello democristiano e quello comunista, sono più a contatto di ieri». L'ammissione è importante, anche se poi il segretario della DC cerca di addolcire la pillola, in modo del tutto contraddittorio, sostenendo che il PCI sarebbe costretto dalla «resistenza» della stessa DC a «inventare una nuova strategia».

Piccoli prosegue affermando che «noi però dobbiamo decisamente e duramente dire a noi stessi che i comunisti non sono i socialisti. Noi dobbiamo fare il massimo sforzo affinchè le forze socialiste garantiscano con noi la passerella, la lunga passerella che le forze democratiche debbono costruire per il Paese.. Ogni passo falso, oggi, non ci condurrebbe alla stabilità della democrazia, ma alla trasformazione della democrazia in un regime diverso, sul quale una sola certezza possiamo avere, che segnerebbe un'involuzione totale rispetto alla espansione della libertà». Dopo questo vero e proprio «appello del cuore», Piccoli polemizza con quello che secondo lui sarebbe il senso del rapporto di Longo, visto come il tentativo «di coinvolgere ogni posizione democratica che si pone in modo nuovo davanti ai problemi interni ed internazionali». Ne sarebbe venuta fuori, per Piccoli, una «lezione» che «dall'esterno ricava i suoi puntelli polemici e all'esterno si rivolge, niente contenendo riguardo a quello che è stato e continua ad essere il modo comunista di affrontare e intendere i problemi di una società avanzata, libera, democratica». Dopo aver detto che nel rapporto di Longo «non c'è spazio alcuno per quella ricerca coraggiosa che lo stesso Longo ha invocato per i suoi», il segretario della DC torna sul punto che più gli duole, cioè sul tema del discorso unitario, lamentando il fatto che il PCI «salta su tutto e torna ad invitare le forze socialiste e cattoliche ad un incontro di potere che noi, per parte nostra, respingiamo e con forza». Non possiamo ammettere, insiste ancora Piccoli, che «questo dubbio si infiltri e corroda l'impegno assunto dal centro-sinistra», e conclude dichiarando che col PCI non si può transigere fino a quando non ci sarà «quella autocritica riflessione che insiste nel rifiutare quel nuovo modo di intendere le affinità internazionali che non riesce a far prevalere».

Anche il segretario del PRI, on. La Malfa, si è soffermato ieri sul rapporto di Longo. Sarebbe erroneo, egli ha detto, considerare questo discorso «come privo di novità importanti, o un semplice ripiegamento su vecchie posizioni». La Malfa ritiene che sia «una grande novità» l'aver fatto precedere l'esame dei problemi di politica interna a quelli della politica internazionale. Altri elementi nuovi sono per La Malfa le indicazioni contenute nel rapporto sulla costituzione di un partito nuovo «in cui confluiscano tutti coloro che si considerano ideologicamente socialisti», sulla collaborazione con altre forze democratiche, e sul riconoscimento che per la situazione attuale «vi è anche una responsabilità del Partito comunista». Il segretario del PRI afferma infine che «merito dell'on. Longo è di avere avviato un discorso assai più concreto e preciso del passato, sulla base del quale un dibattito, un vero e non sfuggente dibattito è possibile che precisi fino in fondo le posizioni di ognuno e dica qual è l'esatta posizione attuale di ogni forza politica rispetto al Partito comunista».

Il Piemonte a tre mesi dall'alluvione

Sulle aziende della Valle Strona la minaccia del trasferimento

Il ripristino (non la ricostruzione) delle attività produttive nelle fabbriche poco danneggiate è stato rapido - Quasi duemila dipendenti però sono ancora in attesa di riprendere il lavoro - Gli industriali non garantiscono più di tornare ai vecchi livelli di occupazione - La vigilanza popolare deve garantire che le promesse siano mantenute

DALL'INVIATO

BIELLA, 9 febbraio

«Il ripristino delle attività produttive della Valle Strona è stato rapido», afferma Adriano Massazza, segretario della Camera del Lavoro. Gli industriali avevano fretta perchè si trattava di non creare un vuoto nel mercato tessile, sempre pericoloso anche se la produzione laniera biellese, altamente specializzata, è molto ricercata. E ce l'hanno fatta. Ciò conferma quel che i partiti dei lavoratori e gli organismi economici e sindacali avevano sempre detto: e cioè che non si poteva parlare di crisi del settore tessile laniero del Biellese.

Almeno per due motivi:

1) per il tipo ricercatissimo di produzione;

2) perchè le aziende biellesi, nonostante alcune croniche carenze (mancanza di collegamenti, incapacità di sviluppare una politica di piano per intervenire sul mercato, superate strutture organizzative), disponevano di una capacità competitiva la più avanzata d'Europa e certamente a livello intercontinentale.

«Non potevano concorrere col mercato americano — dice Massazza — *solo per la produzione di massa. La classe padronale biellese, e questo è il suo più grave limite, era sempre stata incapace di fare qualcosa che non fosse il puro e semplice soddisfacimento delle richieste del suo tradizionale mercato»*.

Ecco perchè un forte stimolo ha spinto gli industriali al rapido ripristino delle attività produttive colpite dall'alluvione del 2 novembre. Tre mesi dopo, sono ancora senza lavoro circa 500 dipendenti di sette aziende che sono state completamente distrutte e 1.200 di una decina di fabbriche che hanno ripreso la loro attività produttiva dal 50 all'80 per cento della loro capacità (dodicimila erano, dopo il disastro, gli operai e gli impiegati rimasti senza occupazione).

Ma si tratta di un «ripristino» delle attività; non di ricostruzione. Cosa è avvenuto? Molte aziende, che avevano avuto solamente alcuni reparti distrutti dalle acque, sono *partite* coi reparti in grado di funzionare, accordandosi con altre fabbriche più fortunate per completare presso di loro il ciclo produttivo. Così oggi succede che una pezza di stoffa viene iniziata in una fabbrica e completata in un'altra. Questo sistema ha permesso di soddisfare tutte le commesse in corso al momento del disastro ed anche di assumerne di nuove; ma ha anche creato una situazione assai pericolosa per i lavoratori.

«In primo luogo — afferma Massazza — *gli industriali non garantiscono più, come nei primi momenti, i livelli di occupazione di prima»*.

Con la scusa della «crisi tessile», i padroni avevano in animo già prima, di alleggerire ulteriormente gli organici, aumentando la produttività di chi sarebbe rimasto un po' coi rinnovamenti tecnologici e molto con nuovi tempi di lavoro. Si diceva, inoltre, che alcune aziende si sarebbero trasferite in una località imprecisata della pianura, nuovo polo di sviluppo, perchè erano venute a cadere tutte le ragioni che cent'anni fa avevano consigliato i pionieri dell'industria tessile ad impiantare le fabbriche lungo il corso dello Strona.

Adesso cosa sta avvenendo?

1) Quasi duemila lavoratori si trovano ancora in cassa d'integrazione ed il loro riassorbimento si presenta assai problematico (coi «rinnovamenti tecnologici» si prevedeva appunto un'espulsione di lavoratori dalle fabbriche della Valle Strona corrispondente più o meno a questa cifra);

2) Nelle aziende in cui l'attività è ripresa ed in quelle in cui non è mai stata interrotta, si sta tentando di imporre i turni continui — 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 — di istituzionalizzare le ore straordinarie, di diminuire il numero degli addetti alle macchine, di modificare i tempi dei cottimi (lotte sono in corso o si sono appena concluse alla Zegna di Vallemosso, alla Stima di Trivero, alla Pettinatura Europa di Occhieppo Inferiore, alla Tessitura di Tollegno).

3) Nessuno garantisce più la «ricostruzione in loco», con grave pericolo per il futuro economico della valle disastrata.

Ecco allora che, dopo le ampie promesse e gli impegni solenni, appena tre mesi sono bastati per modificare fortemente la situazione. Gli industriali tentano di utilizzare il disastro per attuare dei loro antichi progetti: aumentare la produttività, diminuire il personale e magari, coi mutui concessi dallo Stato, iniziare il trasferimento delle loro aziende. Fermi restando i salari a livelli da regione sottosviluppata, visto che per gli operai la media è di 67-70 mila lire mensili.

I provvedimenti governativi decisi e soprattutto quelli che sono ancora in discussione tendono quasi tutti a dare una generosa mano ai progetti padronali. I parlamentari delle sinistre unite (PCI, PSIUP e indipendenti di sinistra) hanno già dovuto contrastare al Senato passo per passo quei punti equivoci dei due decreti-legge allo studio per far fronte alle esigenze derivanti dalle alluvioni.

Per esempio impedendo che tutte le industrie tessili (perciò anche quelle non danneggiate) potessero pescare a piene mani nei mutui a tasso agevolato di 15 anni con un periodo di «preammortamento» di tre anni, mutui i cui tassi di interesse sarebbero stati totalmente a carico dello Stato (per un ammontare di 53 miliardi). *«Se fosse stata approvata questa norma* — fanno rilevare i compagni senatori Benedetti e Moranino — *il governo avrebbe assicurato un consistente aiuto a piani di ristrutturazione dell'industria tessile comprendenti massicci trasferimenti di impianti e un pesante attacco all'occupazione: il tutto con l'esborso da parte della collettività di 53 miliardi di lire che avrebbero permesso agli industriali d'ottenere gratuitamente mutui per l'ammontare complessivo di 140 miliardi di lire»*.

L'articolo in questione, fatto su misura per favorire i piani degli industriali che cercano «aria nuova», è stato modificato.

«E' stato abolito il concetto di zona tessile da delimitarsi a discrezione del governo ed è stato precisato che le provvidenze — dicono Benedetti e Moranino — *verranno riservate alle aziende tessili danneggiate o distrutte delle province di Novara e Vercelli* (quindi del Biellese). *I mutui verranno concessi, inoltre, soltanto se saranno osservate le disposizioni di un altro articolo del decreto, pure modificato per l'intervento delle sinistre, che impedisce o pone sotto controllo il trasferimento delle industrie fuori del territorio del Comune di origine o addirittura della valle»*.

Tutto ciò, si spera, per arginare almeno una parte delle pretese padronali e per impedire l'attuazione di quei piani che avrebbero dato un secondo colpo alla economia della Valle Strona. Ma è chiaro che soltanto la vigilanza popolare (*«Noi proporremo* — dice Massazza — *una grande giornata di protesta con uno sciopero di ventiquattro ore che dovrebbe essere proclamato non solo dai sindacati ma da tutte le organizzazioni democratiche»*) potrà impedire che, come si dice, continui a piovere sul bagnato e gli operai continuino invece a pagare lo scotto dei supersfruttamenti, degli errori e delle incapacità economiche della classe dirigente e persino delle catastrofi più o meno naturali.

Piero Campisi

Esperimento speleologico nelle Alpi Marittime

Graziosa maestrina un mese sotto terra

NIZZA MARITTIMA — Da giovedì Hélène Brobecker, vive in una grotta a 80 metri di profondità nel massiccio dell'Audibergue (Alpi Marittime). Vi rimarrà fino ai primi di marzo. Dopo questo esperimento, che costituisce una specie di prova generale, la Brobecker tenterà entro l'anno di battere ogni record di permanenza sotto terra: vivere ben sei mesi in una caverna sempre a una profondità di 80 metri. Nella telefoto AP: Hélène Brobecker.

Bloccato un grosso traffico tra Milano, Ancona e il Canada

Chili di eroina viaggiavano nascosti nelle fisarmoniche

Cinque spacciatori sono stati arrestati dai carabinieri

MILANO, 9 febbraio

Con un'azione combinata fra i carabinieri di Ancona e il Nucleo Investigativo dei carabinieri di Milano, è stato posto fine a un grosso traffico di eroina fra l'Italia e il Canada. Cinque persone, sono ora in stato d'arresto per commercio clandestino di sostanze stupefacenti. Si tratta di Armando Ginevri, 50 anni, originario di Loreto, titolare a Milano di un negozio di strumenti musicali in via Paolo da Cannobio; Michele Stinco, detto l'«Algerino», 57 anni, abitante a Milano in viale Argonne, tappezziere; Valfredo Tontarelli, 27 anni, residente in Canada, ma attualmente domiciliato a Castelfidardo in provincia d'Ancona; Cesare Ciuccio Mei, 45 anni, pure da Castelfidardo; e Getulio Moreschi, industriale, titolare di una fabbrica di fisarmoniche, anch'esso da Castelfidardo.

Sotto l'innocente pretesto di un commercio di strumenti musicali, si verificava da qualche tempo un grosso traffico di droga, in partite di chili di eroina per un valore di decine di milioni che dall'Italia, prendevano poi il volo per il Canada, dove si trova l'altra testa di ponte di questo traffico internazionale e che a quanto pare poggia su alcuni parenti del Moreschi.

Questi, infatti, secondo le prime contraddittorie versioni degli arrestati, avrebbe dato inizio verso la metà di gennaio al commercio della droga, richiedendo al Ginevri col quale intratteneva oltre che rapporti d'affari anche una solida amicizia, di procurargli, tramite certe conoscenze di cui sapeva, la droga da inviare in Canada.

E' a questo punto che entra in scena l'«Algerino», Michele Stinco, che dopo una puntata a Marsiglia e un più lungo soggiorno a Genova, reperisce la merce richiestagli, comprandola da non identificati spacciatori sulle banchine del porto. Ne acquista due chili al prezzo di 5 milioni. L'eroina gli viene consegnata in quattro pacchetti che egli a sua volta da, contro il pagamento di una tangente di trecentomila lire, al Ginevri.

A far arrivare la droga a Castelfidardo ci pensa il Tontarelli che la nasconde in una fisarmonica, certo di non destare alcun sospetto visto che i suoi viaggi si svolgono fra un negozio e una fabbrica di strumenti musicali. Il Tontarelli per il trasporto avrebbe avuto circa mezzo milione. Qualche giorno fa, l'«Algerino» viene incaricato di un nuovo rifornimento: un chilo, stavolta, che ancora trova a Genova, ricevendo in cambio per il suo lavoro poco meno di 500 mila lire.

Il sentore che qualcosa di grosso stava succedendo si è diffuso negli ambienti della mala e la voce è arrivata fino ai carabinieri di Ancona che dopo una serie di appostamenti hanno fatto irruzione, poche sere fa, nella casa di Ciuccio Mei dove si trovava anche il Tontarelli con la merce che ancora non era stata consegnata al Moreschi. Inutili i tentativi dei due di disfarsi all'ultimo momento della droga, rovesciandola nel lavandino: i carabinieri hanno sfondato la porta dell'appartamento e li hanno trovati in possesso di 800 grammi di polvere bianca.

Per i CC è stato facile poi risalire al Moreschi e quindi ai fornitori di eroina di questi, a Milano. Resta ora l'interrogativo circa le reali proporzioni del traffico scoperto. I contatti del Moreschi col Canada, la facilità del reperimento della merce per lo Stinco fanno pensare piuttosto che ci si trovi di fronte a un giro di vastissime dimensioni di cui si potrebbe scoprire di più nei prossimi giorni. Anche il valore della eroina, se si pensa che due chili pagati 5 milioni si rivendono normalmente a non meno di 80 milioni, e lavorati, danno origine a parecchi chili di prodotto, confermerebbe l'importanza della scoperta dei CC.

ELIO QUERCIOLI - MAURIZIO FERRARA Direttori
Giacomo Caviglione Direttore responsabile

Edit. S.p.A. «l'Unità» Tipografia T.E.MI. - Milano - Viale F. Testi, 75 C. P. 20100 - Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6 420 851-2-3-4-5 - Roma, Via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel 4 95 03 51-2-3-5 - 4 95 12 51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 15.600, semestre 8.100, trimestre 4.200 - ESTERO anno L. 25.700 semestre 13.150, trimestre 6.750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 18.150, semestre 9.450, trimestre 4.900 - ESTERO anno L. 29.700, semestre 15.250, trimestre 7.800 **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: Via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 632.801 - Roma: Piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Tel. 688.541-2-3-4-5 **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì, commerciale L. 500 - **REDAZIONALE O DI CRONACA:** L. 600 il mm. - **AVVISI FINANZIARI E LEGALI:** L. 600 il mm. **NECROLOGIE:** L. 200 il mm. **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento Milano Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 Spediz. in abbonamento postale

Bond: attore nuovo ma personaggio vecchio

LONDRA — Il nuovo James Bond, George Lazeney, e l'attrice Diana Rigg in una scena del film «Al servizio segreto di sua Maestà» in lavorazione agli studi di Pinewood. Donne nude, camere da letto, camicie con jabod nuovo l'attore, ma vecchio il personaggio. (Telefoto ANSA)

Al Festival televisivo

Migliora a Montecarlo la qualità delle opere

Dall'URSS la versione per la TV del «Diario di un pazzo» di Gogol - Un importante lavoro belga sulla psicologia di una giovane

Balletti al Teatro Massimo

PALERMO, 9 febbraio

Tre balletti, che hanno riscosso vivo successo, sono stati rappresentati ieri sera al Teatro Massimo di Palermo, con la coreografia di Ugo Dall'Ara.

Il primo, tratto dall'omonimo lavoro teatrale di Eugen Schwarz, è stato «Drakon», di Giorgio Gaslini, interpretato, nel nuovo allestimento, dallo stesso Dall'Ara, da Tania Beryl ed Amedeo Amodio.

Le scene e i costumi sono stati curati da Miskha Scandella. Gli altri due balletti sono stati «Le valse», di Maurice Ravel e «Pas de dix», tratto dalle «Stagioni» di Blaznoff, eseguiti da Sabine Le Blanc e Jacques Beltrame.

DALL'INVIATO

MONTECARLO, 9 febbraio

Bene, la progressione continua. Di giorno in giorno, al Festival tv monegasco, il livello generale delle trasmissioni sembra stia lievitando contemporaneamente al precisarsi dei temi e delle proposte. E' un buon segno, anche perchè fin da ora si comincia a delineare una possibile scala di valori in campo.

Certo non ci sentiamo ancora di poter fare pronostici per i premi maggiori in palio (le Ninfe d'oro caratteristiche di questa manifestazione), ma a parer nostro ci sono già dei lavori televisivi che si staccano nettamente dal contesto mediocre lamentato soltanto qualche giorno fa.

E' il caso, ad esempio, del teledramma belga *Il labirinto* che traccia in certo modo l'arco completo di una psicosi patologica di cui rimane vittima una ragazza forzata quasi a un comportamento schizoide dalla dissoluzione dell'ambiente familiare e, anche, dall'alienante precarietà della sua vita sociale.

E' questo un vero e proprio spaccato del mondo psichico di una giovane donna che precipita verso la malattia in modo angosciosamente consapevole e che soltanto lo aiuto di un medico sensibile e preparato riesce a recuperare ridandole il senso preciso delle proprie responsabilità e, implicitamente, della propria reintegrazione umana.

Ci sono nel *Labirinto* molte analogie con il recente film di Risi *Diario di una schizofrenica*, anche se qui è facile riconoscere che non esiste altrettanto rigore, altrettanta acutezza e, soprattutto, altrettanta penetrazione del personaggio e dei motivi complementari strettamente connessi al suo dramma.

Ciò che va, invece, ascritto a pieno merito del lavoro televisivo belga, sono la bellissima, intensamente espressiva interpretazione di Claire Vauthion (molto somigliante alla Sandy Dennis di *Chi ha paura di Virginia Woolf?*) e la sobria ed efficace regia di Paul Roland.

Una notevole trasmissione (anche se di impianto assolutamente tradizionale) ha presentato poi l'Unione Sovietica con la versione televisiva del celebre *Diario di un pazzo* di Gogol. Quel che soprattutto ha colpito in questo lavoro — per altro realizzato, come dicevamo, con un chiaro, insistito taglio espressionistico — è stata la grande interpretazione nel ruolo di protagonista di E. Lebedev, un attore che di Gogol sa rendere a fondo oltrechè lo ampio respiro del racconto, la geniale individuazione dei nuclei più complessi e dolenti della condizione umana.

Un discorso a parte meritano, poi, gli originali televisivi *L'esame* (Polonia), *Un amore così* (Repubblica Federale Tedesca) e *Passaporto per Praga* (Stati Uniti), ognuno dei quali propone dei casi limite e perciò, spesso, già in partenza circoscritti nelle loro ambizioni e ancor più nei loro risultati (pure dignitosi).

Il teledramma polacco *L'esame* parla di un voto favorevole quasi estorto da uno studente ad un suo professore, il quale peraltro gli dà una lezione di vita che probabilmente il giovane ricorderà con migliore memoria dei suoi meschini espedienti per superare comunque l'esame.

Un amore così, sulla falsariga dell'ormai classica *Istruttoria* di Peter Weiss, è una sorta di processo a tutti coloro che, conniventi o complici, hanno reso possibile il suicidio di una ragazza legata sentimentalmente ad un suo professore e per questo stesso malgiudicata dall'opinione e dalle convenzioni correnti.

Infine l'americano *Passaporto per Praga* è una vicenda abbastanza zuccherosa e banale, tutta ruotante com'è attorno a un improbabile flirt tra un vedovo praghese e una giovane sposa americana. Il problema più grosso è che i due non possono comunicare perchè parlano lingue diverse, ma poi trovano il modo (che scoperta!) di arrangiare lo stesso e brillantemente le loro faccende sentimentali.

Sauro Borelli

A Milano e Bologna

È cominciata la stagione del Jazz

Il concerto di Stan Getz ha confermato che gli organizzatori continuano a puntare su nomi affermati in America

Sei detenuti evasi a Vienna

VIENNA, 9 febbraio

Sei detenuti sono evasi verso mezzanotte dal carcere giudiziario di Vienna, dove erano rinchiusi per diversi furti. La loro cella si trovava all'ultimo piano del palazzo di giustizia. Essi hanno aperto un foro nel soffitto e di lì sono saliti sul tetto. Sono passati su un edificio attiguo, hanno sfondato la porta del solaio e sono scesi sino al portone d'ingresso, che hanno scassinato per uscire in strada.

Poco dopo, un agente di custodia si è accorto dell'evasione e ha dato l'allarme.

MILANO, 9 febbraio

Stan Getz ha dato il via, stasera al Lirico, alla stagione jazzistica milanese che proseguirà il 24 febbraio con l'immancabile e intramontabile Modern Jazz Quartet, l'11 aprile con il pianista Erroll Garner, il 5 maggio con l'orchestra di Woody Herman.

Il jazz, come altre manifestazioni musicali, ha conosciuto, negli ultimi tempi, un considerevole successo di pubblico a Milano: gli anni «difficili» sembrerebbero, dunque, lontani, ma lontani, purtroppo, sono anche i concerti e i festival «veri», quelli che riuscivano, sia pure sporadicamente, a darci una informazione autentica di quanto avvenga nel jazz.

Evidentemente gli organizzatori italiani stanno cercando di sfruttare l'interesse nuovo del pubblico per il jazz preferendo puntare su quelli che, in America, sarebbero nomi di cassetta: una furberia, invece, non indispensabile da noi dove non c'è ancora una sostanziale differenziazione e stratificazione del pubblico e dove, infatti, un disco di Stan Getz non vende certo più di un disco di Coltrane.

Oltretutto, Getz ha un richiamo, semmai, per la generazione di mezzo, non per i giovani che trovano più affinità fra il nuovo jazz negro-americano e l'attuale evoluzione della musica «pop».

Messosi in luce nell'immediato dopoguerra nelle file dell'orchestra di Herman, Getz non si è mai molto distaccato dalla sua immagine iniziale, anche se oggi, accanto al sax-tenore, tenta timidamente, per tenersi al passo, il sax soprano. E', però, uno dei rarissimi sopravvissuti della sua generazione di musicisti bianchi, in misura maggiore dello stesso Mulligan, ha avuto la fortuna di aver saputo fiutare, al momento giusto, la malinconia della bossanova, adattandovi la voce ovattata del saxofono, che oggi, come suo maggior merito, vanta affascinanti e vellutate note basse.

Nel concerto di stasera (Getz sarà poi a Roma e a Torino), il saxofonista era accompagnato da Stanley Cowell al piano, dal cecoslovacco Miroslav Vitous al contrabbasso e dal batterista Jack De Johnette.

Maggiori ambizioni, invece, ha la stagione jazzistica del Teatro Comunale di Bologna, inauguratasi sabato sera, alla Sala Bossi del Conservatorio, con un doppio concerto, nella prima parte è stato di scena il trio del contrabbassista Red Mitchell, di normalissima amministrazione, mentre la seconda parte ha ospitato il «Detroit Free Jazz Group», costituito da musicisti giovanissimi e sconosciuti in Italia: si è trattato di un «free jazz» alquanto relativo ma la musica proposta, nel complesso, è stata piacevole, con evidenti richiami sonori a Coltrane.

Sabato prossimo, sarà il turno, sempre al Conservatorio di Bologna, di un complesso tradizionale, quello dei «Santi e peccatori», con alcuni veterani quali Herman Autrey, tromba, Vic Dickenson, trombone e Rudy Powell, sax alto e clarino).

d. i.

TELERADIO

controcanale

DENUNCE ANTICHE - *Con* La buona speranza, *forse l'opera più nota del commediografo olandese Herman Heijermans, s'è aperta una settimana televisiva densa di drammi e teledrammi. Scritto nel 1900, l'atto unico di Heijermans rivela tuttavia, a tanti anni di distanza, la sua età e giustifica solo parzialmente la sua collocazione in una serata così impegnativa quale dovrebbe essere il programma principale della domenica sera (anche se, rispetto alla* Freccia nera *siamo un buon passo innanzi). Questo «dramma del mare», come venne a suo tempo definito, risente infatti in misura notevole del momento culturale — meglio dire della moda culturale — degli anni in cui vide la luce: mentre la sua qualità di maggiore impegno (vale a dire la denuncia puntigliosa e naturalistica di una particolare situazione sociale) risulta, oggi, necessariamente sbiadita. A suo tempo, infatti,* La buona speranza *fece, e giustamente, notevole scandalo: tanto che il governo olandese fu costretto ad intervenire, nove anni dopo, per mettere riparo alle condizioni denunciate da Heijermans nel suo dramma. Insomma, siamo ad una denuncia antica, di quelle che non fanno più paura, specie quando vengono presentate — com'è della versione in due tempi vista ieri sera — in modo da accentuare i riferimenti ad un mondo passato, anzichè sforzarsi di ricavarne uno strumento per un discorso di oggi. Questo distacco e questa «indifferenza», oltretutto, risultano più gravi per la mancanza di qualsiasi introduzione critica che aiuti il telespettatore a farsi luce nel mondo e nelle ragioni ideologiche di Heijermans (un mondo dove l'indagine naturalistica si salda ad un certo socialismo riformista, abbastanza diffuso in certa cultura borghese di fine secolo).*

Ma torniamo ai modi in cui Lorenzo Ostuni (adattatore) e Alessandro Brissoni (regista) ci hanno presentato questo lavoro ormai settantenne. Ingiustificatamente spezzato in due tempi (forse per dare spazio alla pubblicità), La buona speranza *ha oscillato costantemente fra le necessità del linguaggio televisivo e i limiti impliciti nel testo teatrale originale. Recitazione e scenografia sono rimaste a mezzo fra i toni naturalistici imposti dal gusto teatrale cui il testo è strettamente saldato e il taglio più «realistico» della televisione. Gli attori — anche i più esperti, come la Maltagliati — sono dunque rimasti necessariamente a mezza via, cosicchè quasi mai hanno avuto modo di dare il dovuto risalto narrativo alle scene chiave del dramma. E' avvenuto così che i momenti più significativi — come lo scontro fra Giorgio e l'armatore — si siano dispersi in un mare di notazioni secondarie; e che, in definitiva, gli elementi di condanna e di rivolta che ispirarono Heijermans si siano ulteriormente sbiaditi. Non parliamo del confronto — che poteva prestarsi a più di un riferimento di attualità — fra la supina remissione della vecchia generazione e i fermenti che animano la nuova: il conflitto è sottolineato proprio in quei termini «generazionali» che sono i meno adatti a recuperare le ragioni più valide di tutto il dramma. Col risultato, ripetiamo, di liquidare quel tanto di «messaggio sociale» che, dal lontano 1900, poteva arrivare ai giorni nostri.*

vice

rai TV programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
«L'uomo e la città», a cura di Vittorio Gregotti (decima puntata)

13,00 Circolo dei genitori ..
Sono in programma un servizio di Laura Lilli sulle conseguenze che i litigi familiari possono avere sui figli.

13,30 Telegiornale

17,00 Giocagiò

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi
Il programma prevede il solito notiziario **Immagini dal mondo** e un telefilm della serie **Lassie.**

18,45 Tuttilibri

19,15 Il laboratorio
Quinta lezione del corso di introduzione alla chimica: si parlera delle miscele gassose.

19,45 Telesport
Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 L'ultima carovana
Film. Regia di Delmer Daves. Tra gli interpreti: Richard Widmark e Felicia Farr. Daves, che girò questo film nel '56, è uno degli specialisti del genere western, e a volte ha portato sugli schermi vicende nelle quali gli indiani non erano visti nel consueto ruolo di «selvaggi cattivi».

22,35 Prima visione

22,45 Quindici minuti con ..
Lo speciale è dedicato a King Curtis e alle Sweet Inspirations.

23,00 Telegiornale

TV secondo

19,00 Sapere
Corso di inglese.

21,00 Telegiornale

21,15 Dentro la Sardegna
Terza e ultima puntata dell'inchiesta di Giuseppe Lisi, una indagine che merita di essere vista. Questa volta Lisi orienta la sua ricerca verso il mondo dell'agricoltura constatando la mancata rizzazione della terra e accertando i rapporti tra la agricoltura sarda e il mercato nazionale.

22,15 Concerto sinfonico
L'orchestra sinfonica della RAI di Torino suona sotto la direzione del famoso solista e direttore sovietico David Oistrach. Verranno eseguiti il **Concerto brandeburghese n. 4 in sol maggiore** di Bach e il **Concerto in re maggiore K218** di Mozart.

programmi svizzeri

15,15 PER I PICCOLI
19,10 TELEGIORNALE
19,20 OBIETTIVO SPORT
19,50 IL LUPO INVISIBILE
Fiaba
20,20 TELEGIORNALE
20,40 WINSTON CHURCHILL
16° episodio
21,05 UNA VOCE E UN PAESE
22,05 CONCERTO DELL'ORGANISTA LUIGI F. TAGLIAVINI
22,40 TELEGIORNALE

radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,00: La comunità umana; 9,10: Colonna musicale; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,00: La nostra salute; 11,30: Soprano Gloria Davy; 12,05: Contrappunto; 13,15: Hit Parade; 13,45: Microfono sulla giustizia; 14,00: Trasmissioni regionali; 14,45: Zibaldone italiano. Prima parte: Concorso UNCLA per canzoni nuove; 15,45: Album discografico; 16,00: Sorella radio; 16,30: Piacevole ascolto; 20,15: Il convegno dei cinque; 21,00: Concerto diretto da Tito Petralia; 22,10: Musica leggera dalla Romania; 22,30: Poltronissima; 23,00: Oggi al congresso del PCI.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6,00: Svegliati e canta; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,40: Musica leggera; 10,00: Grandi speranze. Romanzo di C. Dickens; 10,40: Chiamate Roma 3131; 12,20: Trasmissioni regionali; 13,00: Tutto da rifare; 13,35: Io l'ho incontrata a Pio; 14,00: Juke-box; 14,45: Tavolozza musicale; 15,00: Selezione discografica; 15,15: Il giornale delle scienze; 15,35: Canzoni napoletane; 16,00: Concorso UNCLA per canzoni nuove; 16,35: Piccola enciclopedia musicale; 17 e 10: Le canzoni di Sanremo 1969; 17,35: Classe unica; 18,00: Aperitivo in musica; 19,00: Dischi oggi; 19,50: Punto e virgola; 20,01: Corrado fermo posta; 22,10: Il gambero.

TERZO

Ore 9,30: R. Schumann; 9,45: Lettere di Lawrence d'Arabia; 10,00: Concerto di apertura; 10,45: Sinfonie di Franz Joseph Haydn; 11,30: Da Gotico a Barocco; 11,50: Musiche italiane d'oggi; 12,10: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite; 12,20: La Liederistica corale; 12,50: E. Chabrier: Fete polonaise; 13,00: Intermezzo; 13,55: Nuovi interpreti: violinista V. Tretiakov; 14,20: Il Novecento storico; 15,00: Il podestre di Musica di Johann Strauss jr. Orchestra diretta da H. von Karajan; 17,00: Le opinioni degli altri; 17,20: Corso di lingua francese; 17,45: G. Petrassi; 18,00: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 20,30: Concerto diretto da Paavo Berglund; 22,00: Notizie del Terzo.

VI SEGNALIAMO: Concerto diretto da Paavo Berglund (Terzo ore 20,30). La trasmissione avviene in collegamento con la Casa della Cultura di Helsinki. Verrà eseguito il poema sinfonico di Sibelius **Kullervo**.

FITTI

Il blocco fino alla fine dell'anno non può bastare

E ora la battaglia per l'equo canone

La disdetta e una indagine campione: miliardi nelle casse delle immobiliari - Ci sono ancora 15.000 famiglie che vivono nelle baracche - INA-Casa e Gescal non assegnano più appartamenti dal '61 - Come va la legge 167

Il voto del Parlamento che condanna e modifica sostanzialmente il decreto di sblocco degli affitti imposto dal governo Moro-Nenni nel luglio 1967, ripropone in tutta la sua validità la battaglia per l'equo canone. Il voto in aula è stato preceduto da un serrato dibattito nella commissione speciale fitti sul decreto presentato dal governo Leone che prevedeva la sola proroga dal 31 dicembre '68 al 30 giugno 1969 per i locali adibiti ad attività commerciali e artigiane i cui contratti erano stati stipulati prima del 1° marzo 1947, e su quattro progetti di legge presentati dal compagno on. Spagnoli a nome del PCI, dall'on. Mariotti, del PSI, dall'on. Bova, della DC e dall'on. Cacciatore, del PSIUP. I limiti contenuti nel decreto del dicembre scorso sono stati annullati dagli emendamenti presentati dai parlamentari di sinistra: è stato così deciso di estendere la proroga del blocco dei fitti al 31 dicembre 1969 per tutti i locali e le abitazioni con contratti stipulati entro il 30 settembre 1963, di prorogare al 31 dicembre '69 i contratti e i canoni per tutti gli inquilini, artigiani e commercianti delle province disastrate dall'alluvione dell'autunno 1966 e di ripristinare la proroga degli sfratti fino ad un massimo di due anni.

Come si è giunti a questo? La risposta è semplice.

Appena scattato il meccanismo di sblocco sono saltate tutte le illusorie previsioni di gradualità stabilite dal decreto governativo. La valanga tumultuosa degli aumenti e degli sfratti ha investito la quasi totalità del mercato locatizio e non solo le 600.000 locazioni come era stato previsto. Il settore più colpito è quello dei contratti stipulati dal 1947 al 1963 che rappresenta il 7% delle locazioni. E' qui che si è concentrata la pressione della proprietà immobiliare approfittando delle carenze della legge del novembre 1963 che limita il blocco ai soli fitti, lasciando libero il proprietario di usare l'arma della disdetta del contratto come strumento di ricatto contro l'inquilino per imporre gli aumenti.

Da un'indagine campione svolta a Roma dall'Unione inquilini ricavando i dati dalle centinaia e centinaia di locatori che si sono rivolti all'ufficio legale, si è potuto stabilire che in questo settore gli aumenti superano il 50% con una media mensile di 13.500 lire per ogni appartamento: è abbastanza facile rilevare che dopo lo sblocco alcune decine di miliardi sono passati dai magri bilanci dei lavoratori nelle casse non certamente aride delle società immobiliari. Nè miglior sorte è stata riservata agli inquilini del vecchio blocco; qui gli aumenti vanno dal 100 al 200% mentre le locazioni stipulate dopo il 1963 e libere dal vincolo, hanno subito, di riflesso, ulteriori aumenti.

Queste sono le conseguenze, mentre tutti i provvedimenti positivi che gli esponenti del centro-sinistra avevano previsto sono miseramente falliti; è caduta la gradualità, non hanno funzionato (perchè prive di autorità decisionale) le commissioni conciliative, mentre l'intervento dello Stato nel settore dell'edilizia pubblica non ha subito positivi incrementi.

A Roma 15.000 famiglie vivono ancora in baracche mentre nel bilancio del ministero del LL.PP. per il 1968-'69 non è previsto alcun stanziamento per la costruzione di case a totale carico dello Stato. L'ex INA-Casa, oggi GESCAL, dopo il 1961 non ha assegnato più appartamenti; gli unici in costruzione sono quelli di Spinaceto, mentre su scala nazionale su 1.000 miliardi disponibili ne ha appaltati, nel 1968, solo 135.

Nel 1968 sono stati costruiti dall'edilizia pubblica meno appartamenti del 1966 e le previsioni del piano Pieraccini, di portare il contributo dello Stato al 25 per cento degli interventi nazionali nell'edilizia, restano solo una cosa poco seria, per non dire di peggio.

La legge 167 che secondo le previsioni del piano doveva costruire a Roma sui terreni del primo biennio almeno 250 mila vani dei 700.000 previsti, non ha espropriato ancora un solo metro di terreno e centinaia di cooperative ed enti privati aspettano i terreni per mettere in opera costruzioni di alloggi per centinaia di miliardi.

E' stata questa drammatica realtà che ha fatto esplodere nel corso del mese di novembre la protesta nel Paese: Firenze ha iniziato con lo sciopero generale unitario; ha fatto seguito la protesta dei commercianti e artigiani milanesi, la manifestazione degli inquilini a Trieste, a Bologna, a Napoli, a Palermo e a Torino dove il movimento studentesco ha dato un notevole contributo; l'adesione, mai verificatasi nel passato, degli artigiani e commercianti allo sciopero del 5 dicembre a Roma (adesione questa che va considerata non solo come cosciente sostegno alle giuste richieste che stavano alla base dello sciopero, ma anche come presenza nella lotta di queste categorie per le loro particolari rivendicazioni, tra cui la richiesta di fermare gli aumenti e gli sfratti); la decisione delle Camere del Lavoro del Nord — riunitesi a Milano il 30 novembre — di accogliere l'appello dell'*Unità* e di proclamare una giornata di sciopero; la presa di posizione della CGIL e l'esplicita condanna delle ACLI.

Queste sono, sommariamente, le vicende che hanno portato al voto del Parlamento il 5 febbraio, voto di cui va sottolineata tutta l'importanza non solo perchè blocca gli aumenti e dà una concreta possibilità agli inquilini di respingere il ricatto delle disdette servendosi della facoltà di proroga; ma perchè nel corso del dibattito è emerso con chiarezza che sia l'opposizione di sinistra sia la maggioranza hanno considerato la proroga al 31 dicembre 1969 come una necessità per riesaminare alla luce delle ultime esperienze il complesso problema delle locazioni, sottolineando anche se con diversa impostazione l'esigenza dell'equo canone. Questa infatti è stata l'argomentazione sostenuta dai liberali nel giustificare il voto contrario: «votiamo contro la proroga perchè non vogliamo l'equo canone».

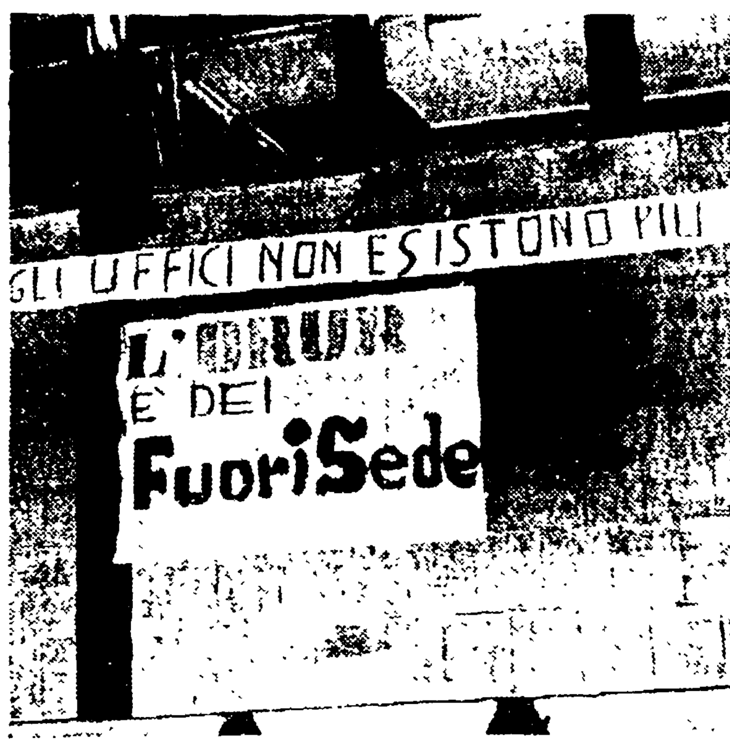
Oggi quindi la battaglia per l'equo canone e per una normativa contrattuale che tuteli l'inquilino da ogni forma di ricatto è un obiettivo legislativo realizzabile, sarebbe però illusorio sottovalutare la capacità eversiva delle forze politiche che ad esso si oppongono.

Quello che sarà decisivo ancora una volta è lo sviluppo della lotta del movimento di massa in atto nel Paese, la presenza alla direzione di questo movimento delle organizzazioni sindacali di categoria, il contributo di proposte e indicazioni concrete che un largo dibattito nel Paese che impegni forze diverse, deve far giungere ai parlamentari della commissione speciale fitti che dovranno elaborare nella maniera più semplice possibile il congegno legislativo dell'equo canone, proposte e indicazioni che vadano oltre questo obiettivo importante ma limitato per affrontare nelle sue più vaste proporzioni il problema di una nuova politica democratica nel campo dell'edilizia abitativa, basata sul principio che la casa deve essere considerata un bene sociale di primario interesse.

Aldo Tozzetti

All'ORUR, matematica e economia

Continuano le 3 occupazioni



La sede dell'ORUR occupata.

Gli studenti in lotta hanno trascorso la domenica con riunioni, collettivi di lavoro nelle facoltà occupate. Al palazzetto dell'ORUR, a matematica, ed economia e commercio e fisica è infatti proseguita l'occupazione. A matematica gli studenti proseguono la battaglia per il «voto unico», mentre nella facoltà di Fontanella Borghese l'occupazione è stata decisa e iniziata mercoledì scorso: la lotta si articola su una serie di richieste (corsi serali per studenti lavoratori, libri di testo a prezzi di costo, orario delle lezioni continuato, abolizione degli esami scritti, istituzione della sessione continuata, istituzione di una mensa) sulle quali il consiglio di facoltà non ha mai voluto rispondere.

Gli studenti fuori sede e i «borsisti» che solidarizzano con loro occupano invece il palazzetto dell'ORUR di via Cesare De Lollis per chiedere che l'intero palazzo (su 60 stanze solo 10 utilizzate dai funzionari) venga trasformato in una seconda Casa dello Studente, dando modo così a una parte dei 40 mila fuori sede di usufruire di tali ambienti.

Il Comune e Roma al mare

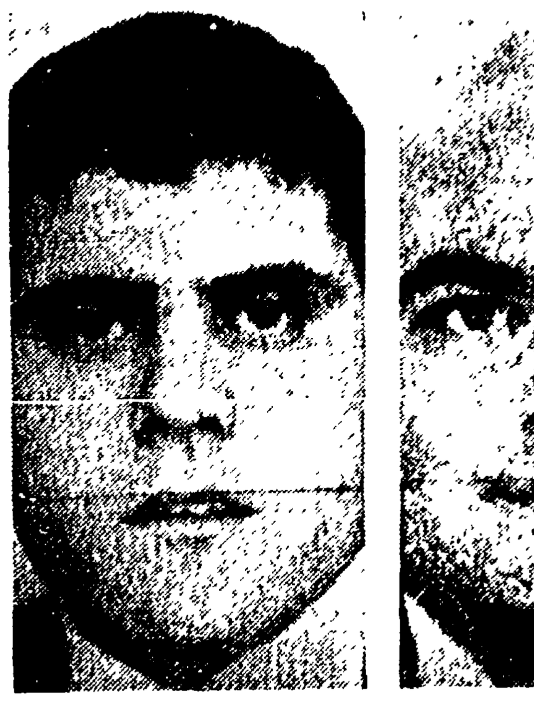
Si chiamano «I terzi...»

D'ORA IN POI gli amministratori capitolini possiamo anche chiamarli «i terzi». Loro stessi, del resto, ci tengono a questa definizione: lo sostengono a chiare lettere in una «precisazione» inviata alla stampa sull'amena storia dei terreni in mano alla società «Roma al mare».

E' nota la vicenda. La XV Ripartizione, «curata» dall'assessore all'urbanistica, signora Muu, ha concesso una licenza di costruzione a un gruppo di suore su un terreno che l'avvocatura capitolina, «curata» dall'assessore delegato Grisolia, considera di proprietà comunale. Non è vero — dicono nella precisazione — che la licenza è illegale, l'operato della XV Ripartizione e della signora Muu è legittimo. E' vero però — dicono ancora — che Grisolia ha diffidato «Roma al mare» a usare la licenza. Cioè l'assessore delegato dice alle suore a nome del Comune ti diffido a usare una licenza che lo stesso Comune (signora Muu) ti ha rilasciato.

Del resto — scrivono ancora nel documento — sulla licenza rilasciata è apposta la clausola «fatti salvi i diritti dei terzi». E in questo caso, i «terzi» non sono forse gli amministratori comunali?

L'omicidio-suicidio di Villa Borghese: chi era a capo del «giro»?



Vincenzo Acitino e Santino Pasquale Giordano.

Nel passato dei due morti cercano la via della droga

Nelle lettere trovate nell'auto della tragedia si parla di altri personaggi implicati nel traffico - La personalità dell'omicida, Vincenzo Acitino, e del «socio» Santino Giordano

Ora, nel passato dei due morti, stanno cercando di rintracciare le fila del traffico di droga e di film pornografici. Vincenzo Acitino, il giovane che ha assassinato con sei revolverate il «socio» Santino Giordano, a Villa Borghese, ha lasciato una decina di lettere, con parecchi dettagli sul traffico illecito: tanto, forse, da poter arrivare fino ad altri personaggi del «giro». E ce n'è uno, in particolare, che i poliziotti stanno cercando: dovrebbe essere il «capo», quello che aveva organizzato tutto e che si serviva dei due calabresi per importare la droga e quindi farla smerciare.

Intanto i poliziotti hanno ricostruito gli ultimi giorni delle due vittime della tragedia. Santino Giordano, 44 anni, l'ex parrucchiere, si era allontanato da Sesto San Giovanni nel '64, quando aveva saputo di essere ricercato per una lieve condanna. Anche in passato però aveva avuto dei guai con il commissariato del posto. A Roma l'uomo si era formato una nuova famiglia (la moglie, Carmela Rufolo l'aveva lasciata in Lombardia) ed era andato a vivere in una pensione di piazza Vittorio con Flora S. e i tre figlioletti della donna.

Certamente comunque è stato Giordano a far entrare nel «giro» della droga Vincenzo Acitino, 28 anni, anche lui parrucchiere. Il giovane, per l'anagrafe risulta ancora abitante in Francia, e si sa che era stato per qualche tempo in Nuova Caledonia, a New York, nel Vietnam, in Australia, a Parigi, infine, nel maggio, era giunto a Roma ed era andato ad abitare presso uno zio, Rocco Longordo. Poi si era spostato in un appartamentino di via Renzo da Ceri e infine in una pensione di via Foscolo. Probabilmente i due si sono conosciuti nell'estate scorsa, e poco dopo hanno dato l'avvio ai traffici.

Secondo i poliziotti era l'Acitino che si recava all'estero, in Francia, a prelevare la droga o i film pornografici: quindi, in Italia, passava tutto al Giordano. Tuttavia, ben presto, qualcosa non ha funzionato nel «giro». In una delle lettere che sono state trovate nella «Triumph» della tragedia c'è un accenno esplicito a sei milioni che l'Acitino ci avrebbe rimesso. Secondo gli investigatori il giovane avrebbe pagato di tasca sua la «merce» e il Giordano, poi, una volta rivenduto tutto, si sarebbe ben guardato dal restituire all'Acitino i soldi spesi.

«Con quei sei milioni avrei potuto aprire un negozio...; mi hai rovinato con i tuoi traffici... Ti sto cercando e quando ti troverò sarà la fine...», ha scritto così il giovane al Giordano. Poi ha vergato un'altra lettera, una specie di testamento: «Lascio tutto allo zio Vincenzo, addio». Infine, durante il «chiarimento», che doveva avvenire l'altra notte, nella «Triumph» parcheggiata in un viale deserto di Villa Borghese, Vincenzo Acitino ha messo la parola fine a quella storia, in cui era stato trascinato forse per caso.

Ha esploso nove revolverate contro il socio, l'ha colpito sei volte, poi ha rivolto l'arma, se l'è puntata alla testa, ha fatto fuoco ancora. A fornire la chiave del «giallo», così, sono rimaste soltanto quelle lettere: le stesse su cui ora i poliziotti stanno lavorando per risalire ad altri personaggi del «giro» e soprattutto a quel «capo» che sarebbe forse già stato identificato.

Zone

Forme e modalità per la lotta di mercoledì

Così lo sciopero

Una presa di posizione unitaria dei sindacati

Mercoledì, contro le «zone», i lavoratori dell'industria entreranno in sciopero dopo l'inizio delle prime 4 ore del normale orario di lavoro. E' stato deciso nel corso di una riunione fra le segreterie provinciali CGIL-CISL-UIL, durante la quale sono state esaminate le forme e le modalità di partecipazione dei lavoratori di Roma e provincia allo sciopero nazionale per l'abolizione delle zone salariali, proclamato unitariamente dai tre sindacati per mercoledì 12.

Le tre *segreterie* plaudono alla decisione delle Confederazioni di dare una risposta generale di lotta alla perdurante resistenza oltranzista della Confindustria, che non trova alcuna giustificazione sul piano economico. E' stato poi, appunto, deciso di fissare lo sciopero, per i lavoratori dell'industria, dopo l'inizio delle prime 4 ore del normale orario di lavoro.

Colpo grosso in via Margutta

Razziano tutto dall'antiquario

Il bottino: tappeti persiani, statuette di avorio e di giada per 15 milioni — Manbassa di liquori a Montesacro

Colpo grosso, col vecchio ma valido sistema del buco, in un negozio di antiquariato in via Margutta. Il proprietario se ne è accorto soltanto ieri pomeriggio, quando è entrato nei locali e ha notato il largo squarcio sulle pareti attraverso il quale i ladri erano penetrati nel negozio. Il bottino è consistente: almeno quindici milioni, in tappeti, statuine, oggetti d'arte.

Il negozio preso di mira è quello di Cesare Della Seta (che abita in corso Rinascimento) in via Margutta 41-43-45. I ladri sono entrati nel portone al numero 42, quasi certamente durante la notte, e da una specie di nicchia hanno attaccato la parete, fino a quando non sono riusciti a sfondarla. Nessuno ha sentito alcun rumore, si è accorto di nulla.

Una volta nel negozio gli ignoti hanno potuto scegliere con tutta calma gli oggetti da portar via: hanno così preso sei tappeti persiani, un gran numero di statuine d'avorio e di giada, altri oggetti d'antiquariato che poi il proprietario ha descritto alla polizia. Il valore comunque si aggira sui dieci milioni. Probabilmente i ladri avevano un'auto di grossa cilindrata o forse un camioncino che li attendeva e con il quale hanno portato via il bottino senza farsi notare. Il furto è stato scoperto alle 14 di ieri dal proprietario che ha avvertito gli agenti del 1° distretto. Le indagini sono in corso.

Altro redditizio colpo dei ladri nel bar tabacchi di Michele Contaldo, in piazza Belotti 1, a Montesacro. Una volta forzata la saracinesca, durante la notte, gli ignoti si sono impossessati di chili e chili di sigarette, tabacco per pipa, caffè, valori bollati nonchè di parecchie bottiglie di liquori. Il bottino si aggira sui 4 milioni.

Due donne scippate dai soliti in moto

Due donne sono state scippate ieri dai soliti giovani a bordo di una motocicletta.

Il primo episodio è accaduto all'Aventino e ne è rimasta vittima una ragazza straniera di passaggio a Roma. Thomas Cropt Winfred mentre camminava è stata avvicinata da due giovani che le hanno strappato la borsetta e sono poi fuggiti a bordo di una motocicletta. Nella borsa c'erano denaro e altri oggetti per un valore complessivo di circa duecentomila lire.

La seconda vittima degli scippatori è stata una anziana signora che in via Centoripo, mentre rincasava è stata violentemente spinta da due giovani che le hanno portato via la borsa.

Caterina Romano, 64 anni, via Capasso 8, era stata avvicinata dai due giovani senza che se ne accorgesse. Dalla moto senza scendere le hanno strappato la borsetta. Ma il bottino è stato molto modesto: appena 5 mila lire.

---

schermi e ribalte

Concerti

AUDITORIO DEL GONFALONE
Oggi e domani alle 21,30 I solisti di Ginevra con la partecipazione del violoncellista Henry Honegger. Musiche di Vivaldi, Boccherini, Bach, Haydn

DIONISO CLUB
Alle 22 **Juke-box all'idrogeno (Omaggio a Ginsberg)** con Roberto De Angelis e Paola Bono

Teatri

ALLA RINGHIERA (Via de' Riari, n. 81 - Tel. 65.68.711)
Domani alle 21,45 quarta settimana vivo successo Compagnia associata Armando Bandini - Sandro Merli con **Dialoghi dei profughi** di Bertolt Brecht

ARLECCHINO (S. Stefano del Cacco, 16 - Tel. 68.85.69)
Riposo

BORGO S. SPIRITO
Domani alle 16,30 la Compagnia D'Origlia Palmi presenta **Gemma Galgani**, due tempi in dieci quadri di T. Tascore. Prezzi familiari

CENTRALE
Domani alle 21,15 prima Compagnia del Porcospino II presenta **Il matrimonio** di Witold Gombrowicz. Regia di Missiroli. Novità per l'Italia

CAB 37
Alle 22,30 Fiorenzo Fiorentini presenta **Che ne pensate del '69**, Cabaret Chantant con L. Banfi, M.L. Serena, D. Gallotti, Luciano Fineschi

IL CORDINO
Alle 22,30 **I contesticoli** di Amendola e Corbucci con E. Guarini, F. Dolbek, M. Ferretto, G. D'Angelo, F. Dragotto. Regia di M. Barletta

DELLE MUSE
Mercoledì alle 21,30 Cristiano e Isabella con il nuovo spettacolo satirico brillante **Sono bella... ho un gran naso!** di Cristiano Censi

DE' SERVI
Giovedì alle 16 Carnevale dei bambini con **Fiocco di neve (Biancaneve e i sette nani)** di R. Corona con cinquanta piccoli attori, cantanti, ballerini. Coreografia di N. Chiatti. Orchestra di S. Sistina

DELLE ARTI
Alle 21,15 Lunedì dei giovani Compagnia Teatro Italiano di Prosa con Peppino De Filippo **Le furberie di Scapino**, tre atti di Molière. Quinto spettacolo in abbonamento

ELISEO
Domani alle 21 prima Compagnia dei Quattro presenta **La dame de chez Maxim**, tre atti di G. Feydeau

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert, 1 C)
Alle 18, 20 e 22,30 New American Cinema **Hallelujah the hills** di Mekas (sottotitoli italiani)

LA SALETTA
Giovedì 16 Carnevale dei bambini. La direzione presenta **Primo Concorso Mascherina d'Argento** per bambini da 3 a 12 anni. Presenta Isa Di Marzio. Suona il complesso The Fleetwood

PUFF
Alle 22,30 **Disimpegnami ma d'impegno strozzami** con L. Fiorini, E. Eco, E. Montesano. Testi di L. Mancini, Moltrasio, Peres, Piegari. Regia di L. Mancini.

PANTHEON MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA (Via Beato Angelico 32)
Le marionette di Maria Accettella. Giovedì alle 16,45 festa-spettacolo di Carnevale delle Marionette di Maria Accettella con **Pollicino**. Giochi a premi e sfilata di mascherine. Premio alla migliore. Omaggi a tutti

PARIOLI
Riposo. Domani alle 21,30 **Nuda no, mettiti gli occhiali**

QUIRINO
Riposo. Domani alle 21,15 familiare **Aspettando Jo** di A. Coppel

RIDOTTO ELISEO
Alle 21,15 familiare I Ruspanti presentano **Ecco la prova** di G. Prosperi e **Il valzer del defunto signor Giobatta** di E. Carsana

ROSSINI
Domani alle 21,15 il Teatro *Stabile di Roma di Checco* e Anita Durante, Leila Ducci con **La scoperta dell'America**, grande successo comico di Athos Retti. Regia di C. Durante.

SATIRI
Domani alle 21,30 secondo mese vivo successo Compagnia Di Martire - Fiorito - Lazzareschi - Nicotra - Piergentili - Stella in **La stanza dei bottoni**, commedia in due tempi di Alfredo M. Tucci. Regia dell'autore

SISTINA
Alle 21,30 solo per oggi quartetto Stan Getz

VALLE
Riposo

Varietà

AMBRA JOVINELLI (T. 731.33.06)
Comandamenti per un gangster e rivista Mario Breccia

VOLTURNO (Tel. 47.45.57)
Ad un passo dall'inferno, con M. Thompson A ◆ e rivista Beniamino Maggio

Cinema

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 35.21.53)
La battaglia di El Alamein, con F. Stafford DR ◆

ALFIERI (Tel. 29.02.51)
Poker di sangue, con D. Martin A ◆

AMERICA (Tel. 58.61.68)
Poker di sangue, con D. Martin A ◆

ANTARES (Tel. 89.09.47)
Un tranquillo posto di campagna, con F. Nero (V.M. 18) DR ◆◆◆

APPIO (Tel. 77.96.38)
Mayerling, con O. Sharif DR ◆

ARCHIMEDE (Tel. 87.55.67)
House of cards

ARISTON (Tel. 35.32.30)
Serafino, con A. Celentano (V.M. 14) SA ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 35.86.54)
Calma, ragazze, oggi mi sposo, con L. De Funes C ◆

ATLANTIC (Tel. 76.10.656)
Cinque per l'inferno, con J. Garko A ◆

AVANA (Tel. 51.15.105)
Commandos, con L. Van Cleef DR ◆

AVENTINO (Tel. 57.21.37)
Sissignore, con U. Tognazzi SA ◆◆

BALDUINA (Tel. 34.75.92)
Il caso Thomas Crown, con S. McQueen SA ◆

BARBERINI (Tel. 47.17.07)
7 volte 7, con G. Moschin SA ◆◆

BOLOGNA (Tel. 42.67.00)
Romeo e Giulietta, con O. Hussey DR ◆◆

BRANCACCIO (Tel. 73.52.55)
Sissignore, con U. Tognazzi SA ◆◆

CAPITOL (Tel. 39.32.80)
La ragazza con la pistola, con M. Vitti SA ◆

CAPRANICA (Tel. 67.24.65)
I due deputati, con Franchi-Ingrassia C ◆

CAPRANICHETTA (Tel. 67.24.65)
La strana coppia, con J. Lemmon SA ◆◆

CINESTAR (Tel. 78.92.42)
Poker di sangue, con D. Martin A ◆

COLA DI RIENZO (Tel. 35.05.84)
Sissignore, con U. Tognazzi SA ◆◆

CORSO (Tel. 67.91.691)
Hollywood party, con P. Sellers C ◆◆

DUE ALLORI (Tel. 27.32.07)
Sissignore, con U. Tognazzi SA ◆◆

EMBASSY (Tel. 87.02.45)
Fräulein Doktor, con S. Kendall DR ◆◆

EMPIRE (Tel. 85.56.22)
Una ragazza piuttosto complicata, con C. Spaak (V.M. 18) DR ◆

EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR - Tel. 59.10.986)
I due deputati, con Franchi-Ingrassia C ◆

EUROPA (Tel. 86.57.36)
Calma, ragazze, oggi mi sposo, con L. De Funes C ◆

FIAMMA (Tel. 47.11.00)
Teorema, con T. Stamp (V.M. 18) DR ◆◆◆

FIAMMETTA (Tel. 47.04.64)
Boom, con A. Sordi SA ◆◆◆

GALLERIA (Tel. 67.32.67)
5 per l'inferno, con J. Garko A ◆

GARDEN (Tel. 58.28.48)
Sissignore, con U. Tognazzi SA ◆◆

GIARDINO (Tel. 89.49.46)
Commandos, con L. Van Cleef DR ◆

GOLDEN (Tel. 75.50.02)
Helga e Michael (V.M. 18) DO ◆

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 85.83.26)
Dillinger è morto, con M. Piccoli (V.M. 14) DR ◆◆◆◆

IMPERIALCINE NUM. 1 (Telefono 68.67.45)
Una ragazza piuttosto complicata, con C. Spaak (V.M. 18) DR ◆

IMPERIALCINE NUM. 2 (Telefono 67.46.81)
Duffy il re del doppio gioco, con J. Coburn A ◆

MAESTOSO (Tel. 78.60.86)
Sissignore, con U. Tognazzi SA ◆◆

MAJESTIC (Tel. 67.49.08)
Poker di sangue, con D. Martin A ◆

MAZZINI (Tel. 35.19.42)
Romeo e Giulietta, con O. Hussey DR ◆◆

METRO DRIVE IN (T. 60.90.243)
Giovedì **Gli anni impossibili**, con D. Niven S ◆

METROPOLITAN (Tel. 68.94.00)
Dove osano le aquile, con R. Burton (V.M. 14) A ◆

MIGNON (Tel. 86.94.93)
Sciopero, di Eisenstein DR ◆◆◆◆◆
Arsenale, di Dovgenko DR ◆◆◆◆◆
Alle 22 **Miracolo a Milano**, di De Sica DR ◆◆◆◆

MODERNO (Tel. 46.02.85)
Il matrimonio perfetto, con G. Stoll S ◆

MODERNO SALETTA (T. 46.02.85)
Il diario segreto di una minorenne, con M. Biscardi (V.M. 18) S ◆

MONDIAL (Tel. 83.43.76)
Mayerling, con O. Sharif DR ◆

NEW YORK (Tel. 78.02.71)
La battaglia di El Alamein, con F. Stafford DR ◆

OLIMPICO (Tel. 30.26.35)
Lo strangolatore di Boston, con T. Curtis (V.M. 14) G ◆◆

PALAZZO (Tel. 49.56.631)
Il medico della mutua, con A. Sordi SA ◆

PARIS (Tel. 75.43.68)
Il medico della mutua, con A. Sordi SA ◆

PASQUINO (Tel. 50.36.22)
Escalation, con L. Capolicchio (V.M. 18) SA ◆◆◆

PLAZA (Tel. 68.11.93)
Helga e Michael (V.M. 18) DO ◆

QUATTRO FONTANE (T. 48.01.19)
Il libro della giungla DA ◆

QUIRINALE (Tel. 46.26.53)
La bambolona, con U. Tognazzi (V.M. 18) SA ◆◆

QUIRINETTA (Tel. 67.90.012)
Tenderly, con V. Lisi (V.M. 14) S ◆◆

REALE (Tel. 58.03.24)
Il medico della mutua, con A. Sordi SA ◆

REX (Tel. 86.41.65)
Gli anni impossibili, con D. Niven S ◆

RITZ (Tel. 83.74.81)
La ragazza con la pistola, con M. Vitti SA ◆

RIVOLI (Tel. 46.08.83)
Diario di una schizofrenica, con G. D'Orsay DR ◆◆

ROUGE ET NOIR (Tel. 86.43.05)
La notte del giorno dopo, con M. Brando (V.M. 14) G ◆

ROYAL (Tel. 77.05.49)
2001: odissea nello spazio, con K. Dullea A ◆◆◆◆

ROXY (Tel. 87.05.04)
Bora bora, con C. Pani (V.M. 18) S ◆

SAVOIA (Tel. 86.11.59)
La matriarca, con C. Spaak (V.M. 18) SA ◆

SMERALDO (Tel. 35.15.81)
Oliver, con M. Lester M ◆◆

SUPERCINEMA (Tel. 48.54.98)
L'amante di Gramigna, con G. M. Volonté (V.M. 14) DR ◆◆

TIFFANY (Via A. De Pretis)
Rosemary's baby, con M. Farrow (V.M. 14) DR ◆◆

TREVI (Tel. 68.96.19)
Bora bora, con C. Pani (V.M. 18) S ◆

TRIOMPHE (Tel. 83.80.003)
Poker di sangue, con D. Martin A ◆

UNIVERSAL
Prossima apertura

VIGNA CLARA (Tel. 32.03.59)
Che cosa hai fatto quando siamo rimasti al buio?, con D. Day S ◆

SECONDE VISIONI

ACILIA: I 2 pompieri, con Franchi e Ingrassia C ◆
ADRIACINE: Django non perdona, con J. Clark A ◆
AFRICA: Nemici per la pelle, con J. Gabin C ◆
AIRONE: Ammazzali tutti e torna solo, con C. Connors A ◆
ALASKA: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ◆
ALBA: Custer il ribelle, con W. Maunder A ◆
ALCE: Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ◆◆
ALCIONE: La pecora nera, con V. Gassman SA ◆
AMBASCIATORI: Fino a farti male, con J. Thulin (V.M. 14) S ◆
AMBRA JOVINELLI: Comandamenti per un gangster e Rivista
ANIENE: I cannoni di San Sebastian, con A. Quinn A ◆
APOLLO: Le calde notti di Lady Hamilton, con M. Mercier (V.M. 14) S ◆
AQUILA: Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ◆◆
ARALDO: La pecora nera, con V. Gassman SA ◆
ARGO: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ◆
ASTOR: Il mercenario, con F. Nero A ◆
ARIEL: Shalako, con S. Connery A ◆
AUGUSTUS: La pecora nera, con V. Gassman SA ◆
AUREO: 5 per l'inferno, con J. Garko A ◆
AURORA: La sfida degli implacabili, con J. Martin A ◆
AUSONIA: Non alzare il ponte abbassa il fiume
AVORIO: La pecora nera, con V. Gassman SA ◆◆
BELSITO: La pecora nera, con V. Gassman SA ◆◆
BOITO: Il caso Thomas Crown, con S. McQueen SA ◆
BRASIL: Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ◆◆
BRISTOL: L'ira di Dio, con M. Ford (V.M. 14) A ◆
BROADWAY: Il castello di carta, con G. Peppard G ◆
CALIFORNIA: Romeo e Giulietta, con O. Hussey DR ◆◆
CASTELLO: Il laureato, con A. Bancroft S ◆◆
CLODIO: Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ◆◆
CORALLO: Professionisti per un massacro, con G. Hilton A ◆
CRISTALLO: Gli occhi della notte, con A. Hepburn (V.M. 14)
DEL VASCELLO: Romeo e Giulietta, con O. Hussey DR ◆◆
DIAMANTE: Via col vento, con C. Gable DR ◆
DIANA: Commandos, con L. Van Cleef DR ◆
DORIA: La brigata del diavolo, con W. Holden A ◆
EDELWEISS: I nipoti di Zorro, con Franchi e Ingrassia C ◆
ESPERIA: Ammazzali tutti e torna solo, con C. Connors A ◆
ESPERO: La lunga strada della vendetta, con E. Purdom A ◆
FARNESE: Attacco alla costa di ferro, con L. Bridges DR ◆
FOGLIANO: Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ◆
GIULIO CESARE: Un uomo per tutte le stagioni, con P. Scofield DR ◆◆◆
NUOVO OLIMPIA: La città nuda DR ◆◆◆
HOLLYWOOD: L'uomo dalla cravatta di cuoio, con C. Eastwood (V.M. 14) G ◆
IMPERO: I cannoni di San Sebastian, con A. Quinn A ◆
INDUNO: Un tranquillo posto di campagna, con F. Nero (V.M. 18) DR ◆◆◆
JOLLY: La pecora nera, con V. Gassman SA ◆
JONIO: Shalakò, con S. Connery A ◆
LEBLON: Meglio vedova, con V. Lisi SA ◆
LUXOR: Romeo e Giulietta, con O. Hussey DR ◆◆
MADISON: Prudenza e la pillola, con D. Niven (V.M. 14) S ◆
MASSIMO: Commandos, con L. Van Cleef DR ◆
NEVADA: Due croci a Danger Pass
NIAGARA: La brigata del diavolo, con W. Holden A ◆
NUOVO: Commandos, con L. Van Cleef DR ◆
OLIMPIA: Tutta nuda
PALLADIUM: Helga DO ◆◆
PLANETARIO: Vaghe stelle dell'Orsa, con C. Cardinale (V.M. 18) DR ◆◆◆
PRENESTE: Fino a farti male, con I. Thulin (V.M. 14) S ◆
PRIMA PORTA: I nipoti di Zorro, con Franchi e Ingrassia C ◆
PRINCIPE: Commandos, con L. Van Cleef DR ◆
RENO: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ◆
RIALTO: lunedì del Rialto Suspense, con D. Kerr (V.M. 16) DR ◆◆
RUBINO: lunedì del Rubino Superspettacoli nel mondo (V.M. 18) DO ◆◆
SPLENDID: Don Chisciotte e Sancio Panza, con Franchi e Ingrassia C ◆
TIRRENO: Il caso Thomas Crown, con S. McQueen SA ◆
TRIANON: Meglio vedova, con V. Lisi SA ◆
TUSCOLO: Straziami ma di baci saziami, con Nino Manfredi SA ◆◆
ULISSE: I cannoni di San Sebastian, con A. Quinn A ◆
VERBANO: 5 mogli per uno scapolo (Spettacolo gratuito)

TERZE VISIONI

ARS CINE: Riposo
CASSIO: I nipoti di Zorro, con Franchi e Ingrassia C ◆
COLOSSEO: Bandolero, con J. Stewart A ◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: Arriva Dorellik, con J. Dorelli C ◆
DELLE RONDINI: 15 forche per un assassinio, con C. Hill A ◆
ELDORADO: La ronda di mezzanotte
FARO: Helga DO ◆◆
FOLGORE: E per tetto un cielo di stelle, con G. Gemma A ◆
NOVOCINE: La brigata del diavolo, con W. Holden A ◆
ODEON: Il dolce corpo di Deborah, con C. Baker (V.M. 18)
ORIENTE: L'uomo venuto per uccidere, con R. Wyler A ◆
PLATINO: Buio oltre il sole
PRIMAVERA: Riposo
PUCCINI: Odio per odio, con A. Sabato A ◆
REGILLA: Riposo
SALA UMBERTO: La corsa del secolo, con Bourvil C ◆

SALE PARROCCHIALI

CRISOGONO: Chimera, con G. Morandi S ◆
NUOVO D. OLIMPIA: Tutti assieme appassionatamente, con J. Andrews M ◆
PIO X: La città senza legge, con D. Andrews A ◆

Riduzioni AGIS

Adriano, Appio, Alce, Alcione, Antares, Ariston, Aventino, Boito, Bologna, Brancaccio, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Cristallo, Empire, Europa, Eurcine, Farnese, Fogliano, Galleria, Maestoso, Massimo, Mazzini, Mignon, Mondial, Moderno, Moderno Saletta, Nuovo Olympia, Orione, Paris, Pasquino, Planetario, Plaza, Prima Porta, Quirinale, Radio City, Ritz, Roma, Rouge et Noir, Savoia, Smeraldo, Sultano, Superga di Ostia, Trevi, Tuscolo, Vigna Clara.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrine (neurastenia, deficienze sessuali) Consultazioni e cure rapide pre postmatrimoniali.

dott. Pietro Monaco

ROMA: Via del Viminale 38, int. 4 (Stazione Termini) ore 8-12 e 15-19; festivi: 10-11 - Tel. 47.11.10. (Non si curano veneree pelle, ecc.)

SALE ATTESA SEPARATE

A. Com. Roma 16019 del 22-11-56.

I viola riagguantano i sardi, mentre il Milan procede a spron battuto

E DOMENICA FIORENTINA-CAGLIARI!

La squadra di Foni un vero disastro

Il Napoli frantuma i sogni dell'Inter (3-1)

Azzurri più risoluti e fiduciosi - Ottima prova di Barison e Altafini - Il centrocampo nerazzurro surclassato da quello napoletano - Spompato anche Suarez

NAPOLI-INTER — Cané, di testa, realizza il primo gol partenopeo.

MARCATORI: Canè (N.) al 35, Montefusco (N.) al 44' del primo tempo. Canè (N.) al 4', Bertini (I.) al 16' della ripresa.

NAPOLI: Zoff; Nardin, Pogliana; Zurlini, Guarneri, Bianchi; Canè, Juliano, Altafini, Montefusco, Barison. (Dodicesimo Cuman, tredicesimo Nielsen).

INTER: Miniussi; Bedin, Facchetti; Bertini Burgnich, Cella; Jair, Suarez, Gori, Domenghini, Vastola (Poli). (Dodicesimo Lattanzi).

ARBITRO: Gonella, di Asti.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 9 febbraio

Altafini ha giocato da gran campione per l'intero primo tempo; Barison ha ottenuto applausi a scena aperta ed è stato tra i più incisivi in campo; Canè ha realizzato una doppietta di reti e, con maggiore accortezza, e con un pizzico di fortuna in più, altre ancora avrebbe potuto realizzare. Questo dice che il Napoli ha finalmente giocato una partita d'attacco, si è sbloccato, non ha avuto paura. E questo è stato il merito di Di Costanzo: restituire la squadra al suo modulo più congeniale. Quello, per intenderci, che aveva impostato Pesaola nel campionato scorso, facendo svettare il Napoli — che non era poi quello squadrone che i risultati potevano far credere — fino al secondo posto in classifica. Questo è tutto. Un Napoli, insomma, meno contratto, più risoluto, più fiducioso nei propri mezzi.

Il resto lo ha fatto l'Inter con la sua incredibile pochezza. Un'Inter sbiadita, inconcludente, priva di autorità. Un'Inter che è crollata, ma che ha rischiato addirittura di essere schiacciata dalla vibrante prova del Napoli. E deve proprio essersi trattato di una delle peggiori esibizioni dell'Inter, altrimenti non si potrebbero giustificare le ambizioni, che almeno fino al primo pomeriggio di oggi, esistevano nel clan interista di potersi reinserire nel gruppetto di testa.

Foni, poco prima della partita, aveva perfino rischiato il pronostico di vittoria per la sua squadra. E invece l'Inter ha perso, e malamente pure. E da quel che si è visto a Napoli è da ritenersi assai improbabile un suo recupero. Le assenze di Corso e Mazzola? Certamente si sono fatte sentire ed hanno avuto un peso importantissimo, perchè Gori non ha mai impensierito la difesa napoletana pur potendosi avvalere della collaborazione attivissima di Jair, che dei suoi è stato senz'altro il migliore; e perchè Bertini, Suarez e Domenghini mal si accordavano a centro campo, superati nettamente, come produzione di gioco, dal trio Bianchi, Montefusco, Juliano, il quale ultimo si è sacrificato in un lavoro oscuro, ma costante, redditizio, eccezionalmente concreto.

Ma quello dell'Inter deve essere un malanno ben più serio di quello determinato dall'assenza di qualche titolare. Neppure nella ripresa, quando Foni ha sostituito Vastola con Poli, con l'evidente intenzione di proiettare Bedin verso l'area del Napoli, neppure allora il gioco dell'Inter è migliorato gran che e il Napoli è passato ancora e l'Inter ha accorciato le distanze con un gol di Bertini in nettissimo fuorigioco e se pure ha avuto qualche rabbioso momento offensivo, non ha mai dato la sensazione di poter rimettere in discussione un risultato che il Napoli aveva abbondantemente acquisito, regalando pure qualcosa all'avversaria, e che teneva saldamente in pugno.

D'altro canto l'avanzamento di Bedin ha forse rafforzato il centrocampo (Suarez era proprio spento!), ma ha privato l'Inter, che pur doveva recuperare, di un attaccante, Vastola, che poco o niente aveva fatto nel primo tempo, anche perchè trascurato, ma che poteva tornare utile se l'Inter avesse avuto la forza di proporre una controffensiva. Ma soprattutto una Inter che in difesa faceva ridere, con punte di responsabilità individuali di clamorosa portata, e con un solo uomo da non censurare, il malcapitato Cella che ha salvato almeno tre volte la sua rete, da solo.

Il Napoli ha corso un pericolo grosso all'11', allorchè Jair ha scaraventato un violentissimo pallone verso la porta di Zoff che si è schiacciato contro la confluenza dei pali. Ma il Napoli non ha tremato. Non ha avuto paura di questa Inter. Fosse stato il Napoli di una settimana fa, probabilmente Barison avrebbe avuto l'ordine di stare a guardia del fluidificante Bedin, e quindi di indietreggiare. Stavolta, l'ordine, invece, era di giocare all'attacco, di tenere impegnati i difensori, per evitare che essi venissero avanti. E Barison si è scatenato, ha giocato come mai in precedenza, a Napoli, e la sua intesa con Altafini ha dato buoni frutti (un gol, al 16', per esempio, scaturito da un loro accordo, segnato da Cané su respinta di Miniussi, annullato dall'arbitro per fuorigioco) ed ha esaltato il gioco.

Stupenda azione, tanto per ricordarne un'altra, al 17' con Barison che dal centro invita Pogliana, scambio di questi con Altafini e tiro a lato del terzino. Un'azione malamente conclusa, d'accordo, ma da quando a Napoli non si vedeva più un gioco così arioso, incisivo e perfino spettacolare?

Che il Napoli dovesse passare da un momento all'altro era ormai convinzione di tutti. E difatti al 27' il Napoli passava, ma l'arbitro rimandava la capitolazione dell'Inter annullando la rete: impostava Juliano, Altafini era impedito nel tiro, poggiava ancora su Juliano mentre irrompeva Montefusco che saettava con decisione. Palla sotto la traversa, rimbalzo sulla linea (o oltre?) e largo gesto di Gonella che invitava alla prosecuzione del gioco.

L'arbitro sorvolava ancora su un fallo di mano di Cella su tiro di Cané, al 32', in piena area, e un minuto dopo Altafini, salutati Burgnich e Cella, ormai solo dinanzi a Miniussi, stringeva tanto da calciare a lato.

Al 35' il gol: incursione di Guarneri sulla destra, centro in area, testa di Barison per Cané, e rete, sempre di testa, del negretto.

Il Napoli replica al 44': suggerimento di Zurlini raccolto da Altafini e smistato a Montefusco, appoggio su Bianchi che restituiva e Montefusco infilava di forza nell'angolo alto. Miniussi appariva sempre più interdetto.

Inizio della ripresa, una incursione di Barison, e il terzo gol, al 4': centro lungo di Juliano, correzione di Altafini, e Cané senza esitazione a rete. L'Inter è in ginocchio. Solo Poli, Domenghini e Jair continuano a battersi. Al 16' Poli imbecca Bertini, solo, al centro dell'area napoletana, in chiaro, vistoso fuorigioco. Tutti si fermano e Bertini insacca. Il segnalinee dice che è gol e induce ancora in errore Gonella. Ma non cambia niente. Potrebbe segnare ancora il Napoli, con Cané, con Juliano, ma non ha fortuna.

E non hanno fortuna neppure alcuni tentativi di Jair e Domenghini che, fra l'altro, al 37' deve abbandonare il campo in barella per un violento scontro con Nardin. Si sospetta una frattura al metatarso destro.

Michele Muro

La Fiorentina vince fortunosamente a Bergamo (1-0)

Maraschi gela la folla Lo Bello la... riscalda

L'espulsione di Dotti accende gli animi: c'è mancato poco che la situazione non precipitasse - Irritante il comportamento dell'arbitro - Opaca prova dei gigliati

MARCATORE: Maraschi al 28' della ripresa.

ATALANTA: De Rossi; Poppi, Dordoni; Tiberi, Dotti, Bertuolo; Nastasio, Lazzotti, Clerici, Dell'Angelo, Incerti. (N. 12: Cometti; n. 13: Novellini).

FIORENTINA: Superchi; Rogora, Mancin; Esposito, Ferrante, Brizi; Rizzo, Merlo, Maraschi, De Sisti, Amarildo. (N. 12: Bandoni; n. 13: Cencetti).

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 9 febbraio

Foot-ball matto e imprevedibile! Nel primo tempo, non fosse stato per le sferzate gelide della tramontana, sarebbe anche potuto scapparci il pisolino, tanto il match era vuoto, stanco e soporifero, la ripresa invece gradatamente si scaldava fino a diventar rovente.

E l'atmosfera era subito elettrica, lo stadio una bolgia Con sospeso sopra, autentica spada di Damocle, lo spettro di un bis dell'ancor recente «giallo» con la Roma

Aveva cominciato Dordoni, al 28' appunto della ripresa, con una gigioneria suicida che aveva propiziato il goal dei viola.

I nerazzurri si erano trovati ovviamente male: avevano fino a quel momento controllato il match con sicurezza e senza molta fatica, e se lo vedevano improvvisamente sfuggir di mano per un infortunio così banale da non sembrar vero era una doccia scozzese che faceva gridare alla malasorte alla predestinazione e innervosiva un poco tutti A questo punto subentrava Lo Bello, solito, non richiesto, protagonista Riliett tecnici al suo operato in fondo non e che se ne possano fare ne alcuno, dentro o fuori il campo, lo pretendeva, ma la sua prosopopea in ogni intervento era tanta e così irritante che, alla fine, i nervi dei piu fragili per temperamento non potevano che saltare

Era il caso di Dotti che, espulso per avergli forse espresso in chiari termini il suo parere, non voleva saperne d'andarsene, pretendendo anzi, di farsi giustizia sommaria in loco.

Per il pubblico gia eccitato da parte sua, questo Dotti contestatore finiva con l'essere il Pietro Micca della situazione. E se questa non precipitava era un po' per le reti rafforzate dopo i precedenti, e molto per lo stellone che.. dava una mano all'Atalanta società dopo aver beffato la Atalanta-squadra

Di beffa infatti è il caso di parlare, chè la Fiorentina niente, men che niente aveva fatto per meritarsi quella vittoria nella quale aveva ormai abbondantemente dimostrato di non credere più. Evidentemente in collettiva giornata-no la compagine di Pesaola s'era presto adattata alle circostanze accettando lo 0-0 che andata sempre piu chiaramente delineandosi come il minore dei mali

De Sisti, per la verità, che di quella squadra ammosciata era un po' l'unico a tener per l'asta la bandiera, a cercare il bandolo del match, si dava, la in mezzo, costantemente da fare. Se l'insistenza pero era lodevole, sempre più scarsa andava facendosi con lo sgocciolar dei minuti la convinzione

Era, la sua una voce nel deserto E neanche, del resto, troppo chiara Un po' perche non era il Picchio super delle prestazioni migliori, tanto che a Dell'Angelo riusciva di reggergli il confronto, un po' perchè nessuno ne accettava il dialogo a centro campo o gli inviti sotto-misura

Non Esposito infagottato in spazi stretti e impacciato a seguir Lazzotti, non Merlo abulico, freddo, privo di scatto e di inventiva facile preda di un Tiberi non certo irresistibile tre o quattro palle giocate, e senza molta determinazione in tutto il primo tempo, tre o quattro non di più nella ripresa

Buon per tutti che almeno Rizzo «tornava» con qualche profitto a dar una mano a De Sisti: Erano pero sempre tentativi episodici, ai margini, cioe, o addirittura fuori, da schemi precisi e preordinati di un gioco ragionato. Così, non sollecitato, mai chiamato direttamente e a ragion veduta in causa, Amarildo inevitabilmente finiva con lo estraniarsi dal match, cancellato quasi da un Poppi che non gli concedeva spazio e regolarmente gli bruciava il tempo

Restava Maraschi, un'anima in pena che si portava a spasso Bertuolo nella vana ricerca dell'occasione buona per sparare il destro. Vana fino alla mezz'ora quando, azzeccatolo, ringraziava Dordoni che aveva dato il là all'insperato regalo e, soddisfatto, claudicando si ritirava.

ATALANTA-FIORENTINA — Maraschi (a destra) esulta dopo il gol

Contro questa anonima Fiorentina-ombra, era risultato facile all'Atalanta, pur in tutti i suoi limiti tecnici, tenere al guinzaglio la partita. A centro-campo anzi, dove appunto si biascicava calcio approssimativo e rimediato, poteva forse registrare qualche punto all'attivo Per un Dell'Angelo infatti che, come abbiamo visto, reggeva da pari a pari il confronto con De Sisti per un Tiberi che, nella mediocrità, uguagliava Esposito, c'era Lazzotti certo più utile al gioco (si fa per dire!) nerazzurro di quanto non lo fosse Merlo per quello viola

Solo che, appena più in la della tre quarti, tutto quel poco raffazzonato in fase di impostazione finiva inesorabilmente e regolarmente in fumo E perche Incerti non valeva certo Rizzo, e perche Clerici, bravissimo a gesticolare e a far la scena, non era altrettanto abile nei rivais con Brizi Poi, una volta subito il gol a spegnere sul nascere ogni lancio tentativo di rimonta, l'orgasmo il fiato corto, il Cencetti battitore libero aggiunto e . la tulta, ruggente criniera di Ferrante

Un match, tirate le somme, da dimenticare Anche se, per questi bergamaschi un'altra volta sfortunati, non sarà facile La cronaca, una volta detto del thrilling conclusivo, e tutta in poche note. E non certo per necessita di sintesi Le marcature (coi terzini rivali che si scambiavano le ali e le coppie Dell'Angelo-De Sisti, Esposito-Lazzotti e Tiberi Merlo a centrocampo), quel che l'ha sparecchiato alto o a lato e [illegible] per tutto il primo tempo, una laura senza uguale, una sciatteria davvero inediti: Superchi e De Rossi impegnati: solo, in 45' tondi, per le rimesse dal fondo Vedere per credere

La ripresa e invece subito un'altra Al 2' Dordoni spara una gran sventola da fuori area e Superchi e bravissimo a bloccarla in tuffo Una palla-gol «bruciata» da Incerti al 10' e una bella quanto inutile discesa-show di Nastasio al 15'. Si ritorna al piatto, e lo 0-0 pare imporsi come la più logica, e la piu giusta delle conseguenze quand'ecco improvviso, al 28' l'episodio-partita: Dordoni si balocca in area con la palla e, quasi scocciato, Rizzo gliela toglie toccandola ad Amarildo che «serve» a centro area il liberissimo Maraschi a tu per tu con De Rossi: gran botta a colpo sicuro e gol inevitabile. Il povero Dordoni ne resta annientato e la squadra... pure.

Poi sale alla ribalta Lo Bello e la conclusione è quella che abbiamo visto. Coll'augurio, per i bergamaschi, che la jattura finisca qui.

Bruno Panzera

TOTO	
Atalanta-Fiorentina	2
Bologna-L. R. Vicenza	1
Cagliari-Varese	x
Milan-Verona	1
Napoli-Inter	1
Palermo-Juventus	x
Roma-Pisa	1
Torino-Sampdoria	1
Catanzaro-Foggia	x
Como-Catania	1
Padova-Brescia	x
Savona-Monfalcone	1
Brindisi-Messina	1

MONTE PREMI L. 884.712.284

TOTIP	
1ª CORSA	
1) Agaunar	1
2) Palladio	2
2ª CORSA	
1) Avicenna	x
2) Aramis	2
3ª CORSA	
1) Palmirano	2
2) Monaldo	2
4ª CORSA	
1) Fraser	1
2) Tridramma	2
5ª CORSA	
1) Puritano	2
2) Illaro	1
6ª CORSA	
1) Falloppio	1
2) Gilbert	2

QUOTE: Ai dodici «12» lire 859.098; ai 276 «11» lire 37.352; ai 2.433 «10» lire 4.151.

Doveva essere una passeggiata col Varese, invece... (0-0)

Riva tenta e ritenta ma senza fortuna

Numerose occasioni da rete mancate anche questa volta per un soffio - Alla fine la beffa: Badari segna per gli ospiti ma l'arbitro annulla e sugli spalti tirano un respiro di sollievo

CAGLIARI: Albertosi; Martiradonna, Longoni; Cera, Niccolai, Longo; Nenè, Brugnera, Boninsegna, Greatti, Riva (secondo portiere: Reginato, numero 13 Tomasini).

VARESE: Da Pozzo; Sogliano, Maroso; Della Giovanna, Dolci, Sarti; Leonardi, Tamborini, Cappellini, Cattai, Golin (secondo portiere: Carmignani; numero 13 Badari).

ARBITRO: Angonese di Mestre.

CAGLIARI, 9 febbraio

Il Cagliari non è andato oltre lo 0-0, a dimostrazione che il suo «attacco-mitra» ha da tempo le cartucce bagnate. Riva si è dannato l'anima per interrompere un digiuno che dura ormai da sei giornate, ma la sfortuna e Da Pozzo glielo hanno impedito. Di più: ai sardi poteva anche finire peggio. Proprio al 90' Badari ha estratto dal cappello a cilindro la sorpresa o — se preferite — la «beffa dell'ex»: entrato al posto di Leonardi, infortunato, l'attaccante varesino che due anni or sono vestiva la maglia rossoblù ha infilato la rete cagliaritana «gelando» la folla assiepata sulle scalee dell'«Amsicora». Ma il trauma psichico è durato solo pochi secondi, giacchè l'arbitro Angonese ha annullato il punto per irregolarità.

Un Cagliari troppo nervoso quello sceso in campo contro il Varese, un Cagliari che da qualche tempo soffre il complesso del gol. Anche oggi ha mancato nella fase iniziale un paio di buone occasioni; ha attaccato allora con molto disordine e un po' tutti i suoi giocatori sono stati coinvolti dal nervosismo che col passare dei minuti è diventato affanno. C'è da dire però che la squadra sarda è stata anche sfortunata perchè, nonostante l'attaccare convulso e spesso confuso, Riva ha avuto alcune buone occasioni per segnare. Ma almeno due volte il «cannoniere» ha sbagliato clamorosamente e altre ha fallito il bersaglio per pochi centimetri. Un'occasione l'ha avuta anche Brugnera, ma la mezz'ala ha alzato troppo la palla quando la porta varesina era sguarnita per un precedente intervento di Da Pozzo.

Il mancato successo del Cagliari non è stato tuttavia determinato solo dalla sfortuna. Nè tutte le colpe al suo gioco confuso devono essere ascritte al nervosismo. Il Cagliari è mancato clamorosamente a centro campo dove Cera e Greatti, tranne qualche spunto del primo, hanno disputato una prova grigia e inconcludente. I due rossoblù, oltre che nella fase di costruzione, sono mancati completamente nell'interdizione. Pertanto Tamborini e Cattai hanno brillato nella loro metà campo, hanno appoggiato a piacere la loro difesa e hanno potuto costruire alcune azioni offensive, specie nella ripresa, che hanno messo a disagio i cagliaritani.

Del Varese va elogiata anche la difesa che, pur impegnata severamente, ha saputo mantenere la calma ed ha controllato spietatamente le punte cagliaritane Di queste il solo Riva ha brillato. Boninsegna e Brugnera, marcati rispettivamente da Maroso e Sogliano, hanno concluso molto poco Riva, invece, è stato una spina nel fianco del Varese E' riuscito piu volte a liberarsi di Dolci (che pure ha vinto molti duelli), ha tirato da tutte le posizioni, ha mancato le occasioni piu facili, e stato sfortunato in quelle piu difficili. E' un periodo decisamente poco felice quello che Riva attraversa da sei giornate ormai non segna pur giocando belle partite Per quanto concerne il volume di gioco, la superiorità del Cagliari non si discute Su novanta minuti ha attaccato per almeno settanta Ma non ha avuto il regista in grado di coordinare il suo gran volume di gioco. La partita di conseguenza non ha appagato l'occhio dello spettatore. Molte mischie nell'area varesina con qualche spunto di Riva (che nel primo tempo è andato vicino al gol al 9', all'11', al 27', al 39' e al 41'

Nella ripresa occasioni per il Cagliari al 13' (punizione di Nenè, respinge Da Pozzo, riprende Brugnera a porta vuota e tira alto), al 14' (tiro tagliato di Riva che sfiora il palo), al 21' (tiro di Brugnera su corner con parata del portiere), al 22' (testa di Cera, su corner, che sfiora l'incrocio dei pali), al 30' (rovesciata di Riva fuori di poco), al 32' (su corner Riva alza malamente di testa a tu per tu con Da Pozzo) e al 45' (gran punizione di Nenè che Da Pozzo respinge con molta bravura). Il Varese ha sfiorato il gol al 24' della ripresa con un bel tiro di Sogliano che da fuori area (azione di calcio d'angolo) colpisce la traversa e al 90' quando Cappellini (bella la sua prova) in un contropiede scarta ben cinque avversari e passa a Badari che è in fuori gioco. Il numero tredici (subentrato a Leonardi fatto uscire prudenzialmente per un indolenzimento alla coscia) non sente il fischio dell'arbitro e batte Albertosi in uscita.

GRAZIE ANCHE A DE MIN

Pierino Prati scatenato: 3 gol al Verona

MARCATORI: Prati al 33' del p.t.; Prati al 21' e 34' della ripresa.

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Rosato, Malatrasi, Fogli; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati. N. 12: Belli; n. 13: Trapattoni.

VERONA: De Min; Ranghino, Ripari; Maddè, Battistoni, Petrelli; Vanello, Mazzanti, Traspedini, Bonatti, Bui. N. 12: Piccoli; n. 13: Sega (dal 26' della ripresa).

ARBITRO: Bernardis di Roma.

MILANO, 9 febbraio

Milan...? Nì! Non è tutto oro quello che luccica nel vistoso 3-0 inflitto al Verona. Sì, un miglioramento c'è stato, ma solo ed esclusivamente in prima linea. Lo dimostra l'esplosione di Prati, autore di una tripletta, oggi l'uomo più pericoloso dell'attacco milanista. Ranghino, suo controllore ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per fermarlo, ma non è stato sufficiente. Pierino è quasi sempre riuscito «ad-andarvia» palla al piede portando numerose insidie nell'area scaligera.

Alla vigilia dell'impegnativo confronto con il Celtic per la Coppa dei Campioni era quello che ci voleva. A parte i goal Prati è apparso lucido, volitivo e in salute come ai bei tempi. Ora è chiamato ad una conferma, sabato prossimo, nell'anticipo di campionato a Pisa. Al suo fianco si è mosso meglio anche Sormani, un tantino più mobile, risoluto e sbrigativo che in altre occasioni.

Rientrava Hamrin per dare più vivacità alla prima linea. Il suo innesto ha dato buoni frutti. Lo svedese è sempre entrato autoritario a condurre ed impostare le azioni più pericolose del Milan. Il secondo goal è soprattutto merito suo. La sua vitalità arde ancora; i suoi spunti, le sue serpentine diaboliche sono sempre efficaci. Esaurite le buone note sulla prima linea, il discorso è tuttavia monotono e dolente sul centrocampo.

MILAN-VERONA — Il secondo e il terzo gol di Prati. Sopra: Pierino (a destra) rende vano il tentativo di De Min. Sotto: il portiere battuto ancora dall'ala sinistra rossonera (fuori quadro).

Rivera è sempre lui. Anche oggi ha guidato con lucidità e tanta determinazione la manovra offensiva del Milan. Ma è troppo solo, predica nel deserto.

A centrocampo rientrava Fogli per dare un cervello in più alla cabina di regia. La prestazione dell'ex bolognese è stata onesta, ma non ha apportato vivacità e dinamismo nella zona nevralgica del gioco.

La difesa è stata anche oggi all'altezza della sua fama. Pur chiamata a lavorare a singhiozzo, visto che il governo del gioco era pressochè costantemente in mano rossonera, ha tuttavia svolto con autorità quanto era chiamata a sbrigare. S'è fatta solo sorprendere, al 21' del primo tempo, da un bel contropiede veronese impostato da Petrelli, cui è seguito un uno-due di Traspedini e Bui che ha messo quest'ultimo in favorevole posizione per segnare. La spettacolare staffilata al volo dell'avanti scaligero ha trovato però pronto Cudicini alla parata.

Di importante e prezioso per il Milan nella vittoria sul Verona ci stanno i due punti che lo mantengono al vertice della classifica. Il suo gioco però non è migliorato di molto. Si è fatto solo più produttivo in fase conclusiva grazie al risveglio delle punte. De Min tuttavia ha i suoi... meriti nel vistoso bottino milanista. Al portiere veronese non gli riusciva di trattenere la palla. La mancata presa sul tiro di Hamrin ha propiziato la seconda rete del Milan. Sulla terza zampata di Prati s'è fatto infilare da dilettante.

A conferma della ruggine ancora esistente negli ingranaggi del Milan c'è stato oggi l'esame-Verona. I campioni d'Italia hanno dovuto faticare più di mezz'ora per far breccia in una difesa nella quale mancavano, per infortunio, due uomini chiave del valore di Savoia e Mascetti

Al fischio d'inizio è subito il Milan a prendere in mano le redini del gioco. Il Verona si rinchiude nella sua metà campo per contrare l'avversario e sfruttare il contropiede affidato a Petrelli e ai suoi due lungagnoni Bui Traspedini che si cercano e trovano ad occhi chiusi. Il centrocampo veronese è pluririnforzato. Vanello finta ala è il secondo controllore di Rivera sul quale gioca Mazzanti in prima battuta. Bonatti fa la sua bella figura su Lodetti lasciandolo spesso in asso per zigzagare a rete. Il compassato Mazzanti segue a distanza Fogli. Ripari (confortante il suo rientro dopo l'infortunio) è su Hamrin. Ranghino lotta su Prati. Chiude la saracinesca il piccolo Maddè, attento e pulito su ogni pallone.

L'offensiva del Milan sembra non aver successo. Calmo il Verona è sempre pronto al disimpegno e al contropiede. La diga scaligera ha però una crepa in Ranghino, dove agisce Prati. Su questo fianco infatti vengono le segnature. La prima al 33' Un bel cross di Rivera da destra non è intercettato di testa da Sormani. La sfera giunge a Prati che di esterno destro ribatte in rete. Raddoppio al 21' della ripresa; l'azione è di Hamrin sulla destra che tira improvvisamente a rete; De Min para ma non trattiene. Mischia gigante; arriva Prati per il botto finale L'ultimo goal al 34'. Azione personale di Prati che forza il bunker scaligero. Gran destro rasoterra che carambola sul palo e s'insacca.

Marco Pucci

A Palermo molta grinta ma poco gioco (1-1)

La Juve? Un miliardo e mezzo buttato via

Deluso il pubblico accorso numeroso alla Favorita per vedere la «vecchia signora» - Haller pareggia l'autogol di Salvadore

MARCATORI: autorete di Salvadore (J) al 14' del p.t.; Haller (J) al 7' della ripresa.

PALERMO: Cei; Maggioni, Furino; Lancini, Giubertoni, Landri; Pellizzaro, Rela, Troja, Bercellino, Ferrari. N. 12: Ferretti; n. 13: Perucconi.

JUVENTUS: Sarti; Pasetti, Leoncini; Salvadore, Castano, Del Sol; Favalli, Benetti, Anastasi, Haller, Zigoni. N. 12: Anzolin; n. 13: Roveta.

ARBITRO: Sbardella di Roma.

NOTE: Spettatori 40 000, paganti 26 251, incasso lire 51 milioni 138 800. Ammoniti Maggioni, Bercellino, Zigoni e Pasetti. Al 18' della ripresa Roveta ha sostituito Haller uscito per infortunio. Calci d'angolo 9 5 (6-3) per la Juventus.

SERVIZIO

PALERMO, 9 febbraio

La legge della «Favorita» è stata ancora una volta rispettata, ma con essa anche la tradizione che vuole imbattuta la Juventus a Palermo negli ultimi venti anni. E' finita 1-1, un risultato comodo ai fini degli opposti obiettivi delle due squadre in questo campionato, ma che fa scontenti, come sempre succede in questi casi e i rosanero e i bianconeri. Di gioco se ne è visto poco, è stata la sagra del calcio atletico, del gioco maschio ed a volte cattivo che ha deluso i quarantamila spettatori accorsi al richiamo della «vecchia signora».

Nel romantico sud il fascino della Juventus è intramontabile: i suoi fans con bandiere, stendardi e vessilli al vento, sono venuti da tutte le città della Sicilia e finanche da Malta. Purtroppo lo spettacolo non ha corrisposto all'attesa.

Alla Favorita si è vista una Juventus sezionata in tronconi, con uomini che agiscono in un determinato numero di metri quadrati di terreno, come se vigessero delle zone di appartenenza individuali, delle paratie stagne. In queste condizioni il pareggio juventino ha del miracoloso. I bianconeri erano andati in svantaggio per un malaugurato autogol di Salvadore che al 14' del primo tempo, nel tentativo di anticipare Troja, con Sarti fuori dai pali, infilava il pallone nella propria rete.

Le poche note positive evidenziate dalla Juventus sono state il carattere, la caparbietà, lo spirito di reazione.

Il «pressing» della vecchia signora, una volta in svantaggio, a tratti si è fatto esasperante, commovente.

Nella ripresa il Palermo è stato vicino al raddoppio dopo appena due minuti, ma Sarti compiva un autentico miracolo parando in due tempi la fucilata di Giubertoni sferrata quasi dal limite dell'area di rigore. Il pareggio della Juve però al 7' è stato cosa fatta. Per un fallo di Furino su Favalli i bianconeri usufruivano di una punizione vicino alla bandierina del corner, sul lato sinistro. Batteva Benetti il cui cross veniva deviato da Castano verso Zigoni, che a sua volta allungava allo smarcato Haller al centro dell'area: il tedesco, quasi al volo, fra un nugolo di avversari, trovava lo spiraglio per battere Cei.

Da questo momento la gara scadeva di tono anche perchè le due squadre provate per il ritmo sostenuto nei primi 45' cominciavano ad accusare i sintomi della stanchezza. Fra l'altro la manovra bianconera andava letteralmente a «ramengo» per l'infortunio di Haller (il tedesco al 18' della ripresa era costretto a lasciare il campo per un infortunio al polpaccio riportato nel momento del trionfo del pareggio). L'immissione del tredicesimo uomo, Roveta, costringeva Heriberto a rivoluzionare il predispositivo tattico delle marcature. Con tutto ciò però la Juve riusciva a rendersi pericolosa ancora al 20' con Benetti, il cui tiro veniva deviato in angolo con grande balzo da Cei.

PALERMO-JUVE — Cei blocca il pallone precedendo Haller.

Poi era la volta del Palermo ad insidiare Sarti con Pellizzaro, quindi ultimi minuti in souplesse con due squadre ormai paghe del risultato. Il pareggio se consente al Palermo di continuare a perseguire con ottime chances l'obiettivo della salvezza, da definitivamente il classico colpo di grazia alle ambizioni della Juventus per quanto riguarda lo scudetto. Non c'è ormai più tempo per i ripensamenti: i risultati altalenanti e sempre acquisiti con uno sperpero di energie maggiori del consueto rispetto alle altre concorrenti al primato, rispecchiano la mentalità sbagliata di un allenatore quale Heriberto Herrera che vede il gioco del calcio come unica e sola espressione della forza atletica.

E' assurdo buttare alle ortiche un miliardo e mezzo (tanto il prezzo complessivo pagato dai dirigenti della società bianconera per l'acquisto di Haller, Anastasi, Benetti e Pasetti) allo scopo di rafforzare la squadra, se poi si deve finire per disputare un campionato da metà classifica. Heriberto, sempre e più giustamente contestato dalla critica sportiva, ha finito con lo spersonalizzare i giocatori, trasformandoli a sua immagine e somiglianza in modesti artigiani della pedata. Da salvare fra gli juventini alla Favorita Haller, finchè è stato in campo, Del Sol e Benetti, del Palermo Furino, Giubertoni e Landri i migliori.

Ninni Geraci

Autoritaria vittoria dei giallorossi all'Olimpico (2-0)

Attaccano i pisani ma è la Roma ad andare in goal

Grande partita di Peirò - Le reti di Spinoso e Landini - Infortunio a Guglielmoni

MARCATORI: nel p.t. al 12' Spinosi, al 39' Landini.

ROMA: Ginulfi; Scaratti, Spinosi; Salvori, Carpenetti, Ferrari; D'Amato, Giudo, Landini, Capello, Peirò. N. 12: Pizzaballa; n. 13: Sirena.

PISA: Annibale; Casati, Gasparroni; Gasperini (Barontini), Lenzi, Gonfiantini; Piaceri, Guglielmoni, Mascalaito, Joan, Manservizi. N. 12: Bresiglieri.

ARBITRO: Genel di Trieste.

NOTE: Spettatori 45 mila circa per un incasso di 25 milioni e rotti. Al 21' della ripresa il Pisa sostituisce Gasperini con Barontini. Al 25' espulso per proteste il dirigente del Pisa Cristiani. Al 39' Guglielmoni viene portato fuori campo in barella in conseguenza di un infortunio (distorsione alla caviglia).

ROMA, 9 febbraio

C'era qualche apprensione alla vigilia sul conto della Roma perchè le assenze di Taccola, di Bet, di Cappelli e di Santarini avevano costretto Herrera a rivoluzionare completamente la formazione e perchè il Pisa sembrava in ottimo momento, reduce come era dalle vittorie sul Vicenza e sul Napoli, e dal pareggio con il Torino. All'atto pratico però le apprensioni sono svanite quasi subito: non solo e tanto per merito dei giallorossi, ma anche e soprattutto per demerito dei pisani che hanno fatto letteralmente karakiri sul prato verde dell'Olimpico, impostando una partita tutta di attacco, con una formazione imbottita di «punte» e «mezze punte» e con un solo centrocampista (Guglielmoni).

Così se hanno sfiorato il goal al 5' su azione Piaceri-Mascalaito (sul quale ha salvato Ginulfi rimediando un calcio in faccia per fortuna senza gravi conseguenze) al tempo stesso i pisani hanno aperto immensi varchi al contropiede dei giallorossi. Ed in questi varchi è andato a nozze Peiro oggi tornato al ruolo di centrocampista e di ispiratore della manovra: e grazie alle circostanze favorevoli tornato anche ad un livello strepitoso, come se fosse ringiovanito di colpo. Ha avuto voglia Lucchi a cambiare tre volte il guardiano di Peirò (prima Guglielmoni, poi Gasparini, infine Barontini): Peiro ha fatto sempre il bello ed il cattivo tempo, partendo da metà campo o addirittura dalla sua area e portando lo scompiglio nelle traballanti linee difensive avversarie.

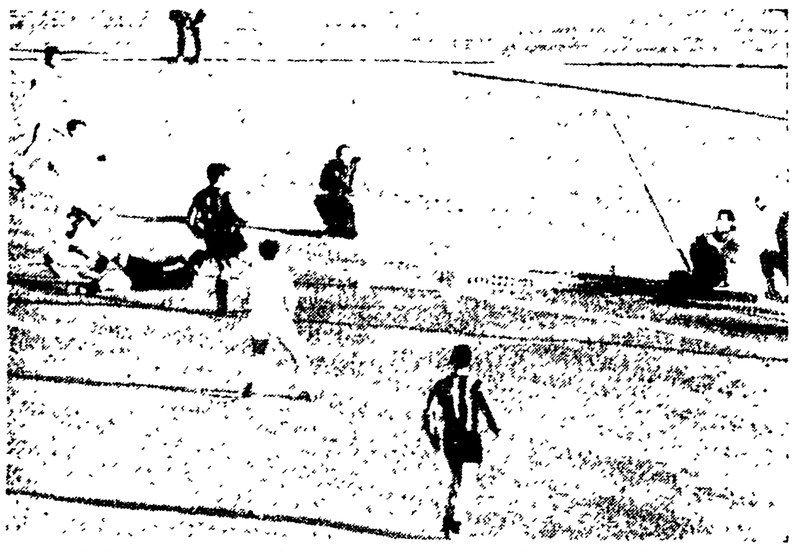
Già al 7' Peirò era l'artefice di una azione che Salvori continuava con un invito per Giudo il quale concludeva con un tiro da lontano: ed al 12' con un cambio di marcia spettacoloso, Peirò, dopo aver avanzato al piccolo trotto, scattava improvvisamente sulla sinistra effettuando poi un cross teso. «Bucavano» Landini e Giudo, ma Spinosi alzava la gamba in tempo per intercettare la traiettoria del pallone e lo scaraventava in rete.

Si capisce che con un goal sul «groppone», il Pisa era costretto ad accentuare maggiormente la sua manovra offensiva allo scopo di tentare di raggiungere il pareggio: ma sebbene la difesa giallorossa fosse più volte sul punto di capitolare, gli attaccanti pisani non hanno mai trovato lo spiraglio giusto (si può dire che Ginulfi, salvo per il calcio di Mascalaito ed uno scontro con il compagno Ferrari, ha passato quasi un pomeriggio di tutto riposo). Invece sul fronte opposto Peirò ha rifornito in continuazione le «punte» che purtroppo non erano in buona giornata. Landini si è mosso poco, ha toccato pochi palloni e comunque gli è andato tutto per storto. Giudo si è palesato immaturo ed inesperto. D'Amato ha fatto due o tre fughe velocissime ed entusiasmanti, ma dopo aver evitato uno o due avversari ha finito inevitabilmente per lasciare la palla sui piedi del terzo.

Così al 29' Peirò ha provato a fare tutto da sè con una incursione dalla sinistra, e una staffilata in diagonale che però non ha sorpreso Annibale. Ed al 39' ancora Peirò è stato protagonista di una nuova splendida azione una volta giunto sul fondo ha dato indietro a Landini che stavolta è stato svelto a ribattere in porta al volo.

Sul 2 a 0 praticamente si può dire che la partita si è chiusa anche perchè logicamente Peirò ha dovuto tirare un po' il fiato. Così il secondo tempo ha registrato una netta prevalenza offensiva del Pisa, ma senza conclusioni degne di nota dall'altra parte due o tre volte Landini e Giudo hanno avuto l'occasione per segnare in contropiede ma hanno sciupato banalmente. In definitiva per il resto c'è solo da segnalare l'espulsione di un dirigente del Pisa che si è lasciato andare a proteste contro l'arbitro (non si capisce bene perchè) per l'infortunio a Guglielmoni. Poi la conclusione vittoriosa per la Roma, ma positiva solo dal lato statistico e per la prova superba di Peirò d'altro canto con una formazione raffazzonata non c'era da attendersi di più, per cui si può dire che le previsioni sono state rispettate in pieno. Al di sotto delle aspettative è stato invece il Pisa ma forse i toscani avevano troppo fidato nelle disavventure della Roma. Impostando così una partita troppo avventurosa ed ottimistica.

Roberto Frosi



ROMA - PISA — Landini II, penultimo a sinistra, infila in diagonale il secondo gol giallorosso.

La Sampdoria travolta dai granata (2-0)

Gioco, velocità, reti: proprio un bel Torino

Gol di Facchin e Combin - Fabbri entusiasta dei suoi: «Un primo tempo fantascientifico» - Sentita l'assenza di Bernardini

MARCATORI: Facchin al 39' del primo tempo; Combin al 1' della ripresa.

TORINO: Vieri; Poletti, Fossati; Puia, Cereser, Agroppi; Carelli, Ferrini, Combin, Moschino, Facchin (12 Sattolo; 13 Mondonico).

SAMPDORIA: Battara; Sabadini, Sabatini; Delfino, Morini, Vincenzi; Salvi, Vieri, Cristin, Frustalupi, Novelli (12 Matteucci; 13 Garbarini).

ARBITRO: Branzoni di Pavia.

NOTE: giornata fredda ma serena, terreno in buone condizioni. Circa 24 mila persone di cui 17 633 paganti per un incasso di 21 403 900 lire. Ammoniti: Frustalupi (fallo su Puia) e Sabatini (fallo su Combin). Nessun incidente grave.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 9 febbraio

Un primo tempo fantascientifico (così l'ha definito Fabbri a fine partita) e francamente — senza discutere a lungo sull'aggettivo — il Torino ha giocato i primi 45 minuti a un ritmo veramente eccezionale. Alla velocità e alla grinta si sono aggiunte una precisione e una varietà di temi da far andare in brodo i buongustai. Un Torino in eccezionale stato di forma e di vena, una squadra compatta, ritornata da qualche domenica alla formazione tipo, in grado di sostenere dignitosamente qualsiasi confronto.

E la Samp? La Samp è stata travolta. Se Bernardini (assente per il noto infortunio) fosse stato in panchina dopo un po' avrebbe sicuramente cambiato le marcature, ma il buon Poggi non se le sentita di variare le disposizioni. Se infatti la mossa di domenica scorsa era andata bene (ci riferiamo al terzino Sabatini su Rivera), quest'oggi Sabatini su Moschino è andato in bianco. Finchè la gamba ha tenuto (Moschino lamenta una lieve contrazione alla coscia sinistra), il n. 10 granata è rimasto in cattedra e ha diretto la musica come lui solo sa dirigere, sicchè i «toreli» non si sono fatti pregare e hanno investito con furia la metà campo avversaria sin dalle prime battute. Già al 5', Battara ha dovuto respingere in tuffo una staffilata di Puia (che aveva agganciato la punizione di Ferrini), ma al 13' nell'area della Samp si era ormai ai fuochi d'artificio. Ferrini in corsa porge a Poletti che spara in porta e Battara respinge, raccoglie Carelli sulla destra e, «alla», un'altra cannonata. Battara ancora salva miracolosamente la porta raccoglie Combin (e un fuoco d'artiglieria) e Morini respinge sulla linea di testa, il tiro del centravanti granata.

Prima Frustalupi su Ferrini e Novelli (tinta ala) su Poletti ma dopo, la musica cambia e Poletti deve cambiare marcia. Le due squadre vengono a disporre di due «liberi»: Vincenzi e Frustalupi da una parte, Cereser e Poletti dall'altra. Poletti si inserisce con autorità nella manovra granata e il Torino ne trae subito giovamento.

Riprendiamo con gli appunti del taccuino. Al 14' Combin torna nella zona calda e spara da fuori area. Battara para. Al 15' Agroppi viene atterrato in area di rigore (ci è parso da Vincenzi). Al 22' una stangata di Moschino viene deviata in corner da Battara. Il centro campo della Samp è saltato. Ferrini è su tutte le palle, in tutte le azioni. Agroppi controlla Vieri e tiene legati insieme i due tronconi, e Moschino bacchetta alla mano, dirige le operazioni. Non si hanno più notizie di Sabatini. Al 39' il Torino va in vantaggio e il gol questa volta, sul serio, era proprio nell'aria come scrivevamo i cronisti di ieri.

Carelli resiste alla carica di Delfino (terzino col n. 4) e fugge sulla destra, resiste al recupero dell'avversario, scarta l'uomo ed effettua un tiro cross che porta la sfera a pochi passi da Battara. Sulla palla si avventano Vincenzi e Facchin, ma quest'ultimo ha la meglio e spinge in rete.

Finisce il primo tempo e Vieri non ha effettuato una sola parata. La Samp ha sì e no due punte. Cristin controllato da Puia e Salvi sul quale Fossati fa buona guardia. Il tempo di far scattare il cronometro e il Torino raddoppia. Siamo al primo minuto della ripresa e Ferrini viene atterrato nei pressi dell'area di rigore da Novelli e Delfino Calcia la punizione il capitano del Torino e Combin, più alto di tutti, «schiaccia» di testa nell'angolo a sinistra di Battara, invano proteso in volo. Al 13 Poletti sfugge al controllo di Frustalupi e resiste alla carica di Vincenzi, di sinistro spara in porta e la palla incoccia l'incrocio dei pali.

Il Torino pare «sedersi». Si direbbe che vuole prendere fiato per controllare meglio l'avversario, ed è invece Moschino che lamenta il dolore alla gamba e ha ormai limitato la sua mobilità gravitando essenzialmente nella propria metà campo. Prova Frustalupi al 15' e Vieri para, e al 19' ancora Vieri esce alla disperata in tuffo su Cristin. Al 20' l'arbitro crede in fuori gioco Carelli (il segnalinee non aveva sbandierato) e blocca l'azione granata.

Si nota qualche incertezza nella retroguardia torinese mentre la Samp tenta, con non troppa convinzione, il «forcing». Novelli al 24' tenta la via della rete di testa, ma Vieri si accartoccia in tuffo sulla palla. Sarà la sua più bella parata. Salvi al 38' per poco non accorcia le distanze con un pallonetto che Vieri crede sopra la traversa la palla, con effetto, incoccia la traversa stessa.

Nel 1969 il Torino ha collezionato nove punti in cinque partite. Primato stagionale!

Nello Paci

TORINO-SAMPDORIA — Primo goal granata è di Facchin, su cross di Carelli

LE COPPE DELLA SETTIMANA

ROMA, 9 febbraio

Programma molto ridotto del calcio internazionale nella prossima settimana nella quale comunque tornerà di scena la Coppa Europa dei Campioni con la partita di andata dei quarti di finale tra Ajax Amsterdam e Benfica Lisbona.

Questo il programma mercoledì 12 febbraio Coppa dei Campioni (andata quarti di finale) ad Amsterdam Ajax Amsterdam (Ol) - Benfica Lisbona (Port). Incontro amichevole a Lione Francia Jugoslavia - Ungheria.

CALCIO PANORAMA

SERIE A

Risultati

Fiorentina-*Atalanta	1-0	Napoli-Inter	3-1
Bologna-L.R. Vicenza	3-0	Palermo-Juventus	1-1
Cagliari-Varese	0-0	Roma-Pisa	2-0
Milan-Verona	3-0	Torino-Sampdoria	2 0

CLASSIFICA

	punti	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
CAGLIARI	26	17	6	3	0	4	3	1	28	9
FIORENTINA	26	17	6	2	1	4	4	0	19	11
MILAN	25	17	7	1	0	2	6	1	19	6
INTER	20	17	4	2	2	4	2	3	32	17
JUVENTUS	19	17	4	2	2	3	3	3	21	17
ROMA	18	17	4	2	3	3	2	3	20	22
TORINO	17	17	5	3	1	1	2	5	17	16
PALERMO	16	17	4	5	0	1	1	6	16	17
VERONA	16	17	6	1	1	0	3	6	23	27
NAPOLI	15	17	4	4	1	0	3	5	13	16
BOLOGNA	15	17	5	2	1	1	1	7	16	19
VARESE	14	17	3	3	2	0	5	4	12	28
PISA	13	17	4	3	2	1	0	7	17	22
SAMPDORIA	11	17	2	3	3	1	2	6	13	19
ATALANTA	11	17	3	3	2	0	2	7	15	23
L.R. VICENZA	10	17	4	1	3	0	1	8	12	22

Domenica prossima

Fiorentina-Cagliari
Inter-Palermo
Juventus-Roma
L.R. Vicenza-Torino
Pisa-Milan (l'incontro è stato anticipato a sabato 15)
Sampdoria-Napoli
Varese-Atalanta
Verona Bologna

CANNONIERI

Con 12 reti: Riva; con 9: Anastasi; con 8: Boninsegna, Maraschi, Prati; con 7: Taccola, Clerici, Domenghini, Bertini, Mujesan, Bui; con 6: Traspedini, Pellizzaro, Combin, con 5: Ferrari, Mascalaito.

SERIE B

Risultati

Bari-Monza	2-1	Lecco-Perugia	0-0
Catanzaro-Foggia	1-1	Mantova-Spal	1-1
Cesena-Reggina	0-0	Ternana-*Modena	2-1
Como-Catania	1-0	Padova-Brescia	0-0
Genoa-Livorno	1-0	Reggiana-Lazio	1-0

CLASSIFICA

	punti	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
BRESCIA	25	19	6	3	0	3	4	3	24	12
LAZIO	24	19	5	4	0	3	4	3	30	16
BARI	24	19	5	4	0	1	8	1	16	10
REGGINA	22	19	6	4	0	0	6	3	16	11
REGGIANA	22	19	6	3	1	1	5	3	16	11
COMO	22	19	6	3	1	2	3	4	19	14
GENOA	22	19	5	4	1	2	4	3	19	14
FOGGIA	22	19	5	3	1	1	7	2	14	10
LIVORNO	19	19	6	2	1	1	3	6	20	19
TERNANA	19	19	5	3	1	1	4	5	18	18
PERUGIA	18	19	2	8	0	0	6	3	10	11
SPAL	18	19	4	3	3	1	5	3	18	21
CATANIA	18	19	3	6	0	1	4	5	9	14
CATANZARO	17	19	3	6	0	1	3	6	12	15
LECCO	17	19	3	5	2	1	4	4	15	19
MONZA	15	19	2	6	1	1	3	6	15	23
PADOVA	15	19	3	6	2	1	1	6	11	22
MANTOVA	14	19	3	4	2	0	4	6	12	18
CESENA	14	19	2	5	3	1	3	5	13	21
MODENA	13	19	3	3	3	0	4	6	10	18

Domenica prossima

Bari-Ternana
Brescia-Reggina
Catania-Cesena
Lazio-Catanzaro
Mantova-Como
Modena-Lecco
Monza-Spal
Padova-Genoa
Perugia Livorno
Reggiana-Foggia

CANNONIERI

Con 9 reti: Turchetto, Canzi; con 8: Comini; con 7: Morelli; con 6: Tentorio, Mascheroni, Ghio, Rigotto, Pienti; con 5: De Paoli, Massa, Fortunato, Santon, Vallongo; Bigon, Liguori.

I TRE GIRONI DELLA SERIE C

GIRONE «A»

RISULTATI Cremonese-Alessandria 0-0, Legnano-Biellese 1-0; Novara-Venezia 1-0; Rapallo Ruentes-Ma Co Bi Asti 1-0; Savona Monfalcone 4-1; Solbiatese-Sottomarina 2-1; Trevigliese-Udinese 1-1; Treviso-Piacenza 1-0; Triestina-Marzotto 3-1; Verbania-Pro Patria 1-0

CLASSIFICA: Piacenza punti 29; Udinese e Treviso 28; Triestina, Solbiatese e Novara 26; Alessandria 24; Monfalcone 23; Pro Patria, Trevigliese e Savona 22; Venezia e Legnano 19; Biellese e Verbania 18; Cremonese 16, Asti 15; Rapallo 14; Marzotto 13; Sottomarina 12

DOMENICA PROSSIMA

Alessandria-Legnano, Biellese-Rapallo Ruentes, Ma Co Bi Asti-Novara, Monfalcone-Verbania, Piacenza-Cremonese, Pro Patria-Treviso, Solbiatese-Savona, Trevigliese-Triestina, Udinese-Sottomarina, Venezia-Marzotto

GIRONE «B»

RISULTATI Anconitana-Olbia 0-0; Arezzo-Entella Chiavari 2-1, Empoli-Jesi 2-1, Massese-Forlì 2-2; Pistoiese-Maceratese 0 0, Prato-Del Duca Ascoli 0-0; Sambenedettese-Viareggio 1-1, Siena-Ravenna 2-2; Spezia-Rimini 1-0; Vis Pesaro-Torres 1-1.

CLASSIFICA-Arezzo punti 29; Massese 27, Del Duca Ascoli 26; Empoli 25; Anconitana e Pistoiese 24; Viareggio, Siena e Torres 23; Sambenedettese 22; Spezia 21; Rimini, Ravenna e Pesaro 20; Olbia e Prato 18; Jesi e Entella 17; Maceratese 13; Forlì 10.

DOMENICA PROSSIMA

Anconitana-Torres; Arezzo-Siena, Del Duca Ascoli-Massese; Entella Chiavari-Pistoiese, Forlì-Empoli, Maceratese-Prato, Olbia-Sambenedettese, Ravenna-Vis Pesaro, Rimini-Jesi, Viareggio-Spezia

GIRONE «C»

RISULTATI: Brindisi-Messina 1-0; Casertana-Matera 4-0; Chieti-Avellino 0-0; Cosenza-L'Aquila 1-0; Crotone-Pescara 1-0; Internapoli-Taranto 0-0; Lecce-Trapani 3-0; Marsala-Nardò 1-0; Massiminiana-Salernitana 1-0; Potenza-Barletta 4-1.

CLASSIFICA: Casertana punti 30; Internapoli e Brindisi 28; Lecce 27; Taranto 26; Cosenza 22; Messina, Salernitana, Trapani, Avellino, Chieti e Barletta 21; Crotone e Potenza 19; Marsala e Pescara 18; Matera 17; Nardò 16; L'Aquila e Massiminiana 13.

DOMENICA PROSSIMA

Avellino-Casertana, Barletta-Marsala; Internapoli-Brindisi, L'Aquila-Matera, Messina-Crotone, Nardò-Cosenza, Pescara-Massiminiana; Salernitana-Lecce; Taranto-Chieti, Trapani-Potenza.

IL PUNTO SULLA SERIE C

Giornata favorevole all'Arezzo

Il Treviso reduce dalla sconfitta di Alessandria ha avuto un impegnata e ha vinto l'incontro che lo opponeva alla capolista F poiché l'Udinese è uscita imbattuta dal campo di Treviglio ecco che il Piacenza si ritrova con le zebrette friulane alle spalle e con i trevigiani a due lunghezze sicchè il discorso per la conquista del primato nel girone A della serie C si allarga nuovamente e torna a farsi appassionante. Anzi si amplia a dismisura se si tien conto del fatto che Triestina Novara e Solbiatese hanno superato vittoriosamente il turno portandosi a quota trentasei, in posizione tale, cioè, da riproporre la loro candidatura. Tutto di guadagnato quindi per l'interesse del torneo che si avvia ad un finale acceso sebbene Piacenza e Udinese restino le favorite per la conquista del posto in serie B.

Sul fondo sconfitta casalinga del Sottomarina preziosa vittoria del Rapallo sul Ma Co Bi Asti che scavalca il Marzotto battuto a Trieste. I liguri tredono pertanto rinverdire le loro speranze.

★

Tutti per l'Arezzo (che ha battuto a fatica l'Entella) nel girone B. La Massese ha aspettato a segnare due reti — una vera e propria prodezza per gli aquilani — proprio nella partita in cui ne subirà altrettante dopo un periodo di impertorabilità davvero eccezionale. Vero è che il fattaccio è accaduto per una balorda autorete subita all'inizio della partita, ma il mezzo smacco casalingo (e per giunta ad opera del modesto Forlì) ha fatto perdere un'occasione preziosa ai toscani. Anche l'Ascoli ha pareggiato ma il punto è stato strappato sul campo di un Prato apparso in buona salute. Peggio invece per Anconitana e Pistoiese che il pareggio l'hanno subito in casa, mentre l'Empoli è tornato al successo.

In zona retrocessione oltre al Forlì, s'è fatta onore la Maceratese, che ha pareggiato a Pistoia. Ma il distacco di emiliani e marchigiani dalle terz'ultime è ancora troppo forte perchè possano sperare di colmarlo.

★

Squillante successo della Casertana sul Matera. La crisi della capolista è dunque superata? Lasciamo per il momento la domanda senza risposta non senza tuttavia sottolineare che la vittoria della compagine campana ha fatto riscontro al pareggio casalingo dell'Internapoli: lo stretto sullo 0-0 da un sempre più brillante Taranto. Sicchè il vittorioso Brindisi si è affiancato in classifica alla squadra del Vomero, mentre torna a farsi sotto il Lecce. Turno favorevole alla Casertana, dunque, anche se la classifica — Casertana 30, Internapoli e Brindisi 28, Lecce 27 e Taranto 26 — è lì ad ammonire che la lotta resta più che mai aperta.

Sul fondo la Massiminiana ha raggiunto l'Aquila e si è portata a tre punti dal Nardò e a quattro dal Marsala. Per i siciliani c'è ancora, dunque, un filo di speranza.

Carlo Giuliani

Il Bologna supera un modesto (ma proprio modesto!) Vicenza (3-0)

Pugliese mette i teloni verdi dietro le porte: fioccano i gol

Un'idea del nuovo allenatore per aggiustare la mira degli attaccanti rossoblù - Qualche miglioramento nella manovra della squadra bolognese si è visto - Puricelli, invece, nei guai

BOLOGNA - VICENZA — Pace realizza il terzo gol rossoblù.

MARCATORI: Nel p.t. al 19' e 45' Savoldi; nella ripresa al 2' Pace.

BOLOGNA: Adani; Roversi, Ardizzon; Furlanis, Battisodo, Gregori; Pace, Bulgarelli, Mujesan, Turra, Savoldi. N. 12: Garzelli; n. 13: Cresci.

VICENZA: Bardin; Volpato, De Petri; Fontana, Carantini, Calosi; Gallina, Cinesinho, Vitali, Tumburus, Biasiolo. N. 12: Ciaschini; n. 13: Monti G.

ARBITRO: Torelli di Milano.

NOTE: Giornata fredda ma con sole. Spettatori 18 mila (paganti 9.099; incasso: 12 milioni 124.350). Ammoniti Cinesinho e Furlanis. Antidoping per Bardin, Gallina, Cinesinho, Ardizzon, Mujesan, Savoldi. Calci d'angolo 7 per parte.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 9 febbraio

Oggi ha fatto gol pure Pace. La solennità dell'avvenimento si inquadra in un successo, quello bolognese, propiziato dalla sconsolante inconsistenza del Vicenza, peggior squadra vista al «Comunale» in questo campionato. Successo agevole che va interpretato con la battuta di Bulgarelli: «Abbiamo migliorato, però il Vicenza non era mica in bella giornata».

I bolognesi passano al 19' del primo tempo con Savoldi; il Vicenza potrebbe pareggiare sei minuti più tardi quando Battisodo, che gioca benino ma con troppa sufficienza per un libero, mette sui piedi di Gallina una comoda palla gol: l'ala conclude a lato. Al 36' c'è un rigore perchè Mujesan, «fatto fuori» Carantini, viene stretto e atterrato dallo stesso stopper e da Calosi. Mujesan batte debolmente il «penalty» e Bardin respinge.

E' tutto comodo oggi per il Bologna che raddoppia alla fine del tempo con Savoldi, il quale indovina uno di quei violentissimi tiri effettuati col collo del piede per cui assumono una parabola stramba, insomma, una specie di pallonetto violento. Il Vicenza non si sente e all'avvio della ripresa Pace (in fuori gioco quando Savoldi gli allunga la palla) realizza il 3 a 0.

Il Bologna tuttavia qualcosa in più ha fatto oggi, anche tenendo conto... dell'assenza dell'avversario. Ha avuto maggiore determinazione ed è stato un tantino più gagliardo. Poi è apparso maggiormente ordinato; adesso si vede qualche interscambio. A tutto ha dato una pennellata psicologica e... folcloristica Oronzo Pugliese. Ha fatto stendere dietro le due porte dei teloni verdi perchè, soprattutto gli attaccanti bolognesi, vedessero meglio il bersaglio. «Con tutta la neve che c'era intorno — s'è vantato con orgoglio don Oronzo — i ragazzi si potevano confondere».

Bologna più ordinato, dunque, anche perchè Bulgarelli ha potuto giocare in tranquillità. Nei giorni scorsi era stato montato un «caso». Ricordando l'animosità del match d'andata, c'era chi paventava oggi faville fra il «capitano» e Tumburus. Ma l'ex bolognese s'è ben guardato dall'avventurarsi in una simile battaglia lasciando così tranquillo Bulgarelli il quale ha arrangiato alcuni sapienti suggerimenti a centrocampo. La mediocrità del Vicenza ha fatto il resto.

I rossoblù hanno avuto una difesa discretamente disinvolta, sin troppo, a cominciare dal portiere Adani. I due terzini non hanno fatto gran che. Gallina, anche se poi non concludeva, ha dato parecchi fastidi ad Ardizzon. Il libero Battisodo ha l'appoggio felice, ma, come osserva Pugliese, deve possedere maggior grinta per ricoprire quel ruolo. Furlanis ha lottato di forza contro Vitali che ha giocato di... forza. A centrocampo il sapiente piazzamento di Bulgarelli ha reso meno evidenti i vuoti che crea Gregori con le sue insistenti proiezioni offensive, mentre Turra s'è fatto sentire in fase conclusiva.

Vivaci le prove delle due ali. Pace e Savoldi, autori delle tre reti. Per Savoldi è stata la miglior partita in rossoblù. Se non avesse commesso la grossa sciocchezza del rigore, Mujesan andrebbe classificato fra i migliori in campo: si butta dentro, ed oggi ha pure «dialogato».

Il Vicenza è prigioniero della sua attuale posizione. Ne soffre sia sul piano morale che conseguentemente su quello agonistico. Fermo, impacciato, pure nelle rimesse laterali il passaggio spesso finiva a un avversario. In difesa chi salvare? Senz'altro Calosi, energico e tempista. I terzini laterali e Carantini (che ha disputato la ripresa zoppicante) con una frequenza incredibile, sono stati tagliati fuori dai rispettivi avversari diretti.

Per venti minuti Cinesinho ha giocato, poi capita l'antifona, ha atteso il fischio finale, anche meno hanno fatto.

Le reti: 19': tiro di Turra, Bardin respinge a pochi metri e Savoldi insacca a porta vuota. Al 36' c'è il rigore che Mujesan non trasforma. Al 45' ancora Turra allunga a Savoldi che di destro batte imparabilmente Bardin. All'inizio della ripresa (2') Pace (in fuori gioco) riceve da Savoldi e tira sul portiere che respinge a candela, riprende l'ala destra e realizza.

Franco Vannini

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

UNIRE: troppe cose non chiare

Il tribunale dell'UNIRE (e del ministero dell'Agricoltura e Foreste) ha concluso le indagini sulle sale corse private di Torino, Roma (via dei Mille) e Tivoli, chiuse a suo tempo a titolo cautelativo ed ha emesso la sentenza: pollice verso per la sala di Torino e riapertura sotto il controllo dei «carabinieri» dell'Unione nazionale incremento razze equine per quelle di Tivoli e di Roma. Per la sala torinese è stato comunicato che la chiusura definitiva e la logica conseguenza di una conduzione «non diretta e personale» da parte del titolare; per quelle di Roma e di Tivoli non è stata fornita alcuna spiegazione.

L'UNIRE continua dunque nella sua politica di assoluto disprezzo dell'opinione pubblica e degli stessi scommettitori sulla cui «passione» vive. Dopo provvedimenti così gravi, e per sgombrare il campo da ogni sospetto, i dirigenti di via Sommacampagna — a cominciare dal signor Aloisi, la cui presidenza si è distinta finora per l'aumento dei premi quando ben altri provvedimenti sono necessari per il mondo dell'ippica — avrebbero dovuto spiegare chiaramente che cosa era accaduto: chi gestiva la sala di Torino, quali «reati» sono stati commessi dalle sale di Tivoli e di Roma per meritare la chiusura cautelativa prima e i «carabinieri» ippici poi.

E che qualcosa non è andato nel verso giusto lo sta a dimostrare proprio il controllo imposto, controllo che diversamente non avrebbe ragione di essere. Gli scommettitori che ogni giorno giocano milioni in queste sale hanno il diritto di sapere che cosa è accaduto e l'UNIRE ha il dovere di dirlo, di dimostrare che opera alla luce del sole, tanto più che proprio in questi giorni sta chiedendo al Parlamento maggiori poteri.

Come si può affidare a un ente restio ad esporre il suo operato al giudizio della pubblica opinione il potere di condurre affari per miliardi, costruendo, acquistando, migliorando ippodromi con danaro dello Stato in nome di una «pubblica utilità» che, tra l'altro, fa a pugni con la realtà sociale italiana? Come si può accettare che una tale operazione stoci nel riaffidare gli ippodromi acquistati con pubblico danaro alla gestione di terzi (con l'aggiunta persino di contributi!) quando l'unico verbo che sanno coniugare in via Sommacampagna è quello del riserbo?

Un'altra domanda ancora vorremmo porre al signor Aloisi. La presenza dei «carabinieri» dell'UNIRE nelle sale significa che finalmente gli impiegati saranno sistemati (stipendi, previdenze, pensionamento, assistenza malattia, liquidazione, ferie...) così come vogliono le leggi dello Stato?

E non ci risponda che non sono, queste, cose che riguardano l'ente che presiede, perchè il rispetto delle leggi in materia di lavoro dovrebbe essere una delle condizioni basilari per la concessione delle «gestioni».

Il dott. Aloisi sa bene, e se non lo sa può informarsene rapidamente attraverso i propri funzionari, che la maggioranza dei dipendenti delle sale corse private è pagata poco (2300-2400 nei casi migliori) a giornata, pertanto se uno si ammala non percepisce una lira, se ha bisogno di riposo altrettanto, se viene licenziato si trova sul lastrico senza un soldo in tasca, se ha bisogno di medicine deve arrangiarsi. E' una situazione grave, che l'UNIRE non può tollerare da parte dei titolari cui affida la «gestione», e se non ritiene che le leggi in rigore gli consentano di intervenire in questo senso abbia almeno la buona idea di chiedere l'intervento dell'Ispettorato del lavoro che questi poteri sicuramente li ha.

Nel caso specifico delle due sale chiuse e poi riaperte, si è preoccupato il signor presidente, che non ha certo i problemi finanziari degli impiegati a giornata delle sale corse, di chiedere ai «gestori» di pagare le giornate perdute ai propri dipendenti che non risulta siano mai stati licenziati? Ci auguriamo che l'abbia fatto. Forse nei prossimi giorni il dott. Aloisi chiarirà tutto, ma se così non fosse, se le cose finissero con il ritiro dei «controllori» senza alcuna modifica ai regolamenti, senza alcun accenno a voler rivedere l'intera struttura del mondo ippico, la vicenda non potrà non avere una eco in sede parlamentare dove la risposta ai tanti interrogativi che si pone l'opinione pubblica sarà d'obbligo.

f. g.

CALCIO - SPOGLIATOI

Il principe del fischietto al centro del nuovo «giallo» bergamasco

Lo Bello categorico: «Qui comando solo io»

DAL CORRISPONDENTE

BERGAMO, 9 febbraio

Al fischio di chiusura, appena percettibile, il segnalinee che si trovava sotto la tribuna popolare partì di scatto verso gli spogliatoi. Alle sue spalle ondeggiava paurosamente, sotto la spinta di tifosi furenti, la rete di recinzione. Era già stata squarciata in un punto, ma il tempestivo intervento dei carabinieri aveva impedito che i più scalmanati entrassero in campo.

Imperturbabile, Concetto Lo Bello, si avviò all'uscita circondato da qualche giocatore. Dunque, anche il «principe del fischietto» non è stato gradito dal pubblico bergamasco, che gli rimprovera un arbitraggio paternalistico, di aver lasciato impunito un fallo su Dordoni dal quale scaturì il goal dei viola ed altri falli commessi in area gigliata quando l'Atalanta in un disperato «forcing» cercava il pareggio.

Lo Bello, rientrando nel suo camerino, ebbe anche un alterco con il dottor Moioli, incaricato del servizio antidoping, ritenuto un intruso: «Anche qui comando io» avrebbe detto l'arbitro siracusano in un tono ritenuto offensivo. Più tardi Lo Bello forse per resipiscenza, secondo una indiscrezione attendibile, avrebbe dichiarato: «Non calcherò la mano nello stendere il mio rapporto. Il pubblico mi ha anche applaudito, e soltanto alla fine si è lasciato andare a qualche intemperanza».

Angeleri, allenatore dell'Atalanta, dopo aver brevemente riassunto l'andamento della partita, sottolineando la scarsa incisività del suo attacco ed il puntuale arrivo del goal verso la fine, come era già avvenuto sui campi del Cagliari e della Juventus, e di avere espresso l'opinione che un pareggio sarebbe stato il risultato più giusto, ha tacitamente ammesso lo scarso rendimento di alcuni suoi giocatori soggiogati dalla personalità di Lo Bello.

Pacate le riflessioni di Pesaola: «La Fiorentina ha giocato una partita intelligente. Era una partita difficile, perchè l'Atalanta per i fatti a tutti noti, aveva una gran voglia di vincere. Abbiamo a lungo studiato l'avversario e controllato il gioco. Poi è arrivato il goal».

«Adesso — chiediamo — pensa seriamente a vincere lo scudetto?». «Ci aspettano tre grosse partite, di questo ne riparleremo dopo».

«Quanti punti vorrebbe fare in questi incontri?». «Beh, io ne vorrei fare sei — risponde sorridendo — ma mi accontenterei di quattro».

Dall'Angelo spiega i motivi dell'espulsione di Dotti: «Mi stava riferendo le sue impressioni sull'arbitraggio (i neroazzurri avevano appena finito di reclamare per un fallo subito da Clerici in area viola e non fischiato dall'arbitro) quando Lo Bello lo chiamò vicino a sè. Dotti non volle obbedire, così venne espulso».

I dirigenti atalantini erano costernati. Con poche varianti, si era ripetuto il finale «giallo» della partita con la Roma.

Aldo Renzi

Rassegnazione nel Verona

Rocco: «Forse è la volta buona»

MILANO, 9 febbraio

Nè pianti nè euforia negli spogliatoi di San Siro. E' lo specchio dell'incontro. Alla vigilia il Verona non aveva nascosto la sua rassegnazione per la partita. Garonzi è il primo a ribadirlo: «Forse — dichiara il presidente giallo-blù — si poteva evitare qualche goal, ma non la sconfitta. Il merito del Verona, pur rimaneggiato e reduce da due incontri tirati alla morte, è stato quello di aver imbrigliato il Milan per una buona mezz'ora. Era logico però che loro uscissero alla distanza. Il pareggio per noi sarebbe stato un grosso regalo. Il pianto è inutile. Una sola cosa mi dispiace. Il comportamento di Rivera. Un uomo della sua classe non deve commettere falli inutili e grossolani come quello commesso su Petrelli. Abbiamo già tante disgrazie. Ci mancava anche l'infortunio al terzino. Scrivete pure comunque: il Milan vincerà lo scudetto!».

Cadè: «La Lombardia ci porta male. Niente paura. A S. Siro non potevano cullare eccessive illusioni. I ragazzi hanno accusato la fatica. Ci è venuta meno la consueta vivacità. I risultati della giornata comunque ci sono stati favorevoli».

Ottimismo nel clan milanista. Carraro: «Il Milan sembra essersi risvegliato. Speriamo in bene. La grande mole di gioco è stata tradotta in valuta preziosa».

Rocco: «Il progresso è confortante anche se occorre rivedere qualcosa. L'esplosione di Prati è venuta al momento giusto. Mi è piaciuto anche Sormani. Chissà che non sia la volta buona».

m. p.

Interisti contrariati

Questo Napoli ci ha sorpreso

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 9 febbraio

Una sconfitta che ha lasciato l'amaro in bocca a tutto il «clan» dell'Inter: dirigenti, allenatore e giocatori. Una sconfitta che distrugge le ultime speranze nerazzurre di agguantare il trio di testa e che appare ancora più dura perchè non troppo prevista. Nessuno dei massimi dirigenti nerazzurri ha voluto parlare. Il primo ad uscire dagli spogliatoi è stato Fraizzoli. Era visibilmente amareggiato. «Non parlo», ha detto in tono secco e perentorio. Poi è comparso Foni: stesse parole. Si insiste su Fraizzoli per farlo parlare, ma senza esito. Dice: «C'è il dottor Franchi, consigliere addetto, chiedetelo a lui».

«Il Napoli ha meritato la vittoria — dice Franchi — non vi è alcun dubbio. Ci aspettavamo una squadra differente, invece abbiamo trovato una signora squadra che se continua così recupererà il tempo perduto. L'Inter? — aggiunge —. Si è trovata in giornata no. E le assenze di Mazzola e Corso si sono fatte sentire».

Mazzola: «Il risultato è un po' pesante per noi; meglio sarebbe stato un 2-2».

Suarez: «Un Napoli formidabile che non mi aspettavo».

Anche per Domenghini, che ha riportato una frattura al metatarso destro, il risultato è giusto.

Negli spogliatoi azzurri si brinda alla vittoria con spumante francese. Il più conteso per le interviste è Di Costanzo, nuovo responsabile tecnico della squadra.

«Se lo aspettava un Napoli così strepitoso?» gli chiediamo.

«Sinceramente — risponde — sotto il profilo agonistico e dell'orgoglio, sì, me lo aspettavo, ma il fatto più esaltante e che anche dal lato tecnico sono stati veramente tutti bravi».

Anche il presidente del Napoli è raggiante di gioia. «Ero sicuro che prima o poi la squadra sarebbe venuta fuori».

G. Scognamiglio

Scopigno amareggiato dai troppi sbagli

«Siamo scalognati»

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 9 febbraio

Euforia negli spogliatoi varesini. Strappare un punto all'Amsicora non è impresa da tutti. Ed il buon Arcari vuol cogliere, al di là del punto conquistato, quanto di buono, per le sorti della sua squadra, rappresenta il risultato odierno. «Siamo una squadra che mira alla salvezza — introduce l'allenatore varesino — e l'aver pareggiato a Cagliari, con la capolista, ci conforta in questo delicato momento e ci da coraggio per il futuro». E continua: «Il Cagliari è una squadra che lotta per il primato e quindi adesso per lei ogni partita diventa difficile in quanto affronta le avversarie col nervosismo. Questo, a mio avviso, è il motivo per cui da un po' di tempo stenta a ritrovarsi. Noi, per parte nostra, abbiamo cercato di rendergli la vita difficile e ci siamo riusciti».

Come ha trovato il Cagliari rispetto alla partita d'andata? «Sono tutt'altre partite. Noi oggi lo abbiamo incontrato con maggiore attenzione mentre loro erano dominati dal nervosismo».

Il presidente Borghi invece, dice che il Cagliari è sempre lo stesso mentre chi è cambiato è il Varese. «Un Varese — conclude — che ha giocato come nelle ultime partite ma che oggi non è stato tradito dalla fortuna».

Scopigno ammette che la sua squadra non ha giocato molto bene e che, per converso, non ha avuto neanche molta fortuna. «La partita — continua — anche se abbiamo poi corso qualche pericolo, è stata sempre giocata ad una sola porta. Abbiamo sbagliato un paio di gol a porta vuota con Riva e Cera. Se Riva avesse trovato una giornata più fortunata per lui, con quello che ha fatto, avrebbe segnato almeno otto gol».

Regolo Rossi

Lucchi giudica i giallorossi dopo il 2-0

«Mi aspettavo una Roma diversa»

SERVIZIO

ROMA, 9 febbraio

Anche se la partita è stata scialba, i mortaretti sono scoppiati in gran numero per sottolineare il due a zero che la Roma ha rifilato al modesto e inconcludente Pisa. Negli spogliatoi dell'Olimpico spira una strana aria. Nell'ambiente giallorosso dove si era data per scontata la vittoria non si esulta più di così. I dirigenti non si fanno vedere, Herrera — come si sa — non parla mai dopo il match e rimanda tutti alla consueta conferenza del lunedì: i giocatori — fedeli alla consegna — ti salutano con un rapido cenno e poi sgusciano via.

C'è Peirò che fa un po' da portavoce. «E' stata una partita tranquilla», comincia a dire il capitano giallorosso ai giornalisti che lo attorniano felicitandosi per la bella prestazione e da una spiegazione di se stesso; dice. «Oltre ad avere ritrovato la vena c'è da considerare che ho giocato nel modo che mi è più congeniale, cioè partendo da lontano, e del resto il Pisa non ha praticato una stretta marcatura anche se erano in due (Guglielmoni e Gasparini) a controllarmi».

Ginulfi: «Ero un po' emozionato all'inizio, poi mi sono rassicurato vedendo che la difesa riusciva a tenere gli avanti pisani. Sono contento per il mio amico Spinosi che ha fatto il gol sbloccando subito il risultato».

Cambiamo stanza e sentiamo il parere degli sconfitti. Lucchi: «Abbiamo buttato via una buona occasione con una Roma così ridotta. Potevamo fare un risultato utile. Certo — continua il trainer pisano — mi aspettavo una Roma diversa, più forte. Nella partita di andata i giallorossi furono migliori». Si chiede allora le cause di questa «débâcle». Lucchi pare voler dire tante cose con lunghi discorsi ma non spiega, limitandosi a constatare che «loro (i giallorossi) hanno avuto quattro, cinque occasioni ed hanno fatto due gol, noi di occasioni ne abbiamo avute ma il gol non l'abbiamo fatto».

Giuliano Pulcinelli

Quarto capitolo della «Sei Giorni»

Dancelli dimagrisce ma è primo con Post

Domani sera Ritter tenterà il record dell'ora al coperto

MILANO, 9 febbraio

Michele Dancelli è al centro della «Sei Giorni» per due motivi: in primo luogo perchè è uno di quelli che sperano di compiere il trionfale giro d'onore nella serata conclusiva, e poi a causa di un discusso amore con una ragazza indiana cui abbiamo già accennato, naturalmente in misura inferiore di altri abituati ai pettegolezzi e alle «sparate» sulle vicende private. Se vi raccontassimo le questioni d'amore di Dancelli rideremmo insieme. Quante volte Michele ci ha detto «mi sposo» mostrandoci la foto della fanciulla che teneva sul comodino dell'albergo, foto che cambiava volto con la frequenza di altrettanti capricci, amori di un mese, avventure passeggere? Tante volte. Ieri Mariuccia, Laura, Rita, ecc., ecc., oggi Monique in un girotondo che sembra un carosello della «Sei Giorni».

Punto e basta. A noi interessa il corridore, speriamo che le molteplici distrazioni non influiscano sul rendimento di un atleta che, secondo Adorni, potrebbe essere largamente il numero uno degli italiani nelle gare in linea. Sta di fatto che Dancelli viene da una stagione poco brillante, nettamente inferiore alle precedenti. E' nel suo tornaconto che suoniamo il campanello d'allarme: se vuol capire... diversamente affari suoi.

E avanti. La quarta giornata comincia con cinque volate scioglimuscoli. Robetta. E' domenica, c'è la concorrenza calcistica di San Siro e tuttavia un buon pubblico ha risposto all'aspettativa dell'organizzatore. Post non s'impegna nella prima prova al vento delle motorette e lascia vincere Merckx. La media (58,441) e infatti modestissima. L'eliminazione, orchestrata dal fischietto di Roggendorf una specie di «clown» in bicicletta) e di Rancati, uno che è entrato nel giro, come abbiamo avuto modo di sottolineare, e che vuole la sua parte.

Zandegù non dorme. «Il camerino, di notte, mi da l'impressione di una cella», commenta. E' noto che il regolamento impedisce di prendere una boccata d'aria fresca, di uscire dal palazzo, di dormire in un letto d'albergo. I pasti: sono irregolari. Visto Merckx buttare giù un piatto di pastasciutta e un secondo dopo balzare in sella. Altig mangia prosciutto a... volo: adattarsi è il motto di questa manifestazione, adattarsi al clima pestifero, ai rumori, a tante cose, e alla fine lo stradista infilerà l'uscio di casa un pochino stravolto e impiegherà un paio di settimane per tornare al... [illegible]

Nel bollettino medico di Frattini si legge: «Notevole il calo-peso di Dancelli (che da 69,700) è sceso a 67,100. Adorni, invece, è cresciuto di 200 grammi rispetto a ieri». Martedì sera (ore 20) il danese Ole Ritter tenterà il record dell'ora al coperto che appartiene al tedesco Adler con 46,847 (Zurigo, 2 agosto 1964), ma l'anello del Palasport (199,23 metri) è adatto all'impresa? Applausi per il giovane trombettista Di Dio e proseguiamo con la seconda prova motoristica nella quale appare, finalmente, De Lillo.

Giro di pista per la banda musicale di Desio. Tiriamo le somme dopo un'individuale di venti chilometri, che Dancelli s'aggiudica davanti a Bosisio, conservando il primato della classifica. Questa la situazione:

1. POST-DANCELLI p. 217; 2. Altig-Zandegù p. 134; 3. ad un giro, Merckx-Sercu; 4. Kemper-Oldenburg; 5. Adorni-F. Pfenninger; 6. Beghetto-Porter; 7. Ritter-Severeyns; 8. Rancati-Renz; 9. Likke-Eugen; 10. Bugdahl-Schulze; 11. a quattro giri, Della Torre-Duyndam; 12. Pettenella-L. Pfenninger; 13. a cinque giri, Balletti-Arienti; 14. De Lillo-Mantovani; 15. a sei giri, Roggendorf-Bosisio; 16. a nove giri, Roncaglia-Turrini.

Gran folla alla ripresa serale. Merckx, Adorni e Altig attaccano Post e Dancelli. La «Sei Giorni» è entrata nel vivo della lotta, e cominciano a delinearsi i primi screzi e le prime alleanze.

Gino Sala

Rugby

RISULTATI

Buscaglione-Brescia 13-3; Flammeoro-Esercito 3-0; Partenope-Rovigo 9-6; Parma-Petrarca (rinviata per impraticabilità del campo); Olimpic-CUS Milano 3-3; Aquila-Metalcrom 16-6.

CLASSIFICA

Aquila, punti 26; Petrarca e Flammeoro 23; Partenope 20; Metalcrom 16; Buscaglione 15; Olimpic 11; Parma, Rovigo ed Esercito 9; CUS Milano 8; Brescia 7.

Petrarca due partite in meno, Treviso, Buscaglione, CUS Milano e Parma una partita in meno.

Nel campionato italiano di ciclocross

Luciani fa sudare il tricolore a Longo

Il titolo dei dilettanti al veneto Franco Livian

SERVIZIO

BRACCIANO, 9 febbraio

Mai come questa volta Renato Longo ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per conquistare il titolo italiano di ciclocross nella prova disputatasi a Bracciano a cura dell'Associazione Sportiva Vetralla.

Il campione della Salvarani, in giornata non troppo felice, ha dovuto subire l'iniziativa di uno scatenato Luciani, il romanino che corre per i colori della Roma, e sul traguardo, al termine delle nove tornate in programma, è riuscito a batterlo di strettissima misura.

Con il successo odierno Longo è arrivato alla sua nona maglia tricolore e alla sedicesima vittoria stagionale. Ora un compito ben più arduo lo attende a Magstadt, nella Germania Federale, dove si terrà il prossimo 23 febbraio il mondiale della difficile specialità. Il veneto Franco Livian, che ha chiuso al terzo posto staccato di soli 31" da Longo, si è aggiudicato il titolo riservato ai dilettanti. Il Livian, un tracagnotto di Bassano del Grappa di 26 anni, ha coronato oggi sul traguardo di Bracciano il sogno inseguito da molti anni. Ha corso sempre all'avanguardia e, rintuzzando le velleità di Colzani e Potenza (i suoi più validi avversari), è scattato al momento opportuno nel corso del quarto giro insieme a Luciani.

Buona la prova di Bettinelli che si è conquistato la terza maglia azzurra dei professionisti (insieme a Longo e Luciani) mentre Torresani, tricolore uscente dei dilettanti, ha deluso in pieno le aspettative. Intruppato nel gruppone non è mai riuscito a mettere il naso alla finestra e dopo due giri era già tagliato fuori dalla lotta per il primato.

Alla partenza ben 58 corridori (tra questi gli stradisti Massignan, Ballini e Moser) degli 80 iscritti della vigilia e subito si mettono in evidenza Livian e Colzani che passano sotto il traguardo con 50 metri di vantaggio su Longo, Luciani, Potenza e gli altri allungati in fila indiana.

Al secondo giro cede Torresani mentre in testa si forma un gruppetto di sei corridori: Longo, Luciani, Colzani, Livian, Potenza e Garbelli, i quali restano al comando fino al quarto giro dove Longo è costretto a lasciare i compagni di fuga causa la rottura di una ruota. Perde preziosi secondi e passa sotto lo striscione con 20" di ritardo, mentre si fa luce dalle retrovie Bettinelli che riesce a districarsi dal fondo del plotone. La rimonta di Longo è bellissima. Il campione della Salvarani rosicchia metro per metro il vantaggio ai battistrada ed alla settima tornata è su Luciani e Livian che si erano avvantaggiati sugli altri.

Longo tenta la sparata solitaria, ma Luciani non molla e l'offensiva del cinque volte campione del mondo ha solo il potere di far saltare Livian che è costretto a lasciare le ruote dei due scatenati battistrada. Sul rettilineo di arrivo, in salita, Luciani tenta la volata lunga, ma Longo lo controlla fino ai cinquanta metri per poi batterlo di misura. Dopo la corsa il commissario tecnico Elio Rimedio ha annunciato le due formazioni azzurre per i mondiali di Magstadt. Sono: Longo, Bettinelli e Luciani per i professionisti; Livian, Potenza, Garbelli e Colzani per i dilettanti; medico: il dottor Modesti; meccanico: Magni; massaggiatore: Giannetto Cimurri.

Al controllo antidoping i primi dieci classificati.

Una grande folla, calcolata a circa ventimila persone, ha assistito a questa trentesima edizione dei campionati italiani di ciclocross.

r. s.

ORDINE D'ARRIVO

1. RENATO LONGO (Salvarani), km. 25,200 in ore 1 e 59', media km. 24,791, campione italiano dei professionisti; 2. Luciano Luciani, (A.S. Roma) a 20 cm.; 3. Livian Franco (Angarano di Bassano) a 31", campione italiano dei dilettanti; 4. Bettinelli Giovanni (Salus Seregno) a 2'6"; 5. Colzani Lucio (Pejo Brescia) a 2'8", 6. Garbelli (V.C. Como) stesso tempo; 7. Potenza Michele (Germanvox) a 2'12"; 8. Stokini (Pedale Casalese) a 3' e 17"; 9. Zaghet Orlando (Angarano di Bassano) a 3'29"; 10. Flaiban Giovanni (Angarano di Bassano) a 4'7".

Pallavolo

RISULTATI

Virtus-Genova 3-0; Parma-Termoshell 3-0; Bovoli-Casadio 3-0; Buscaglione-Olimpia 3-0; Ruini-Panini 3-0; CSI Milano-Baby Brummel 3-2.

CLASSIFICA

Virtus punti 22, Parma 30, Ruini 24, Panini 20, Casadio 16, Termoshell 14, CSI Milano 14, Buscaglione 10, Bovoli 10, Olimpia 8, Genova 0.

Cindolo e Finelli nei cross di Cernusco L.

SERVIZIO

CERNUSCO LOMBARDONE, 9 febbraio

Quattrocentosettantatrè iscritti, 431 partenti, 392 arrivati in tempo massimo, 4.000 spettatori entusiasti incuranti delle basse temperature: queste le cifre che esaltano il successo tecnico ed organizzativo del cross interregionale di Cernusco Lombardone.

Il complesso programma si è articolato senza intoppo nel luminoso, ma freddo pomeriggio invernale, in vista del Resegone striato di vene bianche.

I lombardi che contavano di farla da padroni, come vuole una ben consolidata tradizione, hanno dovuto invece abbassare bandiera nelle due competizioni della categoria maggiore. E se la vittoria del modenese Finelli nel cross corto, anche se ottenuta dopo una lunga e strana volata con Gervasini, era chiaramente impressa nel registro del fato, non altrettanto previsto è stato il netto, sicuro, indiscusso trionfo di Giuseppe Cindolo, suo compagno di società, nel cross lungo.

Dopo un inizio guardingo il 24enne socio della Panini di Modena, ha dato battaglia poco oltre la metà del percorso ai quattro compagni di viaggio: Ambu, Conti, Volpi e Segrada. Usciti dalla comune questi tre ultimi, Cindolo con il suo passo leggero e redditizio ha costretto alla resa, dopo un chilometro di testa a testa, anche il pluricampione italiano. Poi se ne è andato verso il traguardo con costante accelerazione, mentre alle sue spalle le posizioni variavano drammaticamente con sequenza cinematografica.

Ambu retrocedeva fino al quinto posto; Volpi risaliva al secondo; il piccolo sud tirolese Geier, con la sua corta falcatina, compiendo l'ultimo dei quattro giri più velocemente di tutti gli altri concorrenti, si piazzava proprio alle spalle del bresciano.

Assai discussa è la crisi di Segrada, tanto sicuro nella prima parte della stagione.

La giornata pone quindi il dilemma: è definitivamente tramontata la stella di Ambu? Oppure il sardo, novella fenice, risorgerà come è già avvenuto tante altre volte?

Bruno Bonomelli

Classifica cross lungo: 1. Giuseppe Cindolo (Panini Modena) 37'51"; 2. Franco Volpi (La Recastello di Gazzaniga) 38'12"; 3. Hermann Geier (SNIA Varedo) 38'17"; 4. Luigi Conti (Pro Patria Milano) 38'2[illegible]; 5. Antonio Ambu (SNIA Varedo) 38'4[illegible]; [illegible] Osvaldo Segrada (Pro Patria Milano) 39'24".

Classifica cross corto: 1. Renzo Finelli (Panini Modena) 21'25"; 2. Roberto Gervasini (Pro Patria Milano) 21'25"; 3. Gaetano Pusterla (SNIA Varedo) 21'41"; 4. Michele Sirési (Riccardi Milano) 21'47".

Categoria juniores: 1. Franco Poma (Atletica Bergamo) 13'54"; 2. Pietro Paganello (CCIN) 13'55".

Categoria allievi: 1. Aldo Conti (Atletica Sondrio) 15'[illegible]; 2. Antonello Villani (Riccardi Milano) 15'24".

E' morto Marty Servo ex mondiale dei welter

PUEBLO (Colorado), 9 febbraio

Marty Servo, che nel 1946 fu campione del mondo dei pesi welter, è morto all'età di 48 anni. Servo aveva conquistato il titolo il primo febbraio del 1946 con un k.o. alla quarta ripresa contro Red Cochran. Alla fine dell'anno si era ritirato imbattuto come campione, dopo aver perso due incontri senza titolo in palio con Sugar Ray Robinson. Da quattro anni Servo era ammalato di cancro.

Dante Canè ingessato ad una mano

BOLOGNA, 9 febbraio

Il peso massimo bolognese Dante Canè, giunto in volo da New York, dove ha perduto ai punti contro Davila, si è presentato all'Istituto Rizzoli per farsi visitare la mano sinistra rimasta infortunata dopo il match. Il prof. Boccanera ha constatato che il pugile bolognese aveva riportato la frattura del metacarpo. Canè ha dovuto immediatamente essere ingessato.

SERIE B

Il Brescia torna solo in testa davanti a Lazio e Bari
La Reggiana è fra le prime, il Modena «fanalino»

Risolto dall'ala (1-0) l'incontro con la Lazio

Guizzo di Crippa scatena la folla

Il non più giovane reggiano anche ieri protagonista assoluto - Ritmo micidiale dall'inizio alla fine

MARCATORE: Crippa (R) al 5' della ripresa.

REGGIANA: Boranga; Manera, Giorgi; Vignando, Grevi, Picella; Fanello, Ragonesi, Toffanin, Pienti, Crippa (portiere di riserva: Bastiani; tredicesimo: Fogar).

LAZIO: Leardi; Adorni, Facco; Governato, Soldo, Marchesi; Massa, Mazzola, Fortunato, Ghio, Cucchi (dal 66' Morrone), (portiere di riserva: Fioravanti; tredicesimo: Morrone).

ARBITRO: Gussoni di Tradate.

SERVIZIO

REGGIO EMILIA, 9 febbraio

Ritmo micidiale e massima determinazione questi gli ingredienti base della vittoria della Reggiana su una Lazio tutt'altro che dimessa, anche se costruita — specie in difesa — non adeguatamente al prevedibile combattimento, che puntualmente c'è stato. Il fango del «Mirabello» ha favorito, bisogna dirlo, le sventagliate volanti dei locali, prevalentemente indirizzate su Crippa, vecchio marpione, ancora una volta protagonista e risolutore di una partita che, per lui personalmente, sarebbe stata perfetta se avesse evitato inutili ritorsioni polemiche e qualche tuffo troppo plateale persino per Gussoni, arbitro non precisamente attentissimo.

Ma per i tifosi va bene così, visti e sentiti i festeggiamenti tributati alla loro matura ala sinistra. La Reggiana, tuttavia, non è solo Crippa. Bizzotto ha schierato oggi in campo undici giocatori preparati, concretati e calibrati al massimo, che si sono scagliati in blocco contro l'area laziale, con un ritmo che per quasi tutto il primo tempo è stato da capogiro. Vignando, Picella, Ragonesi (troppo falloso, però), Manera, Pienti, presidiavano in modo ferreo il centrocampo, annullando con anticipo aggressivo ogni iniziativa degli avversari diretti, che erano rispettivamente Mazzola, Governato, Cucchi, Fortunato e Massa.

Basterà dire che la Lazio ha indirizzato il primo tiro verso Boranga, senza minimamente impensierirlo, solo al 45' del primo tempo. Anche la Reggiana, per la verità, non aveva sfoggiato conclusioni commisurate all'intensità e alla continuità della pressione, viste, per lo più, mischie giganti, un fallo di Mazzola su Manera, in piena area, ai limiti del codice calcistico, quasi un colpo di karate di Soldo, appena al limite, per fermare il decisissimo Toffanin Crippa, inoltre, non era scattato (19') sull'invito allettante di Pienti, effettuando a sua volta una serie di cross pericolosi sì ma infruttuosi. La Lazio, insomma, se l'era cavata bene, pur denunciando qualche affanno in taluni uomini chiave, forse non sufficientemente temprati alla lotta che si era accesa (e su quel terreno!)

Quando la Reggiana è passata, come era sostanzialmente giusto, è stato ben chiaro che la Lazio avrebbe potuto rimediare. E la sostituzione di Cucchi a beneficio di Morrone, abbinata certo al tentativo di dare maggiore penetrazione all'attacco, è parsa a noi sbagliata, perchè l'argentino ha giocato arretrato esattamente come il suo predecessore senza possedere la vigoria fisica e la battuta.

C'è stato anche un goal di Governato, al 38' della ripresa; il mediano, collocatosi da tempo fra i terzini avversari, ha raccolto un pallone lavorato da Fortunato e deviato dalla testa di Massa, spingendolo nel sacco da pochi metri Gussoni si era già avviato al centro del campo fra i laziali esultanti e i granata in piena protesta, ma il suo guardalinee dalla parte dei popolari, era rimasto rigido come la statua della Libertà, la bandierina levata ben alta dal braccio destro Si rovesciavano le parti fra i giocatori, ma l'annullamento è parso ineccepibile

La Lazio si è definitivamente spenta e il suo eccessivo sbilanciamento in avanti non è stato pagato a caro prezzo solo perchè Fanello, Toffanin, Crippa e l'avanzante Vignando avevano ormai speso tutto Per la Reggiana, comunque, il risultato era già al sicuro dal 5' della ripresa corner di Fanello, testa di Ragonesi, pallone che scavalca la mischia e giunge presso il palo opposto: Crippa, spuntato come per incanto, schiaccia di testa in rete, scatenando l'entusiasmo che si ripeterà, nelle stesse clamorose proporzioni, a fine gara, per salutare questa nuova, brillantissima impresa del giuniaia

Angelo Guzzinati

Battuto anche il Monza (2-1)

Il Bari non perde un colpo

Grave infortunio a Marcolini

MARCATORI: Vivarelli (M.) al 3', Curatoli (B.) al 34' del p.t.; Tonoli (B.) al 3' del secondo tempo.

BARI: Spalazzi; Diomedi, Galli; Muccini, Loseto, Tentorio; Carella, Colautti, Paganini, Curatoli, Tonoli. (N. 12: Colombo; n. 13: Correnti).

MONZA: Fattori; Perego, Magaraggia; Burlando, Marcolini, Magnaghi; Prato, Dehò, Strada, Pantani, Vivarelli. (N. 12: Castellini; n. 13: Caremi).

ARBITRO: Panzino, di Catanzaro.

NOTE. giornata fredda, cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 21 000, angoli 9 4 per il Bari Nella ripresa Correnti ha sostituito Curatoli nel Bari e Caremi ha sostituito Pantani nel Monza Leggero incidente a Carella al 33' del primo tempo; più grave quello occorso a Marcolini al 12' della ripresa dopo essere stato alcuni minuti fuori campo per un colpo alla caviglia, il «libero» monzese è rientrato all'ala sinistra Espulso sempre per proteste Correnti a 5' dalla fine

SERVIZIO

BARI, 9 febbraio

Il Bari ha offerto una prova di vitalità rimontando un gol iniziale del Monza e vincendo meritatamente il confronto che ha sancito la quattordicesima partita utile consecutiva per i pugliesi. Un corto passaggio di Loseto verso Diomedi è stato sfruttato da Vivarelli che è giunto solo in area battendo Spalazzi. Lo svantaggio, al terzo minuto, ha letteralmente «carica to» il Bari che ha reagito con decisione e ordine stringendo letteralmente il Monza nella sua area I due gol baresi sono stati così la logica risultante di una continua superiorità e sono stati siglati al 34' di gioco da Curatoli su mischia e al 3' della ripresa da Tonoli con un forte tiro

Sul 2-1 il Bari, che all'inizio della ripresa ha presentato Correnti al posto di Curatoli per dare maggiore ordine al gioco, in un certo senso ha rallentato il ritmo presidiando meglio il centro campo. Il Monza ha cercato di portarsi all'attacco ma in contropiede per poco il Bari ha sfiorato in più di un'occasione il terzo gol, ascrivendo anche al suo attivo una traversa colpita da Paganini ad un quarto d'ora dalla fine

La difesa, sorpresa banalmente al 3', non ha più commesso errori e il portiere Spalazzi è stato pressoché inoperoso per il resto della partita

A centro campo il migliore è stato Tentorio, ma anche Correnti nella ripresa ha dato ordine al reparto. Il Monza, da parte sua, ha mostrato una certa solidità in difesa, un discreto ritmo a centro campo e poco o nulla all'attacco. Sul 2-1, Liedholm ha sostituito Pantani con Caremi per dare più ritmo alla squadra lombarda, ma l'infortunio occorso a Marcolini al 12' della ripresa ha costretto il tecnico monzese ad altri spostamenti (Prato libero) che hanno influito negativamente sull'equilibrio del Monza.

a. n.

Como-Catania 1-0

Hanno vinto i più aggressivi

MARCATORE: Trinchero al 3' del s.t.

COMO: Lonardi; Trinchero, Boriani; Vannini, Magni, Nocentini; Franzoni, Rossi, Musiello, Pittofrati, Comini. N. 12: Zampato; n. 13: Ghezzo.

CATANIA: Rado; Buzzacchera, Limena; Vaiani, Reggiani, Carosi; Girol, Pereni, Cavazzoni, Zanon, Trombini. N. 12. Criscuolo; n. 13: Grossetti.

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia

DAL CORRISPONDENTE

COMO, 9 febbraio

Un gelido vento di tramontana ha fatto da cornice per tutto il tempo dell'incontro fra Como e Catania, ma non ha influito sull'andamento della partita Una partita che il Como ha vinto meritatamente anche se i siculi hanno disputato un ottimo incontro sul piano agonistico Il Como ha denunciato qualche lacuna specialmente al centrocampo anche se il sostituto di Lambrugo, Rossi lo ha degnamente emulato Nocentini al suo esordio al posto di libero in sostituzione dello squalificato Ballarini ha disputato una buona partita L'incontro è stato abbastanza piacevole per l'impegno profuso dai ventidue giocatori in campo

La cronaca sintetizzata al 12 del primo tempo parata di Lonardi su tiro di Trombini Ancora Trombini al 34 manda di poco la palla a lato Al 37 e Rossi per il Como ad impegnare in un difficile intervento in angolo Rado Al 41' attacco del Como con Musiello e Rossi e tocco finale a Franzoni che impegna seriamente il portiere catanese

Nel secondo tempo, al 3, il goal per il Como Angolo calciato da Franzoni, tiro teso sul quale entra a catapulta Trinchero che di testa batte Rado Al 38' parata di Lonardi su tiro di Cavazzoni Al 41' il Como potrebbe raddoppiare ma Rado, con un magnifico volo, devia il tiro di testa di Musiello Buono l'arbitraggio di Trinchieri

Osvaldo Lombi

Lecco-Perugia 0-0

Generoso ma sterile monologo bluceleste

LECCO: Balzarini; Bravi, Pomaro; Sacchi, Bacher, Marchetti; Gavinelli, Calloni, Innocenti, Verga, Canzi. (N. 12: Meraviglia; n. 13: Jaconi).

PERUGIA: Cacciatori; Vanara, Marcucci; Azzali, Polentes, Olivieri; Dugini, Piccioni, Fava, Ferrario, Mainardi. (N. 12: Cenci; n. 13: Frezza).

ARBITRO: Pieroni, di Roma.

SERVIZIO

LECCO, 9 febbraio

Ancora una volta Canzi ha smentito se stesso il goleador del Lecco e della serie B non è riuscito ad andare a rete e il Lecco non è andato più in là del risultato in bianco, malgrado l'ottimo lavoro svolto dai centrocampisti Buon gioco aveva quindi l'attenta retroguardia del Perugia che, chiusa attorno al bravo Cacciatori, non aveva difficoltà a controbattere gli stanchi attacchi di Innocenti e compagni

La partita ha presentato per tutti i novanta minuti un unico volto Il Lecco si è spinto in avanti con insistenza costringendo fin dai primi minuti i perugini alla difensiva Al decimo grossa occasione per Canzi che di testa a portiere battuto manda via sopra la traversa

Capovolgimento di fronte e palla buona per Ferrario che al volo impegna severamente Balzarini Pressione costante quindi del Lecco che, comunque, riesce solo a conquistare calci d'angolo a ripetizione

Ripresa con il Lecco sempre proteso alla ricerca del successo ma per poco non è il Perugia a cogliere il bersaglio al 15' discesa di Dugini che crossa per Fava che di testa sfiora l'incrocio dei pali Il Lecco replica con Innocenti e Canzi, ma senza molta fortuna Ultima occasione al 38' per Innocenti dialogano a centrocampo Verga e Calloni, lancio lungo per il centravanti che in piena area liberissimo manda alle stelle

g. a.

Salomonico pari (0-0) tra Padova e Brescia

Tanto agonismo ed emozioni ma a secco con le reti

Nessun problema per Silvestri - In ripresa i veneti

PADOVA: Galassi; Gatti, Fusi; Villa, Barbiero, Sereni; Carminati, Fraschini, Bergamo, Brignani (Bon al 29' del s.t.), Vigni (portiere di riserva: Buso; tredicesimo: Bon).

BRESCIA: Galli; Fumagalli, Botti; Volpi, Vescovi, Cuccureddu; Simoni, Turchetto, De Paoli, D'Alessi, Bosdaves (portiere di riserva: Brotto; tredicesimo: Bicelli).

ARBITRO: Giunti di Arezzo.

SERVIZIO

PADOVA, 9 febbraio

E' mancato il succo del gol, non certo il pepe dell'agonismo, o meglio di un rude accanimento della velocità, talvolta delle manovre anche divertenti, insomma delle emozioni e dell'interesse

Il pareggio calza, «quasi» come un guanto, ed il «quasi» resta al Padova quale platonica ed amarognola soddisfazione Ha avuto sul piede giusto i palloni migliori e li ha sprecati. Rammentiamo intanto quelli del primo tempo, che del resto è stato il migliore e il più sostanzioso per i padroni di casa, protesi con ammirevole ostinazione alla ricerca del sensazionale successo.

Al 9', dunque, uno scambio tra i giovani Brignani e Villa permetteva a quest'ultimo di sottrarsi a D'Alessi e di servire perfettamente al centro dell'area Bergamo, altro bocia della compagnia bianco scudata. Bergamo era solo, ma «girava» frettolosamente accartocciando la palla che terminava tra le robuste braccia di Galli.

Un'occasione ottima, però quella offertasi a Fraschini verso la mezz'ora era ancor più clamorosa, perchè il «sette polmoni» patavino poteva prendere tranquillamente la mira, con il pallone deposto sul dischetto del rigore dal signor Giunti Nell'area fatale infatti, lanciato dallo stesso Fraschini, Bergamo era stato atterrato rudemente da Botti un attimo prima, mentre Galli, Volpi e Villa erano finiti in un groviglio ad un palo di metri

Giunti comandava la massima punizione, Fraschini prendeva la rincorsa, batteva di piatto e spediva il cuoio fuori bersaglio, sulla destra di Galli, graziato e riconoscente Gli scampati pericoli convincevano la capolista ad osare maggiormente, per allontanare i puntigliosi Fraschini, Brignani, Bergamo, Villa ed il sempre bravo, se pur discontinuo, Vigni, dai corridoi che conducevano alla rete di Galli

Usciva così, dopo il riposo, un Brescia più incalzante ed autorevole, servito da un Cuccureddu più corridore inesauribile che non puntuale suggeritore e soprattutto sostenuto dal lucido Simoni e dal prezioso D'Alessi

Peccato — per i lombardi — che quest'oggi le loro punte perforassero poco, specie Turchetto quasi sempre controllato, prima da Fusi poi dal grintoso Sereni Il volonteroso girovagare del rapido Bosdaves rimaneva di conseguenza senza appoggi e sfoghi adeguati, tranne al 21' quando Gigi De Paoli, stanco d'esagerare negli inutili altruismi, abbandonava i panni del buon samaritano per tentare personalmente la soluzione, appunto su allungo al millimetro del friulano.

Una palla gol limpidissima sulla quale De Paoli s'avventava come ai bei tempi, lasciando Sereni «surplace», ma Galassi rispondeva magnificamente tuffandoglisi fra i piedi e rubandogli il pallone Altri favorevoli momenti sottorete i bresciani li avevano incontrati all'8' (D'Alessi a De Paoli e tocco d'esterno di questi con palla radente il montante) e all'11' (traversone di Cuccureddu per Turchetto e deviazione precipitosa del «secondo centravanti» con obiettivo grossolanamente fallito), ma nell'ultimo quarto d'ora — rimpiazzato lo ormai spremuto Brignani con Bon, fresco cavallone — era il Padova a riprendere di slancio l'iniziativa per tornare a insidiare la casa di Galli.

Nel veemente forcing, spezzato qua e là da qualche sortita in contropiede di De Paoli e Bosdaves, neutralizzate da Galassi, si distingueva proprio Bon, che al 38' faceva viaggiare Bergamo e Vigni (bloccati da Botti) e che al 40' tentava di sorprendere il guardiano bresciano con una randellata da almeno 30 metri. Galli parava il bolide in due tempi e poco dopo, su un tiro-cross di Barbiero, cavava il pallone dallo specchio della rete con un gran colpo di reni. Un Galli, si può dire, che ha spennato . la gallina padovana.

Comunque, ripetiamo, il pareggio è giusto. Il Brescia ha badato al sodo con sufficiente accortezza: qualche smagliatura di fronte all'assalto dei veneti è stata inevitabile e non fa nascere problemi per Silvestri. Quanto al Padova, chi lo conosce l'ha giudicato in chiara ripresa: a parte le occasioni mancate, noi diremmo che in campo non s'è vista un'intera classifica di differenza. Assolutamente no!

Giordano Marzola

Pareggio (1-1) col Foggia

Ha fatto tutto il Catanzaro

Autorete di Banelli e rigore di Bertoletti nella ripresa

MARCATORI: al 37' del primo tempo Banelli (C) su autorete; nella ripresa al 22' Bertoletti (C) su rigore.

CATANZARO: Pozzani; Marini, Bertoletti; Massari, Tonani, Busatta; Zimolo, Banelli, Benvenuto, Aristei, Rigato (portiere di riserva: Maschi; tredicesimo: Franzon).

FOGGIA: Pinotti; Capra, Vivian; Pirazzini, Teneggi, Dalle Vedove; Saltutti, Garzelli, Nuti, Camozzi, Vanzini (portiere di riserva: Trentin; tredicesimo: Rolla).

ARBITRO: Possagno di Treviso.

SERVIZIO

CATANZARO, 9 febbraio

Nella partita odierna ha fatto tutto il Catanzaro: ha portato in vantaggio il Foggia con l'autorete di Banelli, e arrivato al pareggio su rigore con il tiro di Bertoletti. Un pareggio che stona, in quanto il Catanzaro pur con le sue deficienze tecniche e tattiche aveva svolto una gran mole di gioco; si è trattato di un gioco arruffone per la verità, ma ha dominato dalla cintola in su un Foggia irriconoscibile, fortunato, e per niente pericoloso.

Il Catanzaro ha profuso nella lotta ogni energia, ha sovrastato l'avversario per ottanta minuti tambureggiandolo di continuo; il Catanzaro poteva passare in vantaggio nel primo tempo se il palo non avesse detto di «no» al gran tiro di Busatta: poteva andare in gol sempre nei primi 45' solamente se Pinotti non avesse sfoderato una grande parata sul tiraccio da lontano effettuato da Aristei, oggi il migliore in senso assoluto.

Il Foggia ha cercato con tutti i mezzi di fermare Zimolo e compagni, tant'è vero che un fallo di mani in area al 20' del primo tempo non è stato visto dall'arbitro; poiché crediamo sia questa l'annata nera del Catanzaro di Lupi, ci voleva la maledetta autorete di Banelli a troncare qualsiasi velleità dei giallorossi. Banelli, con quella odierna, detiene il primato in fatto di autoreti.

Con una rete al passivo, il Catanzaro ha cercato di andare in gol molte volte, ma la lentezza di Rigato, la mal disposizione di Benvenuto, hanno fatto sì che il punteggio rimanesse quello che è risultato al termine dei novanta minuti.

Il gol del pareggio è giunto al 22' della ripresa su calcio di rigore concesso dall'arbitro Possagno, per evidente fallo di mani di Pirazzini. Il tiro non troppo forte del terzino giallorosso per poco non veniva rinviato, in quanto il portiere del Foggia era riuscito a toccare il pallone. 1-1, ed ennesimo risultato non positivo per il Catanzaro, un punto prezioso regalato agli ospiti che si sono dimostrati inferiori alle aspettative. L'uomo più pericoloso per i foggiani è stato Saltutti che ha tirato da tutte le posizioni, rendendo la vita di Pozzani molto dura.

Giulio Bitonti

1-0 al Genoa nella partita più scorretta

Che sudata il match di... rugby!

I liguri, che hanno avuto meno espulsi, sono passati con un pizzico di fortuna

MARCATORE: Ferrari al 37' della ripresa.

GENOA: Grosso; Caocci, Ferrari; Turone, Osterman, Derlin; Perotti, Angelillo, Morelli, Colausig, Quintavalle (12 Negri; 13 Veneranda).

LIVORNO: Bellinelli; Papadopulo, Baiardo; Calvani, Cairoli, Azzali; Albrigi, Gualtieri, Santon, Zani, Santonico (12 Gori; 13 Caleffi).

ARBITRO: Gialluisi di Barletta.

NOTE: splendida giornata di sole, però molto fredda. Spettatori 13 000 circa Espulsi per scorrettezze nel primo tempo al 25' Baiardo e al 29' Derlin, nella ripresa al 34' Cairoli Ammoniti Gualtieri, Quintavalle, Turone e Morelli. Angoli 11-1 (8-1) per il Genoa.

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 9 febbraio

A soli otto minuti dalla fine, il Genoa è riuscito ad aggiudicarsi la partita più nervosa e scorretta della stagione grazie a un indovinato, fortissimo tiro del suo terzino «fluidificante» Ferrari, sparato dal limite dell'area avversaria e indirizzato verso l'angolo basso alla destra del portiere del Livorno impreindibile.

Fino a quel momento c'era stata molta confusione in campo e tanto affanno, col Genoa alla frenetica ricerca di una vittoria che lo mantenesse in corsa per la promozione e il Livorno a far da muro, a ribattere cioè ogni palla senza la minima velleità offensiva e preoccupazione di far gioco. Alla perditempo

Il Genoa non riusciva a passare e si innervosiva; il Livorno faticava a reggere la battaglia e perdeva la tramontana Ad ogni scontro erano scintille c'era tanta tensione in campo da illuminare l'intera città. Così al 25' veniva espulso Baiardo per un colpo sferrato a Ferrari a gioco fermo, dopo una scorrettezza dello stesso Baiardo ai danni di Perotti; al 29' veniva cacciato via Derlin per un calcio di reazione tirato a Gualtieri, e al 34' della ripresa prendeva anzitempo la via degli spogliatoi Cairoli, per un brutto sgambetto a Morelli. La stessa sorte sarebbe dovuta toccare anche a Turone, per uno schiaffo sferrato a Calvani, ma l'arbitro non ha visto e tutto è filato liscio. Una sua ammonizione da parte dei dirigenti rossoblu ci pare però opportuna, perchè il rischio corso oggi dal Genoa per il comportamento irresponsabile di Turone, è stato indubbiamente assai grosso.

Torniamo al gioco: la pressione esercitata dal Genoa nel corso della partita è stata continua e viene evidenziata abbastanza chiaramente dal computo dei calci d'angolo 11 contro 1. Oppure dalla constatazione che il Livorno ha fatto un solo tiro nella luce della porta rossoblu in tutto l'arco dell'incontro: ne è stato autore, di testa e in tuffo, Santonico al 15' della ripresa. Null'altro ha fatto il Livorno per guadagnarsi non soltanto il risultato che cercava, ma almeno la simpatia, la stima e il rispetto che lo sportivissimo pubblico genovese è abituato a concedere alle squadre che lo meritano.

L'incontro si è svolto dunque a senso unico, pur senza riuscire mai a raggiungere vertici di gioco accettabili

Ma in assenza dello squalificato Mascheroni — indubbiamente l'uomo più positivo della squadra rossoblu in questa stagione — non si possono davvero accampare eccessive pretese. Ne sperare che il rientrante Angelillo, per quanto attento e preciso, possa risolvere d'un colpo una situazione tecnica ancora non sufficientemente chiara.

La cronaca, registrato il nervosismo e gli episodi delle espulsioni, lascia ben poco spazio alla partita. Il Genoa si è trovato presto in vantaggio di un uomo per la espulsione di Baiardo, ma non ha saputo approfittarne ed anzi ha fatto di tutto per ristabilire la parità numerica. Nella ripresa ha giocato invece con maggiore determinazione e con una più incisiva spinta agonistica, arrivando assai vicino al gol al 5', quando Cairoli ha salvato sulla linea deviando in angolo un colpo di testa di Quintavalle. Poi ha stretto d'assedio l'area amaranto, bombardando Bellinelli con tiri di Colausig (10'), di Angelillo (26'), di Perotti (28') e di Osterman (36').

La rete della vittoria è venuta infine al 37', poco dopo l'espulsione di Cairoli: in una delle numerose offensive rossoblu, la difesa amaranto si è trovata in difficoltà a reggere quella costante pressione e ha cominciato a ballare e respingere scriteriatamente. La palla non si allontanava, però, dall'area e Angelillo la porgeva sapientemente all'accorrente Ferrari, che la calciava con grande potenza, facendola passare fra una selva di gambe e mandandola a scuotere il sacco, per la gioia dei rossoblu in campo e dei sofferentissimi ed infreddoliti sostenitori sugli spalti.

Stefano Porcù

Netta vittoria della Ternana (2-1)

Canarini k. o. sul terreno casalingo

MARCATORI: Merighi I (M.) all'11' del p.t.; Rozzoni (T.) al 21', Cardillo (T.) al 40' della ripresa.

MODENA: Ciceri; Lodi, Landini; Franzini, Borsari, Barucco; Iseppi, Toro, Braglia, Merighi I, Merighi II. (N. 12: Colombo; n. 13: Console).

TERNANA: Germano; Pandrin, Bonassin; Nicolini, Vianello, Marinai; Cardillo, Casisa, Rozzoni, Liguori, Corelli. (N. 12: Lugarà; n. 13: Imperi).

ARBITRO: Toselli, di Cormons.

DAL CORRISPONDENTE

MODENA, 9 febbraio

I padroni di casa vanno a rete dopo appena 11 minuti di gioco Scambio veloce fra i due Merighi con l'argentino che da fuori area raccoglie e stanga improvvisamente a rete sorprendendo nettamente Germano Sull'uno a zero, il Modena sembra debba fare un sol boccone della sconclusionata squadra ospite, fra le cui file, tuttavia, spiccano individualmente Casisa, Marinai, Liguori e Bonassin. Ma gli errori di Braglia, Iseppi, Merighi II e Toro si susseguono ininterrottamente. Addirittura clamorose le occasioni sciupate dal cileno al 29' e da Iseppi al 35' del primo tempo, e da Braglia al 10' della ripresa, i quali, a tu per tu col portiere, sbagliano in modo scandaloso.

La Ternana, che si è vista solo in qualche contropiede, è giunta al pareggio al 21' della ripresa. Punizione battuta da Corelli, dal limite destro dell'area modenese con tiro calibrato e palla che carambola prima sulle mani dell'incerto Ciceri, quindi sull'incrocio dei pali, ed infine sulla testa di Rozzoni che mette a segno.

Al 40' è Cardillo, in contropiede, a portare in vantaggio la propria squadra L'ala destra fa tutto da sola e grazie anche ad un rimpallo favorevole su Ciceri, riesce a segnare facendola in barba sia a Borsari che a Barucco, intervenuti contemporaneamente a vuoto.

Luca Dalora

Pareggio combattuto alla «Fiorita»

Due pali sulla strada reggina

CESENA: Zanier; Giacomin, Bonini; Bonavita, Ceccarelli, Fantazzi; Corradi, Zanetti, Buglioni, Capecchi, Gualazzini. (N. 12: Cimpiel; n. 13: Ammoniaci).

REGGINA: Jacoboni; Bello, Clerici; Divina, Sonetti, Pesce; Guizzo, Pirola, Toschi, Lombardo, Vallongo. (N. 12: Ferrari; n. 13: Florio).

ARBITRO: Caligaris, di Alessandria.

SERVIZIO

CESENA, 9 febbraio

Un sole primaverile ed una cornice di pubblico eccezionale hanno fatto ala all'incontro Cesena - Reggina Partita interessante e valida, soprattutto sul piano agonistico anche perchè le due squadre sono scese sul terreno della «Fiorita» nella speranza di fare propria l'intera posta

La Reggina, squadra titolata ed aspirante alla promozione, era venuta a Cesena con il serio proposito di fare un sol boccone della meno quotata squadra romagnola; ma di fronte al generoso impegno dei bianconeri ha dovuto accontentarsi In verità gli ospiti hanno fatto vedere cose veramente egregie, mettendo in luce un affiatamento ed una vigoria fisica fuori del comune

La partita ha vissuto i suoi momenti più interessanti nell'ultima mezz'ora di gioco, quando le due squadre hanno rotto ogni indugio per dare fondo a tutte le energie. E' stato un finale vivo, acceso, con frequenti rovesciamenti di fronte, un avvincente altalena di azioni

Alla migliore impostazione tecnica degli ospiti, il Cesena rispondeva con tutto il suo ardore, ma purtroppo non sempre volontà ed impegno possono compiere miracoli Gli ospiti hanno dimostrato un gioco più veloce, più organizzato, una maggiore esperienza ed anche una certa superiorità individuale, senza contare che al 40' del p t ed al 37' della ripresa, i pali della porta di Zanier, su tiri di Toschi e Divina, hanno salvato il risultato per i romagnoli

Alieto Pieri

Uno svizzero s'aggiudica la «libera» della Coppa Colli

Vince Minsch, l'eterno secondo

La francese Jacot s'impone nel «Trofeo Città di Vipiteno»

SERVIZIO

CORTINA D'AMPEZZO, 9 febbraio

Per la preparazione della discesa libera della Coppa Ilio Colli gli organizzatori non hanno badato a spese modificando strutturalmente il vecchio e glorioso tracciato della «Olimpia» il cui disegno originale risale al 1954 hanno tagliato centinaia di alberi, rimosso ostacoli naturali, riportato terra dove ne mancava togliendola da dove ce n'era troppa Hanno insomma cercato di adattare la vecchia pista ai nuovi mezzi che la tecnica mette oggi a disposizione dei discesisti Un simile sforzo non è però stato compensato che in parte Oggi certamente Schranz non si intimorirebbe dando forfait come è avvenuto in passato affronterebbe invece a cuor leggero questa specie di autostrada dello sci che obbliga il discesista a stare fuori posizione per circa quaranta secondi (sui 2 17 53 che costituiscono il miglior tempo odierno) e che consente discese spettacolari solo a condizione che il fondo sia ghiacciato

Con questa premessa era scontata la vittoria di un «glisseur» come è appunto lo svizzero Jos Minsch, un giovane che in questa stagione ha sempre premuto a ridosso dei primi e che era in attesa della grande occasione Oggi la vittoria è venuta su un tracciato che si adattava particolarmente alle sue possibilità Minsch si è preso il lusso di distanziare i tradizionali «imbattibili» come Jean Pierre Augert, Rohr, Duvillard e soprattutto quel Chrdin che pare il naturale erede del grande Schranz Augert che aveva aperto la serie delle discese, risultava in testa fino alla prova dello svizzero partito tredicesimo, Minsch aveva un intermedio di 26 centesimi superiore a quello del francese e pareva ormai tagliato fuori ma nella seconda parte del percorso sfruttando il fondo a lui congeniale riusciva a distanziare il suo avversario anche se di soli 14 centesimi di secondo Poi un altro svizzero, Rohr, gli si metteva alle spalle a soli 48 centesimi facendo retrocedere di una posizione Chrdin e Rudi Sailer Nessuna sorpresa fino alla discesa di Duvillard che s'insediava al sesto posto Dopo di lui un'altra prova onesta, quella dell'azzurro De Tassis che a due secondi e 11 da Minsch e undicesimo assoluto, senza lo strappo che da tempo lo perseguita, il campigliese oggi avrebbe potuto ridurre di molto il distacco che lo separa dal vincitore Primo degli italiani e Gerardo Mussner, settimo, seguito da Valentini, 17, e da Varallo Tutti qui gli azzurri che meritano di essere ricordati.

Adriano Pizzocaro

LA CLASSIFICA

1 MINSCH (Svizz) 2 17 53, 2 Augert (Francia) 2'17 67, 3 Rohr (Svizzera) 2 18 01, 4 Chrdin (Austria) 2 18'30 5 Sailer (Austria) 2 19 11, 6 Duvillard (Francia) 2 19''15, 7 Mussner (Italia) 2'19''30

*

VIPITENO, 9 febbraio

In difficoltà su una pista, giudicata «troppo difficile», le più qualificate sciatrici austriache, che contavano di prendersi oggi una rivincita sulle americane e sulle francesi, hanno dovuto arrendersi sulle nevi di Montecavallo

La vittoria è andata alle francesi si è imposta la Jacot

L'italiana Giustina Demetz ha realizzato un onorevole 17 posto che la porta al 15° nella combinata dove, per le azzurre, la precede, al 13 Gloriana Cipolla

Ippica a Tor di Valle

Agaunar dominatrice del Premio Rinascita

ROMA, 9 febbraio

Agaunar ma dominatrice nel premio Rinascita (10 000 000 mt 2560), prova di campionato disputata oggi a Tor di Valle, presente un pubblico da grande occasione Al distacco dell'austriaca sbaglia Qurago e Palladio balza in testa subito attaccato da Agaunar che in poche battute lo supera e si installa al comando per mantenerlo fino alla fine Intanto avanzava anche Fosfa che nel finale riusciva a strappare la terza moneta a Tibrizio mentre Palladio resisteva nella scia di Agaunar Non ha partecipato alla corsa Ziti

Nelle altre corse si sono avute le vittorie di Tognin (che l'ha spuntata sull'altro toscano Goldfinger), di Karakov rinvenuto fortissimo su Novador dopo uno sbaglio, di Petra su Florlex, di Diastilo su Parigi, di Farandola su Spinetto, di Ibsen (sempre in gran forma) su Marchesana di Bernini (un «capolavoro» di Sandrino Cicognani) su Imari ancora una volta seconda

Ed ecco il dettaglio tecnico della riunione I corsa 1 Tognin, 2 Goldfinger, Tot V. 29 P 17, 19, 32, Acc 93 II corsa 1 Karakoy, 2 Novador, 3 Aviva, V 36, P 16, 18, 14, Acc 257. III corsa 1. Petra 2 Florlex, V 47, P. 18, 16, Acc 62 IV corsa 1. Diastilo, 2 Parigi, 3 Pennabianca; V. 35, P 32, 43, 41, Acc. 338 V corsa 1 Farandola, 2 Spinetto, 3 Arduo, V 53, P 16, 15, 46, Acc 67 VI corsa 1 Agaunar, 2 Palladio, 3 Fosfa, V 12, P. 13, 29, 29, Acc 96 VII corsa 1 Ibsen, 2 Marchesana; V. 33, P. 27, 57, Acc 165, VIII corsa. 1 Bernini, 2 Imari, 3 Ivonne, V 277, P 47, 15, 66, Acc 272

f. g.

Con l'elezione di Orsini e il mancato cambio della guardia

Il tennis ha scelto ancora l'ipocrisia

Delusa a Venezia ogni più logica aspettativa

Le speranze di veder avviati a positiva soluzione i problemi del nostro tennis hanno subito un brusco arresto dopo la successione di Orsini a De Stefani, dopo la riconferma della precedente maggioranza. Dipenderà soprattutto dalla scena internazionale, in rapida evoluzione, se le negative conseguenze di tale affermazione potranno essere in parte neutralizzate.

Di per sè Orsini e i suoi equivalgono irrimediabilmente a tennis vecchio e chiuso. Non a caso Orsini iniziò la propria carriera di dirigente in anni lontani, il 1927, in pieno fascismo, riuscendo mirabilmente a destreggiarsi tra tutti gli scogli. Non a caso fu per anni il delfino di De Stefani, avallando, dando corpo a tutti i compromessi della politica federale di questi anni.

Le forze che lo seguono, lo sostengono sono quelle del «benpensantismo» e dell'accomodantismo piccolo-borghese, totalmente ignare dell'accresciuta importanza socio-economica del tennis; indifferenti all'esigenza di una politica che ponga in primo piano il decentramento, un nuovo rapporto con enti locali e scuole, un più marcato rapporto pubblicistico in sostanza l'opportunità di strutture nuove, più ampie che non quelle tradizionali ancorate al club, legate unicamente all'iniziativa dei privati. Dopo anni di incongruo «spontaneismo» e di sostanziale scetticismo sarebbe stato lecito attendersi quell'avvio al rinnovamento che molti sintomi avevano lasciato sperare.

Evidentemente c'è stato un eccesso di fiducia, una sottovalutazione del grado di «espappolamento» di queste forze ai fini di un mutamento di indirizzo pur così ovvio e logico.

Il mercato dei voti, il lavoro di corridoio, a Venezia, hanno avuto una dinamica irresistibile. La prevista ma non incolmabile inferiorità dell'opposizione degli «Amici del tennis» è diventata in breve perdita secca dinanzi al potere di contrattazione delle forze dell'apparato alle prese con un ambiente cedevole, privo del mordente e del tipo di moralità indispensabili per volere il logico mutamento suggerito dalla situazione.

Così, se in una notte si sono sciolte intese e alleanze che erano parse possibili, se sono mancati appoggi ripetutamente promessi, si è arrivati al grottesco dell'anconetano Brunetti che, incluso nella lista degli oppositori, si è presentato al microfono in assemblea raccomandando la «concordia» e dichiarando di rinunciare al mandato offertogli.

Le connivenze «fisiologiche», il metodo di promettere la stessa cosa a tre persone diverse, non importa se per scontentarne simultaneamente sei, hanno dunque pienamente trionfato a Venezia.

Probabilmente vi sarebbe stata la possibilità di varare un consiglio misto, che includesse gli oppositori. Ma la distanza di principii, la diversità di impostazione erano tali che gli «Amici» hanno preferito presentare una loro lista di minoranza, pur consapevoli dell'insuccesso che avrebbe comportato. Si è quindi giunti alla votazione a liste bloccate, ciò che significa che una volta eletto il presidente, risultano eletti i consiglieri di lista.

Ora ... la ... delle promesse della minoranza ... non vale la pena di prestare orecchio, non rimane che sperare che i mutamenti in atto sulla scena internazionale inducano a proporsi come elemento di rottura nelle sabbie mobili del tennis italiano.

Proprio ieri, ad esempio, gli americani ... opera del nuovo presidente Martin, hanno approvato un progetto di professionalizzazione del tennis.

Gli australiani, anche loro, seccati di aver perso la Davis dopo il passaggio al professionismo di tutti i loro assi, spingono per arrivare a una Davis «open», aperta cioè anche ai professionisti. In Francia la qualifica di dilettante ... si riserva ormai soltanto ai minori di diciotto anni. Quanto potrà ancora durare dunque, l'ipocrisia delle federazioni «dilettantistiche» che pagano sottobanco i giocatori come nababbi e tengono in disparte coloro che senza infingimenti come i maestri vivono di tennis e guadagnano un quinto dei dilettanti?

Alberto Vignola

Il campionato di basket

L'Oransoda giù di tono cede a Masnago (66-54)

Limpido successo della più forte Ignis

IGNIS: Rusconi (3), Flaborea (11), Paschini (4), Consonni, Ovi, Ossola (10), Meneghin (8), Villetti (2), Raga (28).
ORANSODA: Burgess (7), Recalcati (18), De Simone (6), Nanni (2), D'Aquila (17), Frigerio (4), Farina.
ARBITRI: Marchesi e Vietti di Pavia.

SERVIZIO

VARESE, 9 febbraio

Finalmente una vittoria chiara, netta, indiscutibile dell'Ignis sul proprio campo, dopo tante partite sofferte e vinte di misura a Masnago. L'Oransoda, vittima di turno, è stata un'avversaria decisamente sotto tono, diremmo inaspettatamente, dopo due brillanti imprese, quella esterna di Pesaro e mercoledì contro lo Spartak Brno nella partita di Coppa dei Campioni. Ma è stata soprattutto la squadra varesina a stupire per la sicurezza di gioco.

Il vantaggio si è mediamente aggirato sui dieci punti; raggiungendo la punta massima di tredici in entrambi i tempi. Messina è stato anche questa volta molto abile nella scelta delle marcature, nei cambi sempre molto opportuni e ben calcolati e soprattutto nell'adottare un esatto tipo di difesa che è stata un po' la chiave di volta di una partita che nonostante avesse sempre visto la squadra gialloblù nettamente davanti è stata ugualmente avvincente, perchè l'Oransoda non si è mai arresa ed ha combattuto orgogliosamente fino in fondo.

A reggere il peso della difesa sotto i tabelloni sono rimasti solo Burgess e De Simone, l'altro pivot, il giovane Nanni, è ancora acerbo per i grandi cimenti. Troppo poco per un'Ignis molto in forma, sia in attacco che in difesa e che in fondo non schiera mai più di due lunghi per volta. Ma sia Meneghin che Flaborea attualmente sono in grado di fronteggiare da soli gli assalti portati al canestro da loro difeso, di qualunque squadra del nostro campionato. I due pivot gialloblù hanno vinto nettamente il loro confronto con i colleghi di ruolo canturini. Hanno centrato pochissimi canestri, questo è dovuto appunto al prevalente lavoro difensivo svolto per tuta la partita. Le segnature sono venute dai soliti esterni: Raga da una parte con 28 punti e Recalcati ed Aquila dall'altra. De Simone era in giornata nera, oltre a sbagliare nettamente facili interventi in difesa, è stato molto impreciso nei tiri soprattutto in quelli liberi. Venendo ancora all'Ignis, oltre alla solita scorpacciata di punti del messicano Raga, stupendi alcuni suoi jump-shot, bella prova di Ossola, molto polemico per la sua esclusione dalla Nazionale.

c. a. t.

Cede il Butangas (79-78)

L'Eldorado sul filo del rasoio

ELDORADO: Sgarzi (0), Orlandi (16), Regonzoni (29), Granucci (4), Cavallini (4), Bosini (3), Bruni (10), Schull (8), Paganini (2), Angelini (3).
BUTANGAS: Corradi (0), Bertini (19), Gurini (6), Cenciarini (0), Rossi (0), Paolini (6), Fattori (16), Barlucchi (12), Piccoli (0), Ferello (19).
ARBITRI: Cammeo di Firenze e Mazzaroli di Trieste.

SERVIZIO

FORLI', 9 febbraio

Sul campo neutro di Forlì si è vista una partita tiratissima, condotta sul filo del rasoio (anche dal punto di vista della correttezza) tra due squadre che tecnicamente si sono equivalse. Ha vinto quella che ha avuto i nervi più saldi negli ultimi trenta secondi. Il successo dell'Eldorado è stato marcato da Paganini, che sul 77 a 78 ha messo a segno due tiri liberi.

f. a.

Battuta l'Onestà

Raikovich spettacoloso: gioco fatto (61-49)

NOALEX: Cedolini (11), Vianello (12), Guadagnino (3), Vaccher (4), Bottan (7), Ferro, Zin, Tirabosco, Rajkovic (21), Rivati.
ALL'ONESTA': Vatteroni (3), Nizza (4), Gurioli, Albonico (2), Bulgheroni (2), Bertolotti (2), Gatti (6), Bovone (10), Isaac (12), De Rossi (8).
ARBITRI: Bianchi di Livorno e Vitolo di Pisa.

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 9 febbraio

Tirata alle stelle dall'insperato successo di Bologna e con in serbo un bellicoso proposito di vendicare la sconfitta patita in casa nell'andata, la squadra milanese si è presentata con la precisa intenzione di far saltare il banco granata. Invece non ce l'ha fatta, principalmente perchè la Noalex è riuscita a bloccare netto Isaac (due soli canestri segnati all'ultimo minuto nell'intero primo tempo) e poi perchè abbiamo visto un gioco veneziano decisamente superiore, con un Rajkovich spettacoloso.

Il primo tempo vedeva lo scatenarsi dei lombardi che andavano subito in vantaggio, ma che poi si facevano raggiungere e superare.

Nella ripresa la Noalex continuava imperterrita il suo migliore discorso tecnico e ... più valido, riuscendo così a controllare l'infuriato Isaac e i suoi compagni fino al termine della gara.

Marino Marin

Vince il Simmenthal

Brumatti castiga il Ramazzotti (88-73)

SIMMENTHAL: Iellini (12), Brumatti (31), Papetti (2), Masini (17), Fantin (14), Riminucci (2), Gaggiotti, Tillman (4), Cerioni (6), Ferracini.
RAMAZZOTTI: Quercia, Albanese (4), Rovacchi (10), Spinetti (21), Napoleoni (10), Pickens (27), Kunderfranco (1). Non entrati: Falcomer, Altobelli e Galliano.
ARBITRI: Gino e Bruno Burcovich, di Venezia.

SERVIZIO

MILANO, 9 febbraio

Il Ramazzotti ha ceduto le armi di fronte ad un Simmenthal non proprio in giornata di grazia. I milanesi comunque si sono aggiudicati l'incontro per 88-73, con un buon margine di vantaggio. La partita è filata piuttosto blandamente, senza clamori e senza troppi colpi di scena. Il gioco dei padroni di casa si è imperniato sul giovane Brumatti (ben 31 punti all'attivo), oggi veramente stupendo, che ha dato il «la» alle manovre dei compagni. Fra gli ospiti si sono messi in evidenza Spinetti (21 punti) e Pickens (27 punti), messo più volte in difficoltà quest'ultimo, specialmente sotto canestro, da Tillman e da Masini.

Toni Condello

Dopo i supplementari

La Fides scivola a Udine (82-79)

SNAIDERO: Melilla (10), Cescutti (6), Cergati (8), Sarti (11), Bisson (21), Pellanera, Allen (22).
FIDES: Gavagnin (16), Maggetti (21), Vittori (11), Bufalini (20), Williams (6), Abbate (2), D'Errico Antonio, Dazzi.
ARBITRI: Corzani e Massai di Firenze.

SERVIZIO

UDINE, 9 febbraio

Una partita tiratissima, risolta solo dopo il secondo tempo supplementare da una Snaidero che, inizialmente subissata dal gioco degli avversari, assai autoritari, ha saputo resistere e quindi guadagnarsi quello stretto margine di punti che le consente di considerarsi pressochè in zona di sicurezza. Implacabili nei canestri da distanza, specie con Gavagnin e Maggetti, gli uomini della Fides hanno banalmente sciupato la vittoria allentando eccessivamente le maglie della difesa e lasciando spazio alle azioni degli arancione.

Così, sul terreno del Palazzetto dello Sport di Udine è caduta un'altra delle quotate

r. r.

Nonostante il ritiro per un incidente nella corsa di ieri

Amon ha vinto la «Tasmania»

Monologo di Rindt nel G.P. di Warvick Farm - L'altro pilota della Ferrari, Derek Bell, ottimo secondo

SYDNEY, 9 febbraio

Chris Amon, l'alfiere della Ferrari, si è aggiudicato la Tasmanian Cup, pur avendo dovuto ritirarsi nella corsa odierna, il G.P. di Warwick Farm, vinto dall'austriaco Jochen Rindt su Lotus-Ford. La gara conclusiva, in programma domenica prossima a Sandown Park, non potrà modificare la situazione, anche se Amon dovesse ancora ritirarsi. Il neozelandese, coi suoi 35 punti in classifica, è infatti irraggiungibile, poichè il secondo, Jochen Rindt, si trova a 24 punti e se anche riuscisse a bissare il successo odierno arriverebbe a quota 33.

L'incidente che ha tolto di gara Amon si è verificato subito dopo la partenza ed è stato provocato da un testa-coda della Ford-Brabham dell'inglese Piers Courage, slittata sulla pista viscida per la pioggia. Il ferrarista che lo seguiva a breve distanza non ha potuto evitare una paurosa collisione, che fortunatamente non aveva conseguenze per i due piloti. Le macchine, invece, restavano irreparabilmente danneggiate e per Amon e Courage (quest'ultimo coi suoi 22 punti era l'unico che potesse prima della prova odierna insidiare ancora il primato del neozelandese) la corsa era finita.

La gara odierna, svoltasi sotto la pioggia, è stata dominata da Rindt, che scomparsi subito i suoi due più pericolosi avversari per l'incidente descritto, è rimasto al comando dall'inizio alla fine. Lo ha inseguito, senza però mai raggiungerlo, l'altro pilota della Ferrari, l'inglese Derek Bell, che ha conquistato un ottimo secondo posto. Dato il maltempo, nè Rindt nè Bell hanno potuto forzare e così la media del vincitore, 124,03 km ora, è rimasta molto al disotto di quella raggiunta dal povero Jim Clark lo scorso anno con 143,2 km ora.

Il campione del mondo Graham Hill, che nei primi giri aveva lottato con Bell per la seconda posizione, ha dovuto ben presto rinunciare a battersi per noie al carburatore della sua Lotus-Ford. Hill è stato classificato 11 a dieci giri dal vincitore.

ORDINE D'ARRIVO

1. JOCHEN RINDT (Au.) Lotus-Ford, in 1h12'8 (giro più veloce 1'41"4), media km. 124,03; 2. Derek Bell (GB) Ferrari Dino V6, ...; 3. Frank Gardner (Austl.) Mildren-Alfa V8, a 1 giro; 4. Kevin Bartlett (Austl.) Brabham Alfa V8, a 1 giro; 5. Leo Geoghegan (Austl.) Lotus a 3 giri; 6. Neil Allen (Austl.) McLaren Elva a 3 giri.

CLASSIFICA della «Tasmanian Cup» dopo la sesta prova

1. CHRIS AMON punti 35; 2. Jochen Rindt 24; 3. Piers Courage 22; 4. Derek Bell 19; 5. Graham Hill 15; 6. Leo Geoghegan e Frank Gardner 11.

BASKET

RISULTATI

Noalex - All'Onestà 61-49; Fortitudo Eldorado - *Butangas Pesaro 79-78; Candy Bologna-Petrarca Boario 74-60; Snaidero Udine-Partenope Fides 82-79; Ignis Varese-Oransoda Cantù 66-54; Simmenthal Milano - Ramazzotti Roma 88-63.

CLASSIFICA

Ignis Varese p. 18; Simmenthal Milano 16; Noalex Venezia 16; Fides Napoli 14; Butangas Pesaro 12; Oransoda Cantù 12; Eldorado Bologna 12; Candy Bologna 12; Snaidero Udine 10; Boario Padova 10; All'Onesta Milano 8; Ramazzotti Roma 2.

NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERO NAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTI CA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MO TO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAU

La nautica minore all'ottavo Salone di Genova

Sempre più numerose le imbarcazioni in vetroresina e i battelli pneumatici

L'ottavo Salone della nautica da diporto ha visto quest'anno notevolmente accresciuto a Genova il numero degli espositori, soprattutto nel settore della vetroresina e in quello dei battelli pneumatici, categorie d'imbarcazioni queste che per la loro versatilità di impiego, semplicità di manutenzione, comodità di trasporto e prezzo contenuto trovano ogni anno un numero sempre crescente di acquirenti.

Una delle più piccole e più convenienti tra le barche in plastica è il «Minnin» della Nautiplast, di metri 2,50 x 1,20. Può essere sospinto da un piccolo motore fuoribordo, da una vela o a remi. Prezzo L. 69.000.

Il cantiere Bianchi e Cecchi, oltre alle affermate imbarcazioni a vela da competizione, costruisce alcune interessanti barche utilitarie: la «Papera» di metri 2,10 x 1,11, pesa 45 kg, sopporta motori fino a 4 HP e completa di remi, scalmi e pagliolo in legno, costa L. 92.000; il «Mini mao» a vela, di m. 3,10 x 1,30, peso 90 kg. Si tratta di una lancetta a vela da impiegarsi anche a remi e con piccoli fuoribordo, viene fornita completa di remi, pagliolo in legno, alberatura completa, vela, deriva, timone con barra a L. 230.000.

Una novità del Cantiere Cranchi di Brienno è il «Kinder fischer t 57». E' un'imbarcazione a carena trimarana di m 3,70 x 1,47. Molto spaziosa internamente, pesa 85 kg, porta 4 persone e con un motore da 20 HP permette la pratica dello sci nautico. Il suo costo, in rapporto alle prestazioni, è veramente contenuto: 200 mila lire con remi, 230.000 con volante e timoneria.

La produzione di battelli pneumatici bisogna definirla addirittura imponente. Alle note case Pirelli, Callegari e Ghigi, DO.MAR, Zodiac ecc. se ne sono aggiunte numerose altre: Poseidon, Sessa, Multimare e altre ancora.

L'unica novità vera e propria in questo settore è però costituita dallo «Zodiac MK 2 compact». Di dimensioni più ridotte rispetto al «MK 2» normale, pesa 20 kg. meno (60 kg.), sopporta motori fino a 40 HP (ma già, con 18 HP si ottengono ottime prestazioni), porta 6 persone e costa 398.000 lire nella versione *standard* e 430.000 in quella *normale*.

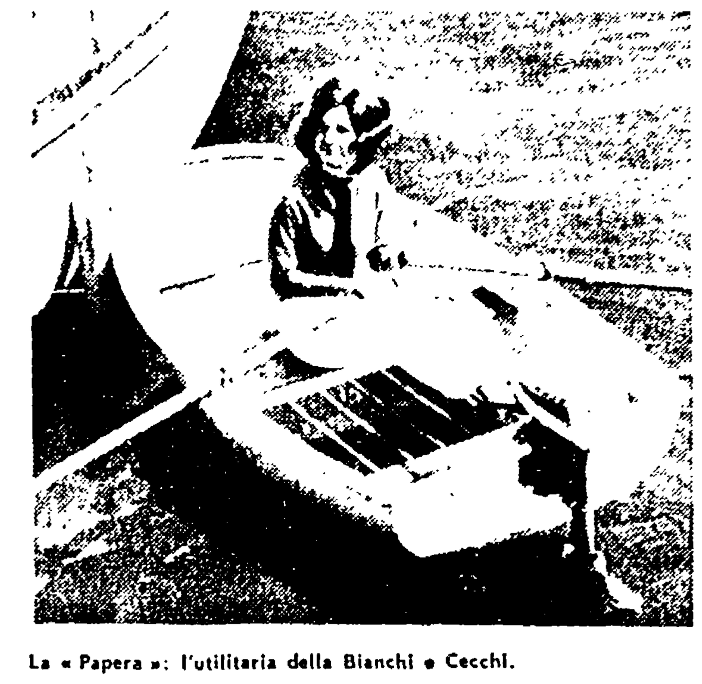
Tra i battelli italiani presenti alla rassegna genovese, tra i più robusti e meglio dotati sono i «corsair» della DO.MAR. La gamma di questa Casa consta di quattro modelli da diporto che vanno dal «corsair uno» di m. 3,10 x 1,40 (offerto a L. 160.000) al «corsair quattro» di m 4,50 x 1,85 (offerto a L. 440.000) più un modello da competizione: il «corsair sport».

Nel campo dei motori fuoribordo una novità inedita è costituita dal Johnson-Evinrude da 4 HP economico offerto a L. 135.000 e dal 25 HP, un motore quest'ultimo molto leggero e particolarmente adatto alla pratica dello sci nautico. Costa 440.000 lire.

La Carniti ha arricchito ulteriormente la sua già vasta gamma con tre grossi fuoribordo: il 65 HP, l'80 HP e il 90 HP. Le potenze della più importante fabbrica italiana e europea vanno ora, pertanto, da 3 a 90 HP in una serie di tredici modelli.

Ancora per quanto concerne la produzione italiana, degni di interesse sono i motori Selva. Molto convenienti per il loro prezzo, adatti quindi a chi si accosta per la prima volta alla nautica con poche disponibilità economiche, sono molto bene accessoriati disponendo di cambio avanti, folle, retromarcia anche nei modelli di bassa potenza e altresì di serbatoio separato di grande capacità. I modelli sono il 6 HP a L. 160.000, il 12 HP a L. 225.000; il 22 HP a L. 295.000, il 35 HP a L. 365.000. (Gli ultimi due possono essere forniti di avviamento elettrico).

Infine una novità dalla Germania: lo Zündapp 6 HP di prossima esportazione in Italia. Ben dotato e leggero, il suo prezzo pare sarà molto conveniente.

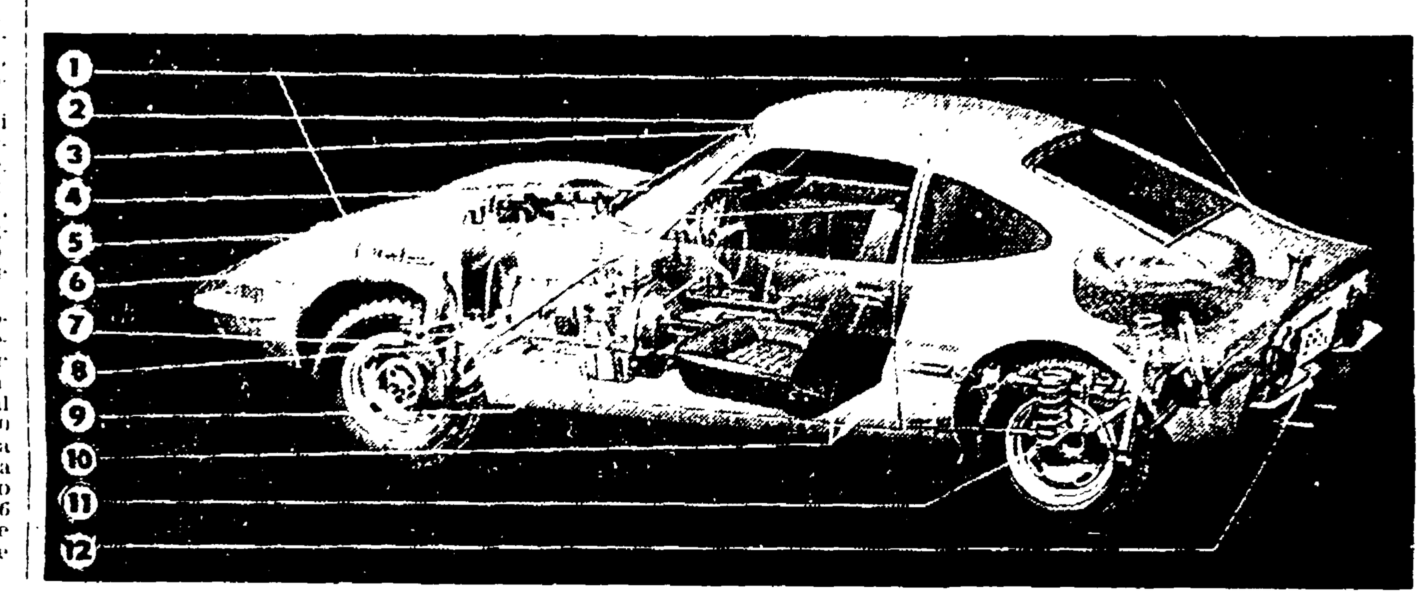


La «Papera»: l'utilitaria della Bianchi e Cecchi.

Dal mese prossimo in vendita in Italia la «Opel GT»

Una sportiva che offre molto anche in funzione della sicurezza

L'idea del coupé G.M. è nata nel 1963 - Carrozzeria di Chausson e meccanica di produzione tedesca



Nel «trasparente» sono indicate le caratteristiche di sicurezza della «Opel GT»:

1) Carrozzeria autoportante in acciaio, a struttura differenziata
2) Alette parasole imbottite
3) Specchietto retrovisore interno ad espulsione in caso di urto
4) Plancia portastrumenti imbottita
5) Sedili avvolgenti, con schienali molto alti in funzione di poggiatesta
6) Doppio circuito frenante con servofreno
7) Freni a disco anteriori
8) Sterzo di sicurezza con piantone telescopico a due snodi ad assorbimento di urto
9) Pulsanti in materiale tenero deformabile
10) Cinture di sicurezza con tre punti d'ancoraggio
11) Retrotreno di moderna concezione
12) Luce di retromarcia

Ideata nel 1963, apparsa come prototipo al Salone di Francoforte del 1965, la «Opel GT» sarà messa in vendita in Italia il mese prossimo. Sei anni per mettere su strada una vettura sportiva di serie, potevano comportare il rischio di offrire al cliente un'automobile di linea e concezione superate ma non è questo il caso della nuova Opel, che regge brillantemente il confronto — per linea, prestazioni, prezzo — delle autovetture della sua classe.

Il prezzo di questo coupé — 1.995.000 lire, con il rischio di un aumento del 4 per cento per le note ragioni monetarie — dice da solo a quale categoria di clienti esso si rivolge, ciononostante la «Opel GT» ha già suscitato una viva attesa, dimostrata dal numero delle prenotazioni, tra coloro che possono permettersi una «due posti» sportiva.

Le prove su strada — che si sono svolte sulla Costa Azzurra — hanno dimostrato che l'attesa non è ingiustificata. Questa vettura che ha una meccanica di produzione tedesca ed una carrozzeria di produzione francese (Chausson) si mostra fatta apposta per soddisfare gli appassionati di vetture sportive. Velocità massima oltre i 185 chilometri orari, grazie al collaudatissimo motore «Opel Rekord» da 103 HP, accelerazione da 0 a 80 km orari in 7,5 secondi, accelerazione da 0 a 100 km orari in 11,5 secondi, ottima elasticità di marcia, sterzo e cambio di ... tenuta di strada.

Si aggiunga che — se non si ... in modo esasperato, il che sulle nostre strade non è consigliabile — con un litro di benzina si percorrono 12 chilometri, e si ha il quadro della «onestà» di questa sportiva che, tuttavia, non è esente da piccoli difetti.

L'abitacolo della «Opel GT», infatti, è molto accogliente, la strumentazione è ottima, ma il tutto non dispone di un vero e proprio bagagliaio, le maniglie di apertura dei finestrini sono collocate in posizione disagevole, la linea pulita della vettura è guastata, nella parte posteriore, dal bocchettone di rifornimento della benzina troppo sporgente.

Difetti di poco conto, tuttavia, soprattutto se raffrontati alle caratteristiche di sicurezza che la vettura offre e che sono indicate nel grafico. In questo senso, anzi, la vettura si raccomanda, come è nella tradizione delle vetture GM di produzione europea.

Per evitare pericoli e per poter «planare»

I motori, le eliche e gli scafi debbono andare d'accordo

Uno dei grossi problemi della motonautica da diporto è dato dalla eccessiva facilità con cui si può sbagliare nell'accoppiamento del motore con lo scafo: questo avviene perchè, a differenza di quanto succede con le automobili, si può comprare separatamente lo scafo ed adattarvi molti motori diversi.

All'origine, questa soluzione ha lo scopo di avvicinare più facilmente il grosso pubblico allo svago dell'acqua: si può cioè cominciare a comprare il motore fuoribordo ed usarlo su barche prese in affitto, poi in un secondo tempo comprare anche lo scafo, oppure si può comprare lo scafo ed ... in affitto o prestito il motore, essendo facilitata la cosa anche dalla legislazione vigente, che prevede due libretti separati per il motore e lo scafo; nel caso dei «gommoni» cioè dei canotti pneumatici non ci vuole alcun documento per lo scafo.

Il problema sorge allorchè si usa un motore inadatto per lo scafo su cui è montato: in generale si tratta di potenza insufficiente ma a volte succede anche il contrario, cioè si monta un motore troppo grosso e si incorre in un duplice pericolo, cioè si mette a repentaglio la sicurezza e si incorre in possibili sanzioni.

In generale — però — si tratta piuttosto di potenza insufficiente o male impiegata: per esempio succede che si abbia a disposizione una barca abbastanza grande, ma che non si voglia andare oltre il limite massimo per la guida senza patente (cioè i 200 cc. di cilindrata. La potenza — in questo caso — si aggirerà sui 30 CV e la barca troppo grande non si solleverà, cioè non «planerà».

Tuttavia succede a volte che anche con una potenza del motore adeguata le cose non vadano bene, la causa di ciò va ricercata nell'elica inadatta. L'elica — infatti — costituisce la «trasmissione» della potenza e, come nel caso delle automobili si ha un «rapporto» di trasmissione che è dato dal passo dell'elica cioè dalla distanza coperta ad ogni giro se l'elica si avvitasse nell'acqua senza slittare. Di conseguenza, allo stesso modo che in automobile si mette la marcia bassa in salita e quando la macchina è molto carica, così la barca è necessario cambiare l'elica se si vuole usare un motore non molto potente su una barca grossa, allo scopo di sfruttare bene la potenza.

Viceversa, se si ha un motore piuttosto potente che era stato usato prima su una barca di grandi dimensioni e lo si vuole utilizzare su una barca piccola, si può con poca spesa, cambiare l'elica con una di diametro minore e passo maggiore, in modo che la barca piccola possa andare alla massima velocità raggiungibile con quel dato motore.

Non è possibile dare dei consigli più concreti, data la enorme varietà di potenze disponibili nei motori e la ancor più grande varietà di forme e pesi degli scafi da diporto, in genere basta una prova con una persona di provata esperienza per decidere se la barca è adatta al motore e viceversa; un'elica costa poche migliaia di lire e permette di risolvere il problema, inoltre l'elica vecchia si tiene di riserva e non è un male, perchè se ne può aver bisogno quando meno lo si pensa.

Nuova gran turismo della «Serenissima»

E' stato visto circolare nel Modenese il primo esemplare della vettura gran turismo «Serenissima» azionata da un motore posteriore di 3000 cc. a otto cilindri.

La macchina è stata costruita nella officina della «Serenissima» a Formigine di Modena, sotto la direzione tecnica dell'ex pilota inglese Alf Francis. La vettura è stata carrozzata, sul modello delle vetture accentuatamente sportive, dalla Ghia di Torino.

Contemporaneamente la «Scuderia Serenissima» sta preparando una vettura prototipo da corsa, pure con motore da 3000 cc a otto cilindri. La vettura dovrebbe essere presentata nelle principali corse prototipo del 1969.

I piloti dovrebbero essere l'inglese Jonathan Williams e lo svizzero Charles Graminger, che si trova già a Modena dove ha preso contatti con Alf Francis.

Dopo il lancio dei Ford «Capri»

Arriva in Italia la «Cortina 1969»

A getto continuo le novità della Ford. I nuovi coupè «Capri» sono stati immessi sul mercato il 5 febbraio e già sono in arrivo i modelli «Cortina 1969».

Di questa vettura sono già stati venduti un milione e trecentomila esemplari ed è appunto sulla scia di questo successo che vengono lanciati anche in Italia i modelli «aggiornati» secondo le consuetudini delle case automobilistiche americane.

La «Cortina 1969» pur mantenendo la sua linea essenziale è stata «rinfrescata» e la strumentazione si è ulteriormente arricchita. I vari tipi sono disponibili con motori di 1300 e 1600 cc di cilindrata.

Questi i prezzi di vendita al pubblico in Italia comprensivi della IGE e franco concessionari

CORTINA DE LUXE	2 porte 1300	L. 1 159 000
CORTINA DE LUXE	4 porte 1300	L. 1 219 000
CORTINA GT	2 porte 1600	L. 1 439 000
CORTINA GT	4 porte 1600	L. 1 499 000
CORTINA ESTATE CAR	1300	L. 1 379 000

NELLA FOTO: Il nuovo modello «Cortina».

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

Secondo un annuncio del giornale egiziano «Al Gumhurria»

Medio Oriente: a marzo la riunione dei 4 Grandi?

La Giordania ricorre al Consiglio di sicurezza dell'ONU contro una nuova misura annessionistica di Tel Aviv a Gerusalemme - Crescente opposizione araba nelle zone occupate

IL CAIRO, 9 febbraio

Il giornale *Al Gumhurria* annuncia nella sua edizione di stamane che la riunione dei quattro Grandi per il Medio Oriente si svolgerà in marzo. Il quotidiano cairota scrive che i risultati dei contatti bilaterali per l'attuazione della proposta francese per un incontro a quattro vengono comunicati al governo egiziano mano a mano che sono noti.

A quanto scrive il giornale i contatti sarebbero finora avvenuti sui seguenti cinque punti: 1) data della riunione nella prima settimana di marzo; 2) livello della rappresentanza alle riunioni tenendo conto che nella proposta francese è stato suggerito *il livello dei rappresentanti* all'ONU; 3) ordine del giorno della riunione; 4) elaborazione di una formula che garantisca il mantenimento delle riunioni nel quadro dell'ONU e della risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967, formula che dovrebbe tener conto della partecipazione alle riunioni del segretario generale dell'ONU e di Gunnar Jarring (o di entrambi); 5) atteggiamento degli israeliani e degli arabi verso le riunioni dei quattro Grandi.

Dal canto suo il quotidiano *Al Ahram* rivela che Israele sta esercitando una forte pressione su Nixon per impedirgli di modificare la politica seguita da Johnson per il Medio Oriente. A questa pressione si accompagna — secondo *Al Ahram*, che pubblica le informazioni in una corrispondenza da Washington — una intensa campagna di propaganda diplomatica, il cui scopo sarebbe quello di preparare l'opinione pubblica mondiale ad una eventuale azione di rappresaglia di Tel Aviv contro il Libano. Il giornale, dopo aver dato credito ad una non ancora concretamente manifestata intenzione di Nixon di «modificare» la politica johnsoniana, scrive che il Presidente americano avrebbe messo in guardia Israele, tramite il senatore Jacob Javits, noto per i suoi legami con i sionisti, contro qualsiasi azione di rappresaglia che potrebbe *«turbare l'atmosfera delle consultazioni tra i quattro Grandi all'ONU»*.

Il corrispondente del giornale da Washington crede di sapere che Nixon rifiuterà di avallare qualsiasi *«soluzione imposta»* che sia inaccettabile per Israele e appoggerà pienamente qualsiasi accordo che sia accettato dalle due parti. Nixon avrebbe anche confermato che le date stabilite per la consegna degli aerei «Phantom» a Israele rimarranno inalterate.

Oggi la Giordania ha chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'ONU per denunciare una nuova misura israeliana nella «scalata» all'annessione definitiva della zona araba di Gerusalemme. Il governo di Tel Aviv ha infatti disposto che tutte le imprese commerciali della zona diverranno israeliane nel senso che dovranno iscriversi all'apposito albo di Israele e sottostare alle norme vigenti per le imprese commerciali israeliane. Le imprese arabe hanno tre mesi di tempo per sottomettersi al nuovo *diktat*.

Ma la politica di aggressione di Tel Aviv risponde la popolazione araba delle zone occupate. Oggi oltre 2000 studenti della zona di Gaza hanno dato vita ad una dimostrazione contro l'occupazione e l'intenzione di Tel Aviv rivelata ieri da [illegible] di annettersi definitivamente il territorio arabo di Gaza.

La dimostrazione [illegible] un nuovo processo contro sei arabi, accusati di appartenere alla organizzazione partigiana, [illegible] a scontri con le forze occupanti. I giovani hanno preso a sassate [illegible] l'esercito israeliano.

Nella Giordania occupata sono continuate le manifestazioni contro gli israeliani. Centinaia di ragazze hanno dimostrato a El Bireh e a nord di Gerusalemme. Tredici di esse sono state arrestate. Altre manifestazioni si sono avute a Ramallah, Genina e Tulkarm. Dopo gli arresti di questa mattina e di ieri a Ramallah e El Bireh — in questa ultima località sono state messe in carcere le due figlie del sindaco — tutti gli uffici, le scuole e i negozi sono stati chiusi in segno di protesta. Gli israeliani, di fronte alla crescente opposizione araba, hanno convocato una riunione del governo per decidere evidentemente nuove misure repressive. Gli scioperi e le manifestazioni in Cisgiordania sono al sesto giorno e la situazione è sempre più tesa.

Nella capitale egiziana si dà per certo che Nasser riunirà nella tarda serata di oggi il suo governo per discutere la situazione nel Medio Oriente alla luce dei contatti in corso tra le quattro grandi potenze.

Rastrellamento in Venezuela dopo un'imboscata partigiana

CARACAS — Soldati delle forze speciali anti-guerriglia del Venezuela in azione di rastrellamento nella zona di Arba, dopo un'imboscata partigiana nel corso della quale erano stati uccisi tre militari. Il rastrellamento non è riuscito (Telefoto ANSA)

Chiuse le vie d'accesso all'ex capitale tedesca per i delegati dell'Assemblea federale

La RDT dice no alla elezione del Presidente di Bonn a Berlino Ovest

La decisione di Bonn definita «una nuova provocazione» di coloro che «si arrogano il diritto di rappresentare tutta la Germania»

BERLINO, 9 febbraio

Il governo della RDT ha imposto oggi il divieto di transito attraverso il proprio territorio ai delegati della Assemblea federale della Germania occidentale che il 5 marzo dovrebbero recarsi a Berlino Ovest per eleggervi il nuovo Presidente della Repubblica. La misura fa seguito ad una nota inviata dalla RDT venerdì scorso al ministero degli Esteri di Bonn, con la quale si ammoniva il governo federale che la RDT sarebbe stata costretta a prendere contromisure qualora la RFT non avesse cambiato la sua decisione di tenere a Berlino Ovest l'elezione del Presidente. La nota inviata a Bonn definiva la prevista riunione del collegio elettorale a Berlino Ovest, 175 chilometri all'interno della RDT, una provocazione.

Il decreto reso noto stamane e pubblicato dal *Neues Deutschland*, organo della SED, vieta il transito sul territorio della RDT a tutti i partecipanti, deputati, membri delle diete provinciali, impiegati, ecc., dell'Assemblea federale. Esso vieta inoltre il passaggio verso Berlino Ovest ai generali, ufficiali, membri dello stato maggiore della Bundeswehr e membri della commissione Difesa del Bundestag. Il documento ricorda le precedenti disposizioni che vietano il transito verso Berlino Ovest agli alti funzionari della RFT e ai membri del partito neonazista, NPD.

Il collegio elettorale che dovrebbe riunirsi a Berlino Ovest il 5 marzo è composto di 1.034 membri e comprende per la prima volta ben 22 membri del partito neonazista.

L'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio della RDT ha fatto seguire la pubblicazione di questo decreto da una dichiarazione in cui è detto che *«i dirigenti della Germania Occidentale ignorando tutte le proposte miranti a salvaguardare la sicurezza europea e a normalizzare la situazione e i gravi ammonimenti del governo della RDT intendono con il sostegno del Senato di Berlino Ovest svolgere le elezioni del Presidente tedesco occidentale a Berlino Ovest, preparando una nuova provocazione»*. Il fatto che questo avvenimento lo si voglia organizzare a Berlino Ovest *«che è una entità politica a sé»* — sottolinea la dichiarazione — *significa la riattivizzazione della politica basata sulla pretesa revanscista di Bonn di essere l'unico rappresentante della Germania e della politica mirante ad incorporare Berlino Ovest nello Stato tedesco occidentale il che equivale alla violazione degli accordi di Potsdam»*.

Anche il governo sovietico non aveva mancato negli ultimi tempi di intervenire sulla decisione di Bonn di tenere le elezioni presidenziali a Berlino Ovest. La messa in guardia sovietica era contenuta in una intervista che l'ambasciatore sovietico Semion Tsarapkin aveva dato al quotidiano tedesco occidentale *Kolnische Rundschau* e che il giornale aveva pubblicato ieri. In tale intervista si affermava che se Bonn avesse insistito nella sua decisione *«l'Unione Sovietica non l'avrebbe tollerato ed avrebbe reagito con serie misure»*.

Gravi incidenti in India

Sei persone a Bombay uccise dalla polizia

Tre morti nello Stato del Bihar in scontri di carattere elettorale

NUOVA DELHI, 9 febbraio

Sei morti, dodici feriti gravi, centinaia di feriti leggeri, 548 arresti costituiscono il bilancio di una giornata di scontri avvenuti oggi a Bombay nel corso di violente manifestazioni avvenute su iniziativa del partito di destra Shiv Sena, il cui *leader* Bal Thackeray figura tra gli arrestati.

Il Shiv Sena aveva proclamato uno sciopero generale per appoggiare rivendicazioni di carattere linguistico, e per chiedere che il governo federale rinunci a favore di quello locale sulle zone di [illegible].

Nel corso degli incidenti sono state incendiate due carrozze ferroviarie, venti autobus, un veicolo della polizia e 38 edifici pubblici, oltre alla stazione ferroviaria di Byculla. Non meno di diecimila agenti sono impegnati nel tentativo di riprendere in mano la situazione.

Gravi incidenti sono avvenuti anche nello Stato del Bihar dove oggi si tenevano le elezioni per la nuova Assemblea statale. Due morti sono segnalati nella regione di Gaya ed un terzo nella zona di Mazaffarpur. Una ventina di scontri sono avvenuti anche nel Bengala occidentale dove si tengono pure le elezioni.

Perù

Comizi operai in difesa della nazionalizzazione di una compagnia petrolifera USA

LIMA, 9 febbraio

In tutto il Perù sono in corso comizi e riunioni di lavoratori a difesa della sovranità nazionale, minacciata da un intervento degli Stati Uniti d'America. I peruviani sono unanimi nel sostenere la decisa azione del loro governo, relativamente alla nazionalizzazione delle imprese della compagnia petrolifera USA «International Petroleum Co.». I comizi e le riunioni si svolgono su iniziativa del Partito comunista peruviano e delle organizzazioni sindacali del Paese.

I delegati del Congresso nazionale degli operai dell'industria petrolifera, al quale hanno aderito 12 sindacati, hanno dichiarato di sostenere decisamente il governo.

Collaudo a fine mese per il volo sulla Luna

HOUSTON (Texas) — L'astronauta David R. Scott mostra ad una conferenza-stampa le varie fasi del collaudo del LEM, il modulo per l'atterraggio lunare. Insieme a lui, da sinistra a destra, Russel L. Schweickart e James McDivitt. L'Apollo 9 col LEM verrà lanciato il 28 febbraio (Telefoto AP)

Con una lettera ai rappresentanti della resistenza antifascista greca

Markos si schiera per l'unità contro i colonnelli

Il leggendario capo dell'esercito partigiano greco condanna ogni attività scissionista e si mette a disposizione delle forze patriottiche unite

Il capo dell'esercito democratico greco durante la guerra civile 1946-1949, il compagno Markos Vasiadis, il cui nome simboleggiò la resistenza dei popoli contro l'imperialismo che, rovesciate le alleanze della guerra antifascista, cercava di imporre regimi di reazione nei Paesi dove erano presenti le sue armate e in particolare conduceva una guerra spietata contro il popolo greco, ha rotto il lungo silenzio che aveva circondato la sua figura dopo la fine della guerra civile.

In una lettera indirizzata al presidente del PAK Andreas Papandreu, al compagno Andonis Brillakis, rappresentante del Fronte patriottico, e all'organizzazione della difesa democratica Markos dice: *«Amici, compagni di lotta, il vostro incontro a Parigi e la firma di un accordo tra le organizzazioni della resistenza ha il consenso di tutti i patrioti greci. Ogni attività aperta o camuffata che si diriga contro questo sforzo per la collaborazione e la coordinazione del lavoro di tutte le forze patriottiche antidittatoriali in Grecia e all'estero va a profitto soltanto dei nemici del nostro popolo duramente impegnati nella lotta. Tutto il fuoco va diretto contro la peste fascista che devasta la nostra patria: ecco l'esigenza del momento. Con i miei saluti di combattente agli indomabili militanti che si trovano nelle prime file della lotta, permettetemi di mettermi a disposizione dell'organo di coordinamento che voi avete creato. Con i miei saluti di lotta. Markos Vasiadis»*.

Per bloccare l'allargarsi del movimento per un governo di pace

Intensificata repressione in tutta la zona di Saigon

Attacchi aerei e bombardamenti delle artiglierie USA contro il Nord Vietnam - Un aereo americano abbattuto su Haiphong - Vittoriosi attacchi del FNL contro gli aggressori

SAIGON, 9 febbraio

«Misure di sicurezza eccezionali» a quanto informano le agenzie di stampa, sono state adottate a Saigon e nella zona circostante la città, dagli americani e dai fantocci. Ufficialmente le misure sono state adottate in vista delle feste del Tet (Capodanno lunare) che cade il 17 febbraio, e per il quale il FNL ha annunciato che rispetterà una tregua di sette giorni, mentre da parte degli americani e dei fantocci è stato detto che verrà osservata solo *«una tregua molto più breve»*. Le truppe americane e dei fantocci sono consegnate tutte le sere alle ventuno nelle loro caserme, ed effettuano in continuazione esercitazioni di allarme notturno. Posti di blocco sono stati eretti su tutti gli accessi alla città, mentre nelle vie di Saigon sono frequentissimi i controlli di identità e le perquisizioni personali.

In realtà l'avvicinarsi del Tet non è la ragione vera di queste misure di sicurezza eccezionali. Dietro questa giustificazione vi è la ben più concreta realtà di una intensificata repressione, che i fantocci hanno messo in atto per cercare di bloccare lo espandersi continuo dell'influenza politica del FNL (elezioni di comitati popolari rivoluzionari sono già avvenute in vari quartieri di Saigon, sotto il naso degli occupanti) e l'estendersi del movimento per un governo di pace, che sostituisca l'attuale cricca Van Thieu-Cao Ky-Huong. I fantocci cominciano ad ammettere che questo movimento è molto più vasto di quello che non appaia dalle scarse notizie lasciate filtrare dalla censura. L'altro giorno un funzionario di polizia ha ammesso che centinaia di studenti avevano nei mesi scorsi lasciato Saigon per unirsi all'Alleanza delle forze democratiche e di pace, e che ora molti sono tornati in città per proseguire l'azione di organizzazione dell'opposizione al regime fantoccio.

Insieme alla repressione, va segnalato l'accentuarsi delle provocazioni americane contro il Nord Vietnam. Radio Hanoi ha annunciato ieri sera che aerei americani hanno colpito domenica e mercoledì scorsi numerose località situate dalla zona di Vinh Linh e la provincia di Nghe An. Un aereo americano da ricognizione è stato abbattuto dalla contraerea sul porto di Haiphong. Batterie di artiglieria americane installate nella parte meridionale della zona smilitarizzata hanno inoltre bombardato il territorio della RDV.

Alle operazioni di rastrellamento lanciate dagli americani in varie parti del Sud Vietnam nel vano tentativo di smantellare l'organizzazione delle zone libere, il FNL ha risposto con alcuni vittoriosi attacchi. Stanotte sono state bombardate coi mortai le installazioni militari di Rach Gia, capoluogo della provincia di Kien Giang, e quelle di Phat Thiet, capoluogo della provincia di Binh Thuan, e di Go Cong, 50 km a sud di Saigon. Scontri si sono svolti lungo la strada numero 13, tra Loc Ninh e Saigon. Il FNL ha anche teso una imboscata ad un gruppo di americani che lavoravano alla manutenzione di apparati elettronici dell'aviazione USA. Su sei americani, due sono stati uccisi, uno ferito e tre catturati.

Il *Saigon Daily News* scrive, citando fonti *«degne di fede»* ma non meglio identificate, che un primo contingente di truppe americane verrà ritirato dal Vietnam del Sud in luglio. Sarebbe la prima fase di un ritiro graduale che avverrebbe su un arco di tre anni. Il giornale dice che alla fine del '70 si troveranno ancora nel Vietnam 350 000 soldati USA, che si ridurranno a 200 000 alla fine del 1971. Il giornale non precisa quando dovrebbero partire questi 200 000, ma il piano nel suo insieme conferma che gli americani non sono ancora disposti ad un ritiro incondizionato e soprattutto non sono disposti a permettere che il popolo vietnamita risolva da solo i propri problemi senza interferenze straniere. Al ritiro degli americani dovrebbe fra l'altro corrispondere un enorme potenziamento delle forze di repressione dei fantocci.

La stampa sovietica sul Congresso del PCI

MOSCA, 9 febbraio

(e.r.) «Sotto l'insegna dell'unità» con questo titolo a quattro colonne la *Pravda* presenta la corrispondenza dei suoi inviati al XII Congresso del PCI sulla prima giornata dei lavori. Gli altri giornali sovietici si limitano a dare la notizia dell'apertura della Assise. La cosa si spiega con gli orari di chiusura dei quotidiani: Solo a partire da domani essi saranno tecnicamente in grado di riferire sull'avvenimento.

La *Pravda* stessa non va oltre un breve sunto del saluto del compagno Fanti e un riferimento puramente tematico al rapporto del compagno Longo, da cui tuttavia estrae i concetti relativi all'estensione maggiore da dare all'unità delle forze di sinistra in Italia e alla denuncia della crescente pericolosità della politica imperialista, che va controbilanciata con l'intensificazione della lotta contro di essa.

Gli inviati del giornale si diffondono ampiamente sulla forza organizzativa, elettorale e politica del Partito e sui suoi profondi legami con tutti gli strati attivi della società. «Del significato che questo Congresso avrà per l'Italia — notano i giornalisti sovietici — è testimonianza il fatto che i più importanti partiti del Paese hanno inviato a Bologna i loro osservatori».

Germania Occ.

Spari contro un posto di guardia

FLENSBURG (Germania occ.), 9 febbraio

La scorsa notte quattro colpi d'arma da fuoco sono stati sparati da ignoti contro un posto di guardia all'ingresso principale del deposito della Marina tedesca a Bargum, nello Schleswig Holstein. Non si sono avuti danni alle persone e — a quanto pare — non sono state trovate tracce di pallottole.

Nevicata senza precedenti sull'Inghilterra

INGHILTERRA — Nevicate di grandi proporzioni hanno sepolto quasi tutta l'Inghilterra sotto uno spesso manto di neve, bloccando il traffico su una ventina di arterie di grande comunicazione. La nevicata cominciata venerdì si è ripetuta anche ieri. La telefoto ANSA mostra uno delle migliaia di incidenti causati dalla neve e dal ghiaccio: una automobile fuori strada presso Cambridge

Dalla prima

Viareggio

ze che i rapitori (o il rapitore) non abbiano già preso una decisione irreparabile. Sono interrogativi angosciosi ai quali gli stessi investigatori rispondono aprendo le braccia o alzando gli occhi al cielo. Il caso di Viareggio non è soltanto misterioso e allucinante.

I fatti concreti li conosciamo, la scomparsa di Ermanno, la telefonata al negozio dei Lavorini, il contatto del padre con alcune persone sulla via Aurelia martedì scorso. Tutto il resto sono ipotesi, illazioni. A nove giorni dalla scomparsa del ragazzo, le ipotesi del rapimento a scopo di estorsione, di vendetta, o di un ratto a scopo di libidine sono ancora tutte valide. E' vero che gli investigatori in queste ultime, febbrili ore di indagini hanno rivolto la loro attenzione all'ipotesi che il ragazzo sia stato rapito da una persona che conosce lo ambiente familiare dei Lavorini oppure che il rapitore sia un anormale.

Stamani sono stati interrogati nuovamente alcuni amici di Ermanno. Coetanei del ragazzo scomparso al Luna park ritornano spesso alla ribalta. Gli inquirenti vogliono sapere da loro se ricordano un amico di altezza inferiore a quella di Ermanno, che vestiva una giacca a quadrettini. Un ragazzo che fumava. Si torna cioè a ricercare il ragazzo che fu visto dalla donna al bocciodromo.

Tra i ragazzi interrogati Denio Caraveno, il ragazzo che la donna del bocciodromo avrebbe riconosciuto come l'amico di Ermanno Lavorini. Il Caraveno ha escluso di aver incontrato il pomeriggio di venerdì il Lavorini. La donna sostiene invece che i due ragazzi erano insieme. Chi dice la verità? Inoltre, a dar corpo all'ipotesi che il ragazzo sia stato rapito da un omosessuale, a Viareggio si racconta che il Lavorini era amico di un gruppo di ragazzi conosciuti nel mondo degli omosessuali.

Se si tratta di una persona di quell'ambiente, dicono, non ha più il coraggio di far uscire il bambino dal nascondiglio. Ma anche questa è una ipotesi come tante altre. Non è stato ancora rintracciato, ad esempio, il giovane sfregiato che acquistò nel negozio della signora Cinquini un baule. L'acquisto del baule, qualcuno lo vuol mettere in relazione alla scomparsa di Ermanno. Non è stata neppure rintracciata l'auto targata Lucca, vista a Torino, e sulla quale sarebbe stato notato Ermanno Lavorini.

Anche stamane il padre di Ermanno è stato avvicinato dai giornalisti. Con lui c'era Marinella, la sorella di Ermanno. Entrambi apparivano disperati. Più volte Marinella è scoppiata in un pianto dirotto. Anche Armando Lavorini non ha trattenuto le lagrime, quando gli è stato chiesto se pensava che suo figlio fosse ancora vivo. «Parole — ha detto il commerciante viareggino — ne sono state scritte tante, ma nessuno ha scritto che mi riporterà mio figlio».

E' sera quando i carri allegorici lasciano il viale del mare, e la folla incomincia a riversarsi nelle strade del centro. Qualcuno spera che Ermanno sia fra quella folla. Purtroppo resterà solo una speranza.

In serata si è saputo che la bicicletta di Ermanno, trovata davanti al municipio, vi sarebbe stata portata da un bambino che la polizia non ha ancora interrogato.

Marzotto

sindacati uniti, di fronte all'intransigenza di Marzotto (che spera di piegare i lavoratori per fame), di fronte al nessun impegno governativo, al disinteresse delle autorità comunali democristiane della Valle e alle provocazioni prefettizie e un segno dell'unità fra operai e sindacati e della loro comune determinazione di intensificare la battaglia con ogni forma possibile, respingendo ogni compromesso che dia tregua al padrone.

Marzotto ha infatti subito risposto all'«invito» di tregua del prefetto accettandolo. Il dubbio che il manifesto prefettizio sia stato in precedenza concordato fra il prefetto, Marzotto e personaggi dc della vallata è più che legittimo.

Alla «disponibilità» per la tregua comunicata da Marzotto, operai e sindacati hanno nuovamente ribadito il loro no. Marzotto deve trattare subito sulle richieste avanzate dai lavoratori non sulle sue proposte già rifiutate.

Siamo oggi al diciassettesimo giorno d'occupazione, la tensione operaia si fa sempre più forte. Nessuno tentenna, perché sa che sospendere la lotta a questo punto vorrebbe dire sottomettersi nuovamente ad un regime di fabbrica intollerabile, che significa salari inadeguati, minaccia alla salute, autoritarismo, sospensioni, licenziamenti secondo i piani prestabiliti da Marzotto. I piani ora li vogliono fare gli operai. Le ragioni di questa dura lotta stanno soprattutto in questo